



L'Italia povera sotto gli stivali di Mario Meloni

Locandina pag. 60

Congresso CGIL dire, fare!
Marco Prina pag. 16

Vivono di stragismo sociale Simona Suriano pag. 4

Italiani differenziati

La nostra rabbia, la nostra lotta Marina Boscaino pag. 7

Feudi, cortigiani e sudditi a servizio Loretta Mussi pag. 11

Piazze del sud Loredana Marino pag. 15

● **Sanità e morti sul lavoro: chiacchiericcio mortifero**
editoriale

- Il volontariato nel Terzo Settore**
Eugenio Donnici
- L'Assistenza ai senza fissa dimora**
Francesco Gallo
- Le leggi della stupidità umana**
Alba Vastano
- Scuola o maestri a casa nostra?**
Loretta Deluca

da pag. 34

Più di 94 omicidi sul lavoro dal 1/1 al 9/2 2023

Non fermano infortuni e morti, offrono psicologi ai familiari Vito Totire

Mattia vuole giustizia Gabriele Zanella

Sanità integrativa

Tumore maligno
Redazionale

Storie di donne e di cancro

Rita Clemente

FRIDAY FOR THE FUTURE
il testo collettivo di inizio anno

SPECIALE Sanità Lazio

Lo stato di cose presenti
Allegato di 46 pagine

LIBRI

Fisica delle separazioni
Ciccio e Tore
Recensiti da Giorgio Bona

Terre Promesse

SOMMARIO

- 3- editoriale **Sanità e sicurezza sul lavoro. Mortifero chiacchiericcio**
- 4- **Dopo Draghi, il governo Meloni. Vivono di stragismo sociale**
- 6- **Indice dell'ultimo numero del bimestrale SU LA TESTA**
- 7- **Autonomia Differenziata. "La nostra rabbia, la nostra lotta"**
- 11- **Autonomia Differenziata. Feudi, cortigiani e sudditi**
- 15- **Autonomia Differenziata. Piazze del sud**
- 16- **Congresso Cgil. Dire, fare contro lo stragismo sociale**

SANITA' E AMBIENTE

- 18- **Sanità pubblica ancora massacrata dalla Legge di bilancio**
- 20- **Il tumore maligno della sanità integrativa**
- 22- **Aggressioni al personale sanitario tra austerità e tagli**
- 25- **Come aderire all'associazione Medicina Democratica**
- 26- **L'Assistenza ai Senza Fissa Dimora. L'esperienza di un medico**
- 30- **Da Fridays For Future Italia il testo collettivo di inizio anno**

SICUREZZA E LAVORO

- 34- **I dati dell'Osservatorio sicurezza sul lavoro**
- 35- **La ricetta del governo "supporto psicologico ai famigliari"**
- 38- **Locandina dedicata a Mattia Battistetti**
- 39- **Mattia vuole Giustizia. La prima udienza del processo**
- 40- **Congresso CGIL. Lavoro pubblico attenzionato?**
- 42- **Il volontariato nelle torbide acque del Terzo settore**
- 45- **Due milioni di italiani qualificati sono fuggiti all'estero**

SOCIETA' E CULTURA/E

- 46- **Donne e cancro, esperienze collettive. L'Associazione "VITA"**
- 50- **Cardo mariano, un potenziale nemico del cancro**
- 52- **Le leggi fondamentali della stupidità umana**
- 54- **Maestri a casa nostra. La scuola dell'educazione parentale**
- 56- **Libro. Recensione Fisica delle separazioni**
- 57- **Libro. Recensione Ciccio e Tore (il mistero di Gravina)**
- 58- **Libro. Recensione Terre Promesse**
- 59- **Zapruder. Una «rivista di storia della conflittualità sociale»**

ULTIMA DI COPERTINA.

- 60- **Locandina. 10 febbraio Giornata del non ricordo**

Allegato di 46 pagine **SPECIALE SANITA' LAZIO**

Il mensile si può leggere anche in versione interattiva cliccando sulla sezione "annali" o sulla finestra in movimento su www.blog-lavoroesalute.org

2.630968 letture 1.075596 visitatori

Racconti e Opinioni
lavoroesalute BLOG
PAGINE DI LAVORO, SALUTE, POLITICA, CULTURA, RELAZIONI SOCIALI - A CURA DI FRANCO CILENTI

Giornale online, quasi un quotidiano da 1/1/2017

Racconti e Opinioni
lavoroesalute

Anno XXXIX

Periodico fondato e diretto da *Franco Cilenti*

Direttore Responsabile *Fulvio Aurora*

Distribuito gratuitamente.

Finanziato dai promotori e dal contributo facoltativo dei lettori
Suppl. rivista Medicina Democratica
Autoriz. Trib. Milano n° 23-19/1/77

Registro nazionale stampa
(L. 58/81 n° 416, art. 11) 30/10/1985

Materiale originale riproducibile citando testata e autore.

Posta: inviare mail con firma e telefono.
Firma non pubblicata su richiesta.

Numero chiuso in redazione: 9-2 -2023
Suppl. al n° 249/250 di M. D.

Redazione: info@lavoroesalute.org

Sito web: www.lavoroesalute.org

Redazione e collaboratori

Franco Cilenti - Alba Vastano
Loretta Deluca - Loretta Mussi
Renato Fioretti - Edoardo Turi
Renato Turturro - Marco Prina
Alberto Deambrogio - Giorgio Bona
Agatha Orrico - Angela Scarparo
Gino Rubini - Riccardo Falcetta
Marco Spezia - Lorenzo Poli
Carmine Toméo - Fulvio Picoco
Danielle Vangieri - Michela Sericano
Fausto Cristofari - Marco Nesci
Elio Limberti - Giorgio Riolo
Gian Piero Godio - Dorino Piras
Rita Clemente - Vito Totire

Siti web di collaborazione

Sbilanciamoci.info - Dors.it -
Diario Prevenzione.it - Lila.it
Comune-info.net - Pressenza.com
Area.ch - wumingfoundation.com
Salute Pubblica.net - Nodemos.info
Etica ed Economia.it - il salvagente

Publicati 281 numeri

Più 4 n. 0 (83/84) - 13 speciali - 7 tematici
1 referendum nazionale contratto sanità

Scritto da 2508 autori

1452 operatori sanità - 341 sindacalisti
158 esponenti politici - 557 altri

Avviso Causa insostenibili costi di stampa dal numero di novembre 2022 il mensile sarà pubblicato solo online, riprenderemo se ne avremo possibilità. Su richiesta continueremo ad inviare pdf con versioni ridotte da stampare.

Periodicità

Bimestrale dal n. 1 a settembre 2019
Mensile da novembre 2019

I NUMERI PRECEDENTI IN PDF SU www.lavoroesalute.org

**o ti racconti
o sei raccontato**

editorialedi **franco cilenti** Pablo Neruda

"Il capitalismo e l'imperialismo si coprono con una maschera che dice "mondo libero" e, sotto quella maschera, si nascondono il terrore, la repressione di classe, la perversità sociale."

Sanità pubblica e sicurezza sul lavoro **Chiacchiericcio mortifero**

Fino all'inizio della pandemia eravamo pochissimi a parlare, con cognizione di causa, di disfacimento programmato del Servizio Sanitario Nazionale con inchieste, studi e interventi di medici e infermieri, con contributi di esimi studiosi di politiche sanitarie, (*Come Lavoro e Salute lo facciamo senza pause da 40 anni, perchè è dalla metà degli anni 80 che è stato evidente il boicottaggio della Legge 833 del 1978 che ha istituito il S.S.N.*).

Oggi ne parlano tutti, troppi in un quotidiano blob infodemico, persino il PD che è da decenni il maggior responsabile della privatizzazione in corso di definitiva ottimizzazione per l'affarismo privato e della disperazione per i milioni di italiani che non hanno adeguato reddito per curarsi.

In parallelo si svolge la commedia infodemica di tanti coccodrilli ora tanto preoccupati, addirittura scandalizzati, per l'aumento, senza alcuna soluzione di continuità, degli infortuni e delle morti sul lavoro. Delle migliaia di malattie professionali all'anno, con conseguenti morti ad esse collegate e ignorate, non rischiano a parlarne perchè per loro è argomento troppo difficile da affrontare dato che non gli viene sbattuto in faccia.

La perplessità istintiva di molti a queste mie considerazioni potrebbe essere "Ma non è positivo che finalmente tutti ne parlano?"

La risposta la si trova nella stessa domanda dei perlessi: appunto, se ne parla e basta senza che i decisori politici, le istituzioni, e la loro informazione, si predispongono ad intervenire con atti concreti, come è nelle loro competenze e possibilità. In cosa dovrebbero consistere questi atti risolutivi?

Di atti risolutivi è utopico parlarne oggi con il gap di democrazia e partecipazione delle cittadine e cittadini in genere, e delle lavoratrici e lavoratori in particolare. Quindi nessuna pretesa di cambiamento radicale (per le rivoluzioni sociali è essenziale costruire condizioni propedeutiche al consenso di grandi masse di sfruttati), ma la pretesa di riforme concrete e applicabili sostenute da tutto l'arco sindacale e da un largo campo sinceramente democratico, nei fatti e non a parole, non consociativo con le rappresentanze dei poteri dominati, è cosa possibile e fattibile.

Oggi questa ipotesi di riforme è nelle intenzioni di quello che ho chiamato "campo largo"? Se guardo alla tragica commedia sulla secessione, definita, secondo il linguaggio mistificante della politica in auge, "Autonomia Differenziata" mi pare proprio di no, anche perchè uno degli attori politici, il PD, che dovrebbe ricollocarsi anche culturalmente in questo democratico campo largo, è il principale sostenitore del sogno leghista di dividere l'Italia dopo oltre 150 anni dall'unità (17 marzo 1861) mettendo definitivamente in soffitta l'atto

storico più alto della nazione Italia: La Costituzione, (27 dicembre 1947) nata dalla resistenza contro il nazifascismo, che recita "L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro. La sovranità appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione".

Ho sottolineato "definitivamente" perchè gli attacchi all'integrità della Costituzione e, guarda caso, tutti sotto l'egida dal PD, ricordiamo, solo per esempio, il referendum di Matteo Renzi e la "deforma" (ovvero, Riforma involutiva) dell'art. V che ha permesso l'attacco ai Servizi Pubblici, ad iniziare dalla sanità. E troppi hanno dimenticato lo sdogamento del neofascismo da parte di Luciano Violante (PD) e di Gianpaolo Pansa (La Repubblica), con esplicita negazione del dettato costituzionale.

Ecco perchè oggi è addirittura problematico sperare in atti riformistici concreti da parte dei grossi Partiti -siano essi esplicitamente di destra, di centro come il PD, di vaga e ipocrita collocazione politica come i 5Stelle- allora cosa sperare per **FARE E NON CHIACCHIERARE** contro il disfacimento della sanità pubblica e per la ripresa di prevenzione attiva contro infortuni, morti e malattie professionali?

La speranza di ridurre nel tempo i danni alla salute e alla stessa vita dei settori popolari più sofferenti è quella storicamente provata più efficace: la lotta di piazza, liberandosi della narrazione delle televisioni e di giornali in mano agli ingordi ricchi di tutto (*ma anche di quella dei propri simili e di quelli che hanno qualcosa in più di te che hai poco o niente ma ci relazioni comunque per amicizia o parentela e quindi più subdoli*). Lotta di piazza con le organizzazioni politiche e sindacali che ci stanno accanto, a prescindere dalla loro consistenza elettorale. Lotta di piazza per gridare ai responsabili delle nostre misere condizioni:

"Per quanto voi vi crediate assolti Siete per sempre coinvolti"

Fatti e non parole?



Facile a dirsi ma loro per legare il dire col fare rischiano di perdere soci di potere e un pò di ricchezza. Però, fanno tanta cristiana elemosina!

Dal governo Draghi al Governo Meloni

Vivono di stragismo sociale



di **Simona Suriano**

Già Deputata per
il Gruppo Parlamentare
ManifestA

Siamo alle soglie di un conflitto globale e i governi di tutto il mondo si apprestano a riempire i propri arsenali, ad aumentare la spesa militare, per non farsi trovare impreparati ad un eventuale conflitto mondiale, anziché far fronte alla crescente povertà.

Eppure il disagio in Italia, ma non solo, non conosce momenti di vera tregua. Partendo dagli ultimi anni, ovvero dalla pandemia e la sua gestione per arrivare all'insediamento del nuovo governo Meloni il popolo italiano ha dovuto affrontare, e sta affrontando, stagioni di lungo travaglio economico e sociale.

L'insediamento del governo dei tecnici di Draghi è stato l'ennesimo tentativo di commissariare l'Italia e assegnarne la gestione economica, in vista delle cospicue somme del Pnrr che devono arrivare in Italia, ai tecnici tanto graditi ai nostri "revisori dei conti" a Bruxelles.

E il governo tecnico di ampia maggioranza, osannato dalla stampa nostrana e internazionale come la panacea a tutti i mali, ha inferto il primo colpo alla tenuta della stabilità del paese sicuramente durante il periodo pandemico, che tra chiusure mal poste o non concesse, tra ristori una tantum (non sempre arrivati a destinazione o comunque non sufficienti) e il conflitto aspro e violento tra chi ha voluto o meno vaccinarsi, è inesorabilmente emersa una profonda piaga nel nostro paese.

Il reddito di cittadinanza ha in parte attenuato ma non ha potuto del tutto arrestare l'emergere di profonde crepe e difficoltà in un paese dove l'assistenza pubblica e la solidarietà sono ormai ridotte a lumicino. Partendo proprio dal comparto sanitario che ha subito lo tsunami di dover gestire una sconosciuta pandemia, un settore ormai sbrindellato e ridotto ai minimi termini con posti letto ridotti progressivamente al lumicino, terapie intensive insufficienti e prestazioni sempre più precarie, sostituite da una sanità privata che eroga prestazioni solo altamente remunerative e non



necessariamente essenziali (come appunto l'assistenza per polmonite interstiziale da covid).

Il quadro post covid è quello di un paese in sofferenza che stenta a riprendersi, in cui il 90% delle donne sono coloro che hanno pagato a livello economico e sociale il prezzo più alto, i giovani sempre più alienati e con disturbi psicologici causati dalla segregazione prolungata in casa, dall'assenza di contatti sociali e dall'incertezza del futuro e infine migliaia di imprese e lavoratori che han faticato a mantenere i livelli di produttività e redditività precovid.

In tutto questo il governo Draghi non ha dato risposta alcuna al disagio sociale (Anzi, ha confermato il taglio della spesa sanitaria e scolastica per il 2023 nel DPEF) e si è limitato a fare affidamento alle risorse del PNR, la cui spesa però sappiamo essere in ritardo e la progettualità non al passo con la grande sfida che l'Italia aveva l'occasione di cogliere.

Si tratta per lo più di progetti che nulla hanno a che vedere con il balzo in avanti di natura sociale, ambientale e tecnologica che il nostro paese avrebbe dovuto fare, ma spesso parliamo di progetti prettamente localistici, oggetto di qualche vecchio desiderata di qualche ente locale, chiuso nel cassetto da decenni e che oggi trova la possibilità di essere finanziato. Il governo dei tecnocrati non ha dato risposta alle migliaia di famiglie sull'orlo della povertà assoluta ma ha aggravato la situazione decidendo di far entrare il nostro paese in una guerra che purtroppo non vedrà fine nel breve periodo.

L'Italia, tra i paesi occidentali, è quello che ha da sempre mantenuto solidi rapporti commerciali anche coi paesi storicamente nemici degli Stati Uniti (Russia e Cina) e la scelta di Draghi di essere più realista del re, ovvero di ergersi a capofila dell'esercito di soccorritori del popolo ucraino ha inevitabilmente sortito l'effetto che

CONTINUA A PAG. 5

Vivono di stragismo sociale

CONTINUA DA PAG. 4

molti paventavano e per cui si è tentato di far tornare alla ragione Draghi e la sua ampia maggioranza. Oggi l'inflazione (che era già iniziata a seguito della ripresa economica post lockdown) è schizzata alle stelle a causa del conflitto russo ucraino, dell'embargo ai prodotti energetici russi e dalla speculazione delle grandi imprese energetiche, l'inflazione ha eroso salari e pensioni di circa l'8%.

In occasione dell'inizio del World Economic Forum di Davos la ong Oxfam analizza i dati sulla concentrazione della ricchezza e le sue conseguenze. Nonostante il recente tracollo dei mercati azionari, tra marzo 2020 e novembre 2022 le fortune dei miliardari Forbes sono cresciute al ritmo di 2,7 miliardi di dollari al giorno e l'unica ricetta che i banchieri europei sanno dare per contrastare l'inflazione è quella dell'innalzamento dei tassi di interesse (e' noto infatti che l'aumento dei tassi di interessi produce recessione per incapacità delle imprese e delle famiglie di ripagare i debiti e quindi di essere solvibili e conseguente stretta del credito).

I salari e le pensioni in Italia sono fermi da trent'anni nonostante l'aumento del costo della vita a seguito dell'introduzione dell'euro e l'ultima legge di bilancio, targata Meloni, ha infine ben pensato di ridurre progressivamente l'accesso al reddito di cittadinanza. La verità è che il disagio sanitario, abitativo, il disagio delle donne e dei lavoratori o pensionati è una piaga che il nostro paese si trascina (in momenti più o meno intensi) da anni. Le scelte politiche economiche degli ultimi trent'anni hanno continuamente condotto il nostro paese a svalutare il costo del lavoro, a rendere i cittadini ricattabili tra salute o lavoro precario e le donne tra lavoro di cura o lavoro retribuito. Sono tutte frutto di scelte politiche ed economiche di stampo neoliberalista che secondo i fautori del libero mercato non provocano mai esternalità negative che non possano essere risolte dallo stesso mercato. E così il fallimento delle imprese è un costo da sostenere,



secondo le teorie dominanti, affinché rimangano sul mercato solo quelle maggiormente competitive, o la disoccupazione, che non è mai involontaria, perché il mercato assorbe naturalmente la manodopera necessaria secondo la sua capacità produttiva.

Queste teorie economiche trascurano però che nelle nostre città vivono migliaia di emarginati, disoccupati, pensionati minimi o lavoratori poveri che la dura e spietata legge del mercato ha messo in un angolo e di cui lo Stato non si fa più carico. Con la progressiva e costante privatizzazione ed esternalizzazione di tutti i servizi (che il ddl concorrenza ha confermato ed esteso), anche di quelli essenziali, oggi curarsi presso il pubblico è un atto di eroico masochismo; avere servizi comunali efficienti e in tempi brevi un miraggio; una istruzione che dia spazio allo sviluppo del pensiero critico sacrificato sull'altare dell'alternanza scuola lavoro e dei programmi o test invalsi da presentare entro certe rigorose scadenze.

Il vero dramma a questo punto è l'assenza di una classe politica che sappia leggere attentamente e globalmente i vari aspetti del disagio e dare una soluzione non di breve termine o a fini meramente elettoralistici ma che abbia il coraggio di impostare una visione di Stato e intervento pubblico nella rimozione degli ostacoli come la nostra Costituzione recita. La stessa proposta di autonomia differenziata, che i governatori del Nord spingono prepotentemente sarà foriera di ulteriori disagi, non solo per i cittadini del mezzogiorno come vogliono farci credere ma anche per i cittadini del ricco nord. Regionalizzare, sparcellizzare le materie di cui dovrebbe farsi carico la Repubblica con la contestuale attribuzione di ampi poteri ai presidenti di regione potrebbe portare a una gestione non proprio virtuosa di alcuni servizi essenziali come scuola, ambiente, energia e sanità.

E di mala gestione sanitaria purtroppo la pandemia ci ha consegnato un quadro inquietante dove le regioni che avevano maggiormente investito in medicina territoriale negli anni hanno avuto minori disagi mentre quelle che avevano privatizzato hanno sofferto di più.

CONTINUA A PAG. 6

Vivono di stragismo sociale

CONTINUA DA PAG. 5

E la ricca Lombardia è la regione che ne ha pagato il prezzo più alto. Quindi va sfatato il mito che della autonomia differenziata a pagarne il prezzo saranno solo i meridionali, che sicuramente pagheranno un prezzo alto frutto dell'arretratezza storica (concorso di colpa tra classe politica inetta e collusa e politiche nazionali che hanno sempre privilegiato il settentrione). Insomma, il quadro generale oggi non fa dormire sereni eppure voglio essere ottimista. Io credo che l'unica vera rivoluzione non può che partire dalla consapevolezza dei cittadini. Se il M5S è stato inizialmente uno tsunami nella politica, che ha portato entusiasmo e voglia di partecipare alla cosa pubblica per migliaia di persone e ragazzi, è ora di capire (o meglio far capire) che solo con la partecipazione attiva, consapevole e focalizzata su obiettivi di crescita sostenibile ed equa le cose possono cambiare.

Purtroppo attraversiamo un momento di grande confusione e sconforto. Lo stesso m5s non ha portato la rivoluzione politica tanto attesa e probabilmente nessun leader, movimento o partito lo farà mai se non

ha a supporto le masse dei cittadini che chiedono un cambiamento reale. A partire dalla tassazione veramente progressiva che tassi giustamente i grandi profitti o rendite (e la tassazione al 15% delle grandi imprese del web è cosa ridicola), all'introduzione di una indicizzazione dei salari e delle pensioni all'inflazione, al ripristino del ruolo dello Stato nei servizi essenziali (penso a scuola, sanità, trasporti, ambiente) anziché esternalizzare i servizi a multiutility il cui unico obiettivo è il profitto e non certo garantire i servizi a tutti. Per questo deve intervenire lo Stato e farsi carico di garantire energia, acqua e trasporti anche laddove per una impresa privata non sarebbe conveniente. Al momento non esiste una forza politica capace di parlare alla moltitudine dei cittadini italiani. Se è vero che gli operai, le periferie oggi votano a destra, è chiaro che c'è un vuoto ideologico nel quadro politico allarmante che deve porci dei dubbi.

C'è un vuoto che va colmato, e lo si può fare partendo dalle istanze locali e dai territori.

Non esiste la bacchetta magica ma è nostro dovere morale provarci.

Contributo per Lavoro e Salute
di **Simona Suriano**

SU LA TESTA
ARGOMENTI PER LA RIFONDAZIONE COMUNISTA



**IL FASCISMO
NON È UN'OPINIONE
È UN CRIMINE**

BIMESTRALE DI POLITICA E CULTURA

Diretto da **Paolo Ferrero**
www.sulatesta.net

3 **Nando Mainardi** - Il fascismo ieri e oggi

8 **Guido Caldiron** - Giorgia Meloni e la via italiana al nuovo conservatorismo

12 **Riccardo Cavallo** - Alle origini della cultura di destra: la "Konservative Revolution"

16 **Patrizia Dogliani** - Violenza e guerra civile all'origine della presa del potere fascista

21 **Angelo d'Orsi** - La Marcia su Roma, esito dello scontro epocale tra rivoluzione e reazione

26 **Franco Ferrari** - Il partito di Meloni tra neofascismo e liberismo

29 **Paolo Ferrero** - Combattere il risorgente fascismo

34 **Enzo Fimiani** - Passaggi d'Italia: i chiaroscuri (gli scuri) della transizione dal fascismo alla Repubblica

39 **Guido Liguori** - Gramsci: fascismo come rivoluzione passiva

42 **Silvio Marconi** - Ucrofascismo: i neri fili rimossi

45 **Gianfranco Pagliarulo** - L'antifascismo e la sfida del tempo buio che viviamo

50 **Judith Pinnock** - La leadership femminile nella patria del maschilismo

53 **Marco Ravera** - Tra camicie nere e telefoni bianchi

55 **Rita Scapinelli** - Antifascismo oggi

58 **Davide Vender** - 100 anni dalla Marcia e gli equivoci di oggi

Autonomia Differenziata. “Sono, siamo arrabbiati”



di **Marina Boscaino**

Portavoce
nazionale
del Comitato
contro ogni
autonomia
differenziata

● Relazione introduttiva dell'assemblea nazionale del 29 gennaio 2023 a Roma

*Spiegatevi voi dunque,
in prosa o in versetti,
perché il cielo è uno solo
e la Terra è tutta a pezzetti*

Parole semplici – quelle di Gianni Rodari – che, come quasi sempre accade con questo straordinario intellettuale, entrano nel vivo di problemi complessi. Il cielo è uno solo e la terra è a pezzetti: perché? Purtroppo è sempre stato così e – se non smetteremo di sottovalutare la gravità del progressivo allontanamento dai principi su cui si fonda la Repubblica – il suo essere fondata sul lavoro, l'uguaglianza, la solidarietà – lo sarà sempre di più. Una lugubre frammentazione, in cui la centralità della persona umana – una premessa e una promessa dense di significati e di un dialogo imprescindibile con la **partecipazione**, con la **rappresentanza** e con la funzione delle **formazioni sociali** – si sta definitivamente trasformando nel suo contrario: l'individualismo ottuso. L'autonomia regionale differenziata cavalca questa deriva, la promuove e la asseconda nello stesso tempo. Dal prima gli italiani al prima i veneti, i lombardi e gli emiliano romagnoli il passo è stato brevissimo. E sappiamo che in fila, scalpitanti, pronti a esigere il proprio, ci sono i liguri, i toscani, i piemontesi; per non parlare dei friulani.

A proposito di Friuli e di moltiplicazione dei particolarismi: la nuova bozza di Calderoli (quella che Salvini assicura passerà in consiglio dei ministri il 2 febbraio) prevede addirittura la possibilità per le regioni a statuto speciale e le provincie autonome di accedere a “Ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia”, come previsto dal c. 3 dell'art. 116 revisionato per le regioni a statuto ordinario, laddove quelle ottenute dalle regioni a statuto ordinario superino le loro. Di questo si parla e su questo si tratta mentre

l'Italia finanzia quasi all'unanimità l'ulteriore invio di armi in Ucraina, contro la volontà del popolo sovrano e mentre il popolo sovrano stesso ne subisce le conseguenze in termini di condizioni di vita e di aumento delle disuguaglianze.

E' tutto maledettamente semplice, tutto deve essere maledettamente semplificato: l'aspirazione principale è quella di sfrondare orpelli ed ostacoli inutili per correre più liberamente possibile la folle corsa verso un primato, il primato: quello del profitto sui bisogni delle persone; quello della conduzione solitaria di processi di cambiamento che investono la vita di donne e uomini, annullando qualsiasi spazio di discussione e di confronto; quello del privilegio del più ricco, a dispetto delle disuguaglianze che si moltiplicano nel Paese; quello dell'uomo solo al comando, il sedicente governatore ora, il futuro presidente eletto dal popolo poi, in modo che sempre più si limitino conoscenza, accesso, spazi di democrazia.

Ci pensiamo noi, voi fate pure altro. Hanno talmente convinto un popolo ormai rassegnato che le cose non possano stare che così, che persino adesso – mentre il tema autonomia differenziata imperversa nel sistema di dis-informazione che tanto tenacemente ha resistito a parlarne, e solo grazie all'arrembante interventismo del ministro Calderoli lo sta facendo – non si assiste a quel rigurgito di indignazione e di attivismo che quasi inutilmente abbiamo tentato di fomentare nei 4 anni –

4 anni! – ininterrotti di una lotta che ci ha sottratto tempo, danaro, buon umore, interessi.

Perché – credete – quando si vede – come noi vediamo – che il cielo è uno solo e si assiste per decenni al fatto che i pezzetti in cui la terra è stata divisa diventano sempre più microscopici e altrettanto chiusi, respingenti, creati per forgiare menti che della competizione famelica fanno il proprio principale motivo di

impegno e riflessione, allora si perde il buon umore. E ci si arrabbia.

Io sono arrabbiata. Sono arrabbiata – siamo arrabbiati – per tutto quello che l'ad comporterà, ma che non viene detto nero su bianco, in quelle lasche richieste di “maggiore autonomia” che, dal quesito referendario in Veneto nel 2017 alle bozze di intese delle 3 regioni capofila, è diventato il mantra di Zaia & C, spesso anche accompagnato dalla rassicurante considerazione che con l'ad non si sta facendo altro che mettere in atto quanto stabilito dalla Costituzione.

Sono arrabbiata perché non si alzano 1000, 10.000 voci che confutino questa affermazione blasfema. Sì, blasfema. Perché il c. 3 dell'art 116 rappresenta il ribaltamento intenzionale dei principi sanciti negli artt. 1, 2, 3, 5 della Carta.



Autonomia Differenziata. “Sono, siamo arrabbiati”

CONTINUA DA PAG. 7

Sono arrabbiata perché quello che Gianni Ferrara chiamò “Un manifesto di insipienza giuridica e politica”, ovvero la Riforma del Titolo V, tiene già da 22 anni in ostaggio il perseguimento dell’unica ragione per cui molti di noi hanno speso la propria vita nella militanza (ovvero la realizzazione di quei principi). E - anzi - ha consentito che già ora (ad autonomia differenziata non ancora realizzata) le disuguaglianze si siano moltiplicate; il processo di privatizzazione si sia evoluto nelle forme più sofisticate e perverse; che ben 20 materie (quelle del c. 3 dell’art 117), attualmente a potestà legislativa concorrente stato-regioni, abbiano allargato i divari nel Paese e fornito alla Corte Costituzionale un surplus di impegno per risolvere i contenziosi.

Sono arrabbiata per una classe dirigente che non consente al Sud di indignarsi come dovrebbe; che non comprende fino in fondo la propria straordinaria funzione storica, politica, culturale, che non alza la voce a sufficienza. La questione meridionale - ancora straordinariamente attuale - per anni è stata disconosciuta, al punto che la parola Mezzogiorno è stata cancellata dalla Costituzione (compariva nel c. 3 dell’art. 119 prima della Rif Tit V). Non abbiamo mai inteso - e non lo faremo mai - la nostra lotta come un conflitto tra le due parti del Paese. Siamo convinti/ e che l’affossamento del Sud provocherà delle inevitabili ripercussioni sul Nord. E che la frammentazione del Paese moltiplicherà particolarismi che si riverberano anche nelle regioni del Nord in un conflitto tra chi è più e chi è meno avvantaggiato.

Sono arrabbiata perché non è bastata la lezione del modello Lombardia - con il suo carico di morti e le sue atroci inadempienze durante il Covid - per far capire che la privatizzazione della sanità è una calamità irreversibile, che lede il diritto universale alla salute. Andrà tutto bene, si diceva. E’ andata bene per loro, che la fanno sempre franca. Le persone sono morte, loro - i “vincenti” - continuano a privatizzare. E ad esibire l’impudicizia di dire - come la Moratti, continuatrice implacabile della destrutturazione della sanità pubblica lombarda - che lei è contro l’autonomia differenziata. Uno slogan che - in questi tempi di campagna elettorale - risuona sulle bocche che non conoscono vergogna di tanti che negli anni hanno fatto di tutto, tranne che difendere l’unità della Repubblica e l’uguaglianza dei diritti.

Sono arrabbiata per le donne, che - dai servizi sociali, agli asili nido - saranno le prime vittime di questa

eversione dell’uguaglianza dei diritti.

Sono arrabbiata per la fine che stanno facendo i consultori in questo Paese, convertiti ad una finalità diversa da quella per cui sono stati concepiti. Sono arrabbiata per ciò che sarà della legge 194 - già tanto osteggiata - se l’indirizzo politico della regione e la potestà legislativa della regione stessa dovessero prevalere rispetto al diritto delle donne di interrompere una gravidanza, come già accade di fatto.

Sono arrabbiata perché il primo comma dell’art 33 della Costituzione - “l’arte e la scienza sono libere e libero ne è l’insegnamento”, un principio dell’interesse generale - sarà definitivamente cancellato nella pratica da un ufficio scolastico regionale che recluterà il personale, ne pianificherà la formazione, ingerendo su cosa, come e perché si debba insegnare. Intanto il neo-ministro dell’Istruzione e del Merito, Valditara, anticipa l’autonomia differenziata vaneggiando di gabbie salariali (a fronte di una situazione disastrosa del lavoro nella scuola e delle scuole stesse), chiedendo salari più alti per i docenti del Nord, il cui costo della vita è più alto, e auspicando nella scuola una “relativizzazione” dei confini tra pubblico e privato, con buona pace del c 3 dell’art. 33 (Enti e privati hanno il diritto di istituire scuole ed istituti di educazione, senza oneri per lo Stato.)

Sono arrabbiata perché il lavoro e la sua dignità - oltraggiati da decenni di politiche neoliberiste, di sfruttamento dei lavoratori e delle lavoratrici, di annullamento delle conquiste di lotte secolari - subiranno, nella migliore delle

ipotesi, l’affiancamento del contratto collettivo nazionale a contratti regionali e l’intera, importantissima, partita della sicurezza sul lavoro assegnata alle regioni.

Sono arrabbiata perché Salvini parla della prima pietra del ponte sullo stretto; ma forse non ha mai fatto un viaggio in treno per raggiungere Reggio Calabria e persino Bari: viaggi della speranza. E, a proposito di viaggi della speranza, la regione Calabria devolve 77ml annui agli ospedali convenzionati accreditati privati della Lombardia, un diritto riservato solo a chi se lo può permettere. Non solo. Diversi medici di questi grandi ospedali si recano al sud presso ambulatori privati e qui visitano, arruolano pazienti che vengono poi operati nelle regioni del nord, soprattutto Lombardia, Veneto ed Emilia.

Sono arrabbiata, ancora, perché un bambino nato nel 2021 in provincia di Bolzano ha un’aspettativa di vita in buona salute di 67,2 anni. Mentre uno nato in Calabria di 54,2 anni. Un gap di ben 12 anni. E tra le bambine del sud il divario aumenta ancora di più, con una differenza di 15 anni, secondo quanto rilevato

CONTINUA A PAG. 9



Autonomia Differenziata. “Sono, siamo arrabbiati”

CONTINUA DA PAG. 8

dalla XIII edizione dell'Atlante dell'Infanzia (a rischio) 2022, dal titolo "Come stai?" di Save the Children.

Come scrive Lino Patruno sulla Gazzetta del Mezzogiorno di venerdì: “Se sei un bambino di Crotona corri un rischio doppio di morire nel primo anno di vita rispetto a uno di Pavia. Se sei un vecchio di Potenza non puoi essere curato come uno di Padova e muori tre anni prima. Se sei di Alessandria hai l'assistenza domiciliare e a Campobasso no. Se vai a scuola a Caserta hai un insegnante ogni venti alunni e a Modena uno ogni dieci. Se sei l'università di Foggia ti danno meno fondi di quella di Bologna. Se sei un lavoratore di Cosenza ti pagano meno di uno di Verona. Se stai a Torino hai un treno ad alta velocità ogni venti minuti con Milano e fra Bari e Napoli nessuno”.

Non ci mettono di malumore questi e gli altri innumerevoli dati che testimoniano una crescita sproporzionata delle disuguaglianze in un Paese che sembra aver smarrito l'unica bussola ragionevole e legittima, quella della Costituzione? Non ci mettono di malumore i passi indietro che abbiamo fatto rispetto all'attuazione del principio di uguaglianza? E non ci mette, terribilmente, di malumore il fatto che, nonostante questo e in violazione aperta di quel principio, si punti ad un ampliamento ulteriore attraverso il provvedimento eversivo dell'AD?

Oggi, lo dicevo prima, si scoprono insospettabili detrattori dell'autonomia regionale differenziata. Siamo tutte e tutti abbastanza esperti da non fidarci di quelle promesse, che rispondono esclusivamente a logiche elettoralistiche. Né possiamo affidarci alla speranza che i contrasti interni al governo siano sufficienti a placare il furore di Calderoli, la voracità di Zaia, che impudicamente parla dell'autonomia come del nuovo Rinascimento, l'opportunismo di Bonaccini, alle prese con il congresso del suo partito, la determinazione di Fontana, Giani, Cirio, Fedriga, Toti, i più accaniti. La Lega si gioca una partita fondamentale: e non a caso Calderoli aveva promesso (promessa non ancora sventata) il passaggio del ddl in consiglio dei ministri prima delle elezioni in Lombardia. Né, ancora, ci pare di poter confidare sulle prese di posizioni di Emiliano e De Luca, che abbiamo inutilmente cercato di contattare, che – pur avendo nel passato sventolate richieste di accedere al regionalismo differenziato – sembrano aver cambiato marcia.

Oggi prendiamo atto della dichiarazione di Confindustria, il cui vicepresidente, Grassi – afferma: “L'Autonomia differenziata non può e non

deve diventare un nuovo tema che spacca il Paese, che penalizza la crescita dell'economia e la stabilità della finanza pubblica”. Meglio tardi che mai, viene da dire.

No, dobbiamo confidare sulle nostre forze. Abbiamo davanti un futuro di iniziative da costruire insieme. Ma questo futuro sarà tale, comune e positivo, solo se ognuno di noi si impegnerà in questa lotta in modo inesausto. Tutti i soggetti che sono presenti nel Tavolo NOAD sanno che – qualsiasi sia la propria vocazione, la propria appartenenza, la propria ragione di esistere, siano essi forze sindacali, partiti politici, forze di movimento, associazioni – **TUTTI** siamo coinvolti, perché le 23 materie non lasciano scampo (ambiente, scuola, sanità, lavoro, infrastrutture, beni culturali) e perché a rischio è una porzione cospicua della democrazia nel Paese. Chiediamo qui ed ora di raddoppiare l'impegno, la determinazione, la circolazione di iniziative, informazioni, la prontezza e la convinzione nell'aderire alle proposte che da questa giornata verranno.

Dirò da qui parole forse dure, ma necessarie, dal momento che faccio mie le conclusioni del prof. Azzariti sul ruolo e sulle responsabilità che chi ora si trova a all'opposizione ha e non deve mai dimenticare di avere. alle forze politiche che sono qui presenti di uscire da qualsiasi forma di ambiguità, di minuetto, di dico-non dico, di evocazione di rapporti di forza sfavorevoli. Le responsabilità di ciascuno di noi, di ciascuno di voi, sono scritte nelle ricostruzioni, nei documenti, nella nostra memoria. Inutile fingere. O si è stati da una parte o dall'altra. Questo è l'ultimo momento utile per raddrizzare la barra. Ma ci vogliono chiarezza e trasparenza. Avevo pensato di dire queste parole al cospetto di un rappresentante del PD, che aveva assicurato la propria presenza e che solo l'altro ieri ha scritto di non poter partecipare. Le dico ugualmente, nella speranza che arrivino dove devono arrivare, qui e fuori di qui. Ci vuole il coraggio di compiere scelte responsabili ed anche, in alcuni casi, il coraggio di dire: ho sbagliato. Perché siamo davanti ad uno di quei momenti che la storia giudicherà, quando e se i frutti irreversibili del tentennare e del temporeggiare si concretizzeranno; e nessuna convenienza elettorale, nessun gioco di posizionamento, potrà attenuare l'errore di aver tenuto i propri elettori e il Paese all'oscuro rispetto alla propria incoerenza, al tradimento dei propri principi costitutivi. Oggi occorre essere partigiani, nel senso etimologico del termine: dire, senza se e senza ma, da che parte si sta. Abbiamo bisogno di fatti concreti, siamo stanchi/e di attese, richieste inevase, risposte che non arrivano, di udienze da chiedere con timore e reverenza. Chiediamo ai parlamentari presenti e a coloro che sono o auspicano di entrare nelle istituzioni di diventare la nostra voce;

CONTINUA A PAG. 10

Autonomia Differenziata. “Sono, siamo arrabbiati”

CONTINUA DA PAG. 9

di migliorare un rapporto di comunanza e collaborazione tra il fuori e il dentro i palazzi. E chiediamo loro di ascoltare le richieste che questa assemblea formulerà.

Ci sono in questa assemblea candidati alle elezioni regionali del Lazio. Questa non è e non può essere la vetrina di nessuno. Qui si tratta di un problema di carattere nazionale, drammatico e urgente; su questo e solo su questo vi chiediamo di intervenire.

Siamo felici di avere qui con noi una parte importantissima della Repubblica, i sindaci, ai quali rivolgeremo capillarmente, comune per comune, una richiesta di sensibilizzazione rispetto a quanto sta accadendo e a quanto potrebbe accadere. Loro sono la nostra massima possibilità di uscire dalla teoria, dalla elaborazione, per entrare direttamente nelle città, nei paesi, tra la gente, molto più di quanto non siamo riusciti a fare noi, per raccontargli ciò che non sa. Chiediamo quindi di assolvere a questo compito fondamentale. Dal canto nostro, ci mettiamo a disposizione per qualsiasi tipo di iniziativa intendano mettere in campo in questa direzione.

Il livello locale è fondamentale. Tutti e tutte noi dobbiamo potenziare la nostra articolazione: il Tavolo non può rimanere solo un'entità nazionale, ma deve il prima possibile dare luogo al progetto antico di creare comitati locali in più luoghi possibile e coordinamenti regionali.

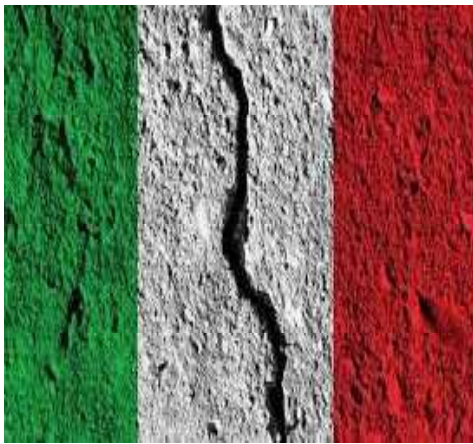
Credo che dovremmo uscire da questa bella sala di questa bella scuola, che ringraziamo, perché ci accoglie ogni volta democraticamente, con una serie di proposte e con l'energia per farle camminare. Da domani. Da subito. Raccomando quindi di mantenere gli interventi che seguiranno sul piano della propositività e del che fare futuro. Sono anni che facciamo analisi. E i nostri relatori sono stati esaustivi e chiari, come in tante altre occasioni in questi anni, e per questo li ringraziamo.

Chiediamo a tutte e tutti coloro che interverranno a nome di soggetti politici, di associazioni, di sindacati di esprimersi in merito a quanto proponiamo. Solo tenendo gli interventi strettamente legati alle proposte potremo avere contezza di quali sono i reali orientamenti di questa assemblea e desumerne un impegno collettivo e vincolante. Leggerò ora il testo della proposta che l'Esecutivo del comitato Per il ritiro di ogni autonomia differenziata, l'unità della Repubblica, l'uguaglianza dei diritti propone a questa assemblea, chiedendo di esprimere la vostra opinione in merito. Così come sulle proposte che verranno dagli

interventi, di cui si terrà conto necessariamente nelle conclusioni.

L'assemblea nazionale del Tavolo per il NO all'Autonomia differenziata si è riunita a Roma il 29 gennaio in un momento nuovamente grave per l'unità del Paese, per i diritti sociali, per le conquiste delle lavoratrici e dei lavoratori.

L'azione fulminea del ministro Calderoli sul ddl inviato al consiglio dei ministri (attraverso cui si vorrebbe dare il via alla formalizzazione di nuove intese tra regioni e governo, al perfezionamento di quelle già stipulate da Veneto, Emilia Romagna e Lombardia e all'intero processo di regionalismo differenziato), nonché l'approvazione dei commi 791-805 della legge di Bilancio, che descrivono il percorso tecnico burocratico per la determinazione dei Lep proprio per varare l'AD, ci mettono di fronte ad un pericolo immediato e concreto, dopo anni di tentativi, discussioni, accelerazioni ma anche frenate.



Se l'AD dovesse passare, tutte le cittadine e i cittadini, le lavoratrici e i lavoratori verrebbero colpiti. Le conquiste, i diritti, i servizi pubblici, la politica sull'ambiente, la scuola, le infrastrutture, i contratti nazionali subirebbero dappertutto un colpo micidiale, e questo aprirebbe la porta allo scontro tra territori, ad una corsa pericolosa al dumping sociale, alla divisione della Repubblica.

D'altra parte la sanità, la cui prima regionalizzazione dovrebbe indurre tutti a fermarsi, verrebbe letteralmente liquidata e privatizzata. In questo contesto, il sud, partendo da condizioni di disuguaglianza già oggi enormi, vedrebbe un vero tracollo.

Di fronte a questo pericolo, l'Assemblea lancia un appello a tutte le forze sindacali e politiche: se davvero il governo non si fermerà, nonostante le tante voci contrarie che sono cominciate ad emergere, nonostante le prese di posizione di centinaia di sindaci, allora non ci sarà che una strada per evitare il peggio: la convocazione di una grande manifestazione nazionale, che porti a Roma decine di migliaia di cittadini e lavoratori da tutto il Paese, uniti, per il ritiro dell'Autonomia differenziata.

Chiediamo alle forze politiche, ai sindacati, alle associazioni, ai comitati di convergere nell'organizzazione di questa grande mobilitazione popolare.

Mettiamoci al lavoro, dunque. Sta a noi, noi che vediamo che il cielo è uno solo e che la terra è sempre più a pezzetti, trovare la forza, la motivazione, le parole per trasferire questa nostra naturale percezione a quanti rifiutano di indossare le lenti dei principi costituzionali, la strada maestra per pensare ad un altro mondo possibile: più giusto, più solidale, più democratico. Buon lavoro a tutte e tutti.

Marina Boscaïno

Autonomia Differenziata Feudi, cortigiani e sudditi a servizio

di Loretta Mussi

Tavolo nazionale del Comitato contro l'Autonomia Differenziata

Il progetto dell'autonomia differenziata riscrive completamente l'Italia, decostruisce lo Stato centrale, lo rende un moncherino e crea delle super regioni che non esistono in nessuna parte del mondo. Con competenze e poteri di veto su materie che vanno dall'istruzione alle infrastrutture, dalla sanità all'energia (...)

Così scrive **Gianfranco Viesti** sul Quotidiano di Puglia del 20 gennaio 2023. E questo è quello che effettivamente avverrà, se, dopo l'approvazione dell'ultimo DDL Calderoli nel Consiglio dei Ministri del 3 febbraio, si faranno le intese per l'autonomia differenziata (AD), regione per regione, portando ad un insieme di statarelli in competizione tra loro, tenuti insieme da un non-Stato o Stato minimo. L'AD è ormai vicinissima, anche se ci sono ancora vari passaggi, tra cui quello con la Conferenza Stato-Regioni e col Parlamento che, tuttavia, non avrà alcuna possibilità di incidere. La Lega ha ottenuto il risultato che voleva per presentarsi "vittoriosa" alle prossime elezioni regionali in Lombardia, sperando così di rialzare le sue sorti, dopo la débâcle delle ultime elezioni. Con questa approvazione la Meloni e il suo partito avranno il via libera sul Presidenzialismo: in cambio avranno un paese spaccato, ma forse, è quello che volevano anche loro.

Attraverso questo scambio vergognoso si è avviato, hanno dichiarato i sindaci del Sud, il processo di decomposizione dell'Unità d'Italia.

Sta comunque cominciando a crescere la mobilitazione, anche se in modo ancora molto ridotto rispetto alla gravità che l'AD rappresenta per l'integrità del paese e per i diritti fondamentali delle persone. Bisogna ora intensificare la nostra azione affinché non ripartano le trattative per le intese Stato regioni che si svolgeranno con ogni singola regione richiedente l'AD. E' lì che sarà concessa l'autonomia. Come ha illustrato, infatti, recentemente il costituzionalista Massimo Villone, non è il DDL che concede l'autonomia ai sensi dell'Art. 116, 3° comma. Quella approvata, infatti, è solo una **legge ordinaria** che indica i percorsi, i limiti e i vincoli all'interno dei quali si attuerà la trattativa tra Stato e singola Regione e che vale per tutte le regioni. Il percorso si concluderà solo con l'intesa tra Governo e singola regione, cioè con una **legge rinforzata** che definirà per ogni regione l'autonomia ad essa spettante. La prima può essere facilmente abrogata/modificata con una legge ordinaria successiva o tramite referendum; la seconda può essere abrogata/modificata solo con una nuova intesa su



iniziativa della regione, e non può essere sottoposta a referendum, per cui di fatto è irreversibile.

Il DDL approvato conferma tutte le proposte precedenti, anzi le aggrava:

a) Innanzitutto si conferma l'emarginazione del Parlamento. Le camere non possono infatti emendare alcunché né delle proposte presentate né delle intese tra Governo e regioni in quanto i suoi pareri non sono vincolanti. Anche sui Livelli essenziali delle prestazioni (LEP), di cui si parla al punto successivo, il Parlamento è consultato ma escluso da ogni modifica e determinazione finale nonostante la Costituzione affidi alla competenza legislativa dello Stato, cioè del Parlamento e delle assemblee elettive, tale compito. Così come non ha alcun potere d'intervento sul trasferimento di risorse umane e finanziarie alle regioni. Sono esclusi da ogni forma di consultazione reale anche i Comuni. Non si tiene in alcun conto la democrazia interna alle istituzioni e tra le istituzioni stesse: al centralismo dello Stato subentra il centralismo delle regioni, **il Parlamento è completamente esautorato.**

b) **Individuazione - determinazione dei Lep e Costituzione.** Si afferma all'Art. 1 2° comma del DDL che per ciascuna regione l'autonomia è consentita subordinatamente alla determinazione dei **livelli essenziali delle prestazioni (LEP) concernenti i diritti civili e sociali che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale, (art. 117 della Costituzione).** Non si dice che la determinazione deve essere del Parlamento.

Ma chi ha scritto questo DDL ha già dichiarato che se i Lep non si faranno si procederà ugualmente con l'autonomia. E' infatti probabile che non saranno finanziati neppure questa volta nonostante che il Ministro Calderoli abbia fatto la mossa di prevederne l'individuazione **nella legge di bilancio con una procedura accelerata che, entro il dicembre del 2023, dovrebbe portare alla determinazione dei LEP con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri (DPCM), e non con legge dello stato.**

CONTINUA A PAG. 12

Autonomia Differenziata Feudi, cortigiani e sudditi

CONTINUA DA PAG. 11

Ciò è confermato anche nel DDL approvato, dove si afferma che *il trasferimento delle funzioni, con le relative risorse umane, strumentali e finanziarie, concernenti materie o ambiti di materie riferibili ai Lep potrà essere effettuato, soltanto dopo la determinazione degli stessi Lep e dei relativi costi e fabbisogni standard (.....) e che le risorse umane, strumentali e finanziarie necessarie per l'esercizio da parte delle Regioni di ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia saranno determinate da una Commissione paritetica Stato-Regione: si mente sapendo di mentire.*

Ammesso che si riesca a determinare in un anno ciò che non si è determinato in oltre 20 anni, tale modo di procedere va contro la **Costituzione che affida alla competenza legislativa dello Stato e al Parlamento il compito di individuare e determinare con legge** quali prestazioni e quali livelli essenziali devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale. Oltre all'esclusione del Parlamento, anche l'adozione finale tramite Decreto del Presidente del consiglio (DPCM), rappresenta un fatto di dubbia costituzionalità, non essendovi gli estremi della necessità ed urgenza.

C) La questione dei LEP (e dei Lea). I Lep, come i Lea, erano stati introdotti dal nuovo titolo V° della Costituzione allo scopo di garantire alle Regioni le risorse necessarie per l'esercizio delle nuove competenze trasferite dallo Stato, per evitare differenziazioni e disuguaglianze tra le stesse, ma soprattutto per evitare ulteriori divaricazioni tra Nord e Sud. Erano certo assolutamente insufficienti, in quanto essenziali, cioè minimi: ma erano il primo passo per rispondere alla necessità di superare le gravissime disuguaglianze nel paese, e ancora, il primo passo verso prestazioni che fossero eque ed uniformi su tutto il territorio. Ciononostante non sono stati mai individuati né finanziati, e sono passati più di vent'anni.

Il tempo necessario per la loro individuazione è indicato in meno di un anno. La qual cosa è impossibile perché i LEP richiedono una lunga mappatura, tempo e quantificazione delle risorse necessarie, che non ci sono, o meglio, che non si vogliono trovare: c'è quindi da dubitare che vadano in porto visto che riguardano servizi sociali, asili e scuole, trasporti e mobilità sia interna che esterna ai comuni. Si tratta di materie di non poco peso e che richiedono spese ingenti, che finora non sono state mai quantificate per evitare di dover finanziarle. Di fatto l'autonomia verrà data senza i LEP, ma ricorrendo, come si è fatto finora, alla forma più iniqua di finanziamento, cioè alla spesa storica, per cui chi ha avuto fin qui di meno, continuerà ad avere di meno, e chi ha avuto di più avrà ancora di più.



Avverrà inoltre attraverso i contributi erariali raccolti centralmente ma riferiti ai territori o attraverso la compartecipazione del gettito IRPEF centrale, riferito alla regione: si tratta di una vera e propria appropriazione di poteri, per poi distribuire le risorse come si vuole.

Le differenze tra i territori e soprattutto tra Nord e Sud diverranno ancora più profonde e devastanti, la discriminazione del Centro-Sud diverrà irrecuperabile. Questo non sarà un problema per le ragioni del Nord (Emilia Romagna, Lombardia, Veneto), quelle che avevano avviato le trattative 5 anni fa. A loro il finanziamento sarà assicurato tramite le ingenti somme trattenute tramite l'AD. La proposta iniziale del Veneto era infatti di trattenere il 90% delle tasse e dei tributi delle regioni a Statuto Ordinario nei loro rispettivi territori. Applicando tale trattenuta alle tre regioni che per prime hanno fatto richiesta della AD, secondo la Rivista Economica del Mezzogiorno, su 751 miliardi di bilancio annuale dello Stato ne verrebbero a mancare 190,5 che entrerebbero nel bilancio di Veneto (41,2 miliardi), Lombardia (106,3 miliardi) ed Emilia Romagna (43 miliardi). Probabilmente ci sarà una trattenuta inferiore, sempre comunque cospicua e tale da incidere pericolosamente sul bilancio dello Stato. Se poi tutte le altre regioni richiedessero l'AD, lo Stato resterebbe senza bilancio, inconsistente e inesistente.

Succederebbe che solo nelle regioni del Centro-Nord, e forse nemmeno in tutte, la popolazione potrebbe usufruire dei diritti sociali e civili, mentre l'altra metà della popolazione ne sarebbe priva, violando in modo palese il principio di uguaglianza previsto dall'Art.3.

d) Non sarà finanziato neppure il fondo di perequazione: è assolutamente irragionevole non dotarsi di un programma di investimenti per poter finalmente superare il divario strutturale che esiste tra Nord e Sud e individuare i LEP in modo uniforme su tutto il territorio. Il problema si è posto da diversi anni, ma l'unica strada presa in considerazione, per rifiutarla

CONTINUA A PAG. 13

Autonomia Differenziata Feudi, cortigiani e sudditi

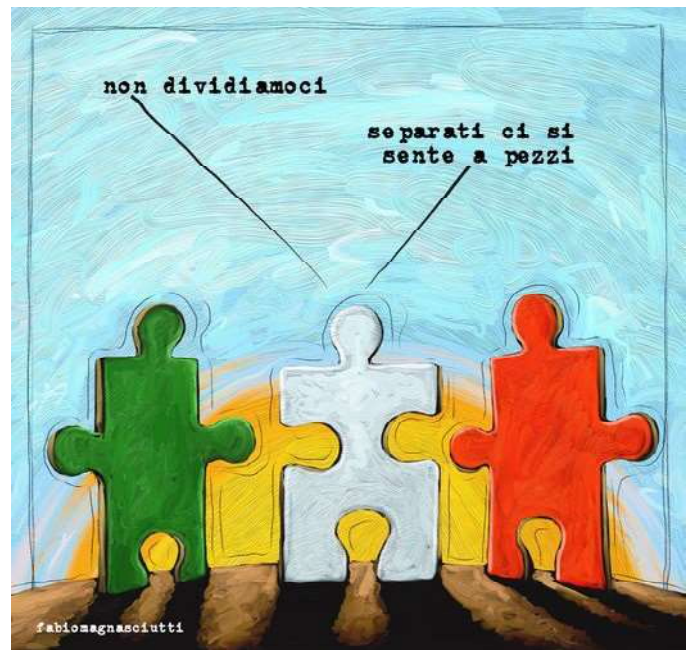
CONTINUA DA PAG. 11

subito, è stata quella di togliere alle regioni che hanno di più per dare a quelle che hanno di meno: tale strada era evidentemente impercorribile. Tutti i governi che si sono succeduti avrebbero dovuto prevedere nel corso degli anni delle risorse aggiuntive per portare anche il Sud ai livelli del Nord, e per aumentare il fondo di perequazione, ma questo non è stato fatto e non verrà fatto neppure questa volta: secondo lo Svimez servirebbero almeno 100 miliardi di Euro. A questo proposito c'è un esempio che dice molto: nel fondo per la perequazione strutturale erano previsti 4,6 miliardi di euro per iniziare a colmare i divari tra Nord, Centro e Sud nella dotazione di autostrade, ferrovie, acquedotti, ospedali. Da due anni questi soldi giacciono inutilizzati e non si sa che fine faranno.

Un altro esempio ci viene dalla rivista ROARS, che pubblica un articolo sul crescente divario tra Nord e Sud per gli asili comunali, in cui viene citata parte della trascrizione di una seduta della Commissione parlamentare di attuazione del federalismo fiscale di cui era Presidente Giancarlo Giorgetti. In tale occasione avviene il seguente dialogo tra Giorgetti e la Direttrice del Dipartimento finanze del MEF: *«Sicuramente avrete nel vostro sistema la capacità di produrre questo tipo di dati, per cui vi pongo la seguente domanda. Se applicassimo non il 20 per cento, ma il 100 per cento della perequazione e non stabilizzassimo al 45,8 per cento, quale sarebbe l'effetto di una perequazione piena del sistema che abbiamo così faticosamente costruito? I dati probabilmente sarebbero scioccanti, magari ce li fate avere in modo riservato o facciamo una seduta segreta, come avviene in Commissione antimafia.»* Questa è la gente con cui abbiamo a che fare.

Per concludere una nota su alcune delle materie statali di cui potrà essere fatta richiesta di trasferimento. In totale sono 23; qui si riportano quelle più significative rispetto ai diritti e alla tenuta dello Stato.

L'istruzione e la scuola costruiscono e garantiscono l'identità comune del paese; molto di quello che siamo, di come pensiamo, di come vediamo il paese, di come ci indirizziamo culturalmente ci viene dalla scuola e a questo punto rischia di perdersi. Mentre l'attribuzione alle regioni della competenza sulle norme generali sull'istruzione si scontra di nuovo con la Costituzione che all'art. 33 stabilisce: "La Repubblica detta le norme generali sull'istruzione". Si è già aperto inoltre lo scontro sulla differenziazione delle retribuzioni degli insegnanti al Nord e al Sud, che, se avvenisse riporterebbe alle gabbie salariali. (pericolo anche per gli altri contratti). La scuola, come la sanità, ha bisogno di investimenti sia strutturali che sul personale; da parte di tutti i governi le risposte sono state scarse o assenti. Quindi ci sarà, anche per questo settore una



accelerazione della privatizzazione.

Nella **sanità**, già la pandemia aveva certificato il fallimento dei Servizi sanitari regionalizzati, soprattutto nelle regioni richiedenti l'AD e con i residui fiscali più alti, rendendo evidente la necessità di un recupero almeno parziale dello stato. Finora il Servizio Sanitario Nazionale, che, almeno formalmente, è improntato, a principi di universalità, equità e solidarietà, per cui tutti i cittadini, indipendentemente da origini, residenza e censo devono essere curati allo stesso modo con oneri a carico dello stato ha tenuto, ma ora è allo stremo e rischia di essere cancellato aprendo le porte alla privatizzazione.

Già ora abbiamo 21 Servizi sanitari diversi, perché il Titolo V° ne ha dato facoltà anche senza ricorrere all'Art. 116. Ma con l'AD ogni Regione sarà svincolata da qualsiasi obbligo centrale e potrà deciderne l'organizzazione in base alle risorse disponibili da suddividere con tutte le altre materie. Essendo prevedibile che le risorse non bastino, entreranno ancora di più in campo assicurazioni, fondi integrativi e sanità privata: **la salute sarà una merce e non più un diritto mentre la privatizzazione avanzerà.**

Le politiche energetiche, stanno incontrando difficoltà che si sono accentuate con la guerra in Ucraina. Non solo, l'Italia, anche se in ritardo, deve dotarsi di fonti energetiche pulite. E' abbastanza ovvio che le trasformazioni cui l'Italia sta andando incontro vanno affrontate a livello sovranazionale e con attori non solo italiani. E va programmata una strategia che possa essere applicata in modo uniforme su tutto il territorio nazionale.

Allo stesso modo, come si fa a **regionalizzare infrastrutture strategiche come ferrovie, autostrade, porti e aeroporti**, che sono indispensabili proprio per superare i divari territoriali? E per connettere all'Europa l'Italia intera, non solo le regioni del nord?

CONTINUA A PAG. 14

Autonomia Differenziata Feudi, cortigiani e sudditi

CONTINUA DA PAG. 13

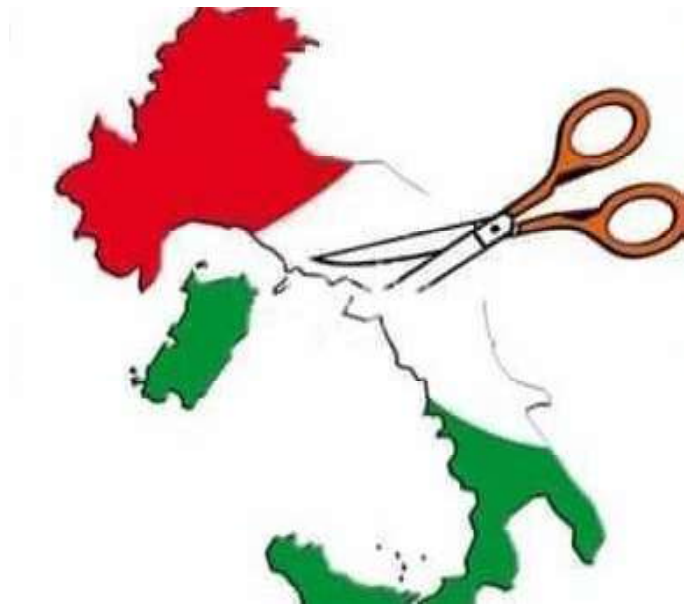
Alcuni autonomisti ritengono che anche i **rapporti politici/commerciali con l'Unione europea e a livello internazionale**, possano e debbano essere gestiti dalle regioni singole o associate. Ciò era difficile anche solo pochi anni fa ma ora, di fronte ai mutati scenari unica nelle diverse regioni. Sono tali e tanti gli interessi, pubblici e privati, che si vanno a toccare con la prevenzione primaria, che essa deve essere guidata da una robusta volontà centrale che faccia da guida e dia indicazioni certe e valide per tutti i territori.

L'autonomia differenziata, oltre ai diritti fondamentali per la vita dei cittadini mette a rischio anche la loro identità. Ci sono materie, infatti, che passando dalla competenza statale a quella regionale possono non avere ricadute immediate sui diritti delle persone, ma geopolitici, l'Italia deve presentarsi come un paese unito e compatto, non come un paese che si sta sgretolando.

Non ci sarebbero più politiche del lavoro nazionali, ma la suddivisione regionale della contrattazione con possibili differenziazioni salariali territoriali, di fatto nuove gabbie salariali e disuguaglianza tra i lavoratori, che sarebbero molto indeboliti e ricattabili. Oltre a ciò sarà maggiormente a rischio **la Tutela della salute e della sicurezza sui luoghi di lavoro** vista la variabilità delle norme da regione a regione e visto che le attività di vigilanza sarebbero non di rado soggette a forme di pressione in base ad interessi estranei alla salute.

La Prevenzione primaria e la Tutela dell'ambiente. Oggi si riconosce che esseri umani-animali-ecosistemi sono interconnessi. Fare prevenzione primaria significa quindi intervenire su: ambiente, processi produttivi, trasformazioni urbanistiche, politiche abitative e trasporti, sulle diverse matrici ambientali, negli ambienti scolastici, di vita e di lavoro, nelle situazioni di degrado, etc. allo scopo di affrontare i rischi per la salute umana e degli ecosistemi. Le problematiche da affrontare sono complesse e non si fermano certo ai confini regionali. Quindi l'approccio non può che essere multidisciplinare, secondo una programmazione condivisa e partecipata e secondo una metodologia unica nelle diverse regioni. Sono tali e tanti gli interessi, pubblici e privati, che si vanno a toccare con la prevenzione primaria, che essa deve essere guidata da una robusta volontà centrale che faccia da guida e dia indicazioni certe e valide per tutti i territori.

L'autonomia differenziata, oltre ai diritti fondamentali per la vita dei cittadini mette a rischio anche la loro identità. Ci sono materie, infatti, che passando dalla competenza statale a quella regionale possono non avere ricadute immediate sui diritti delle persone, ma avere effetti disgregatori sulla comunità, **sulla conservazione dei suoi beni storici e andare ad incidere sul senso di appartenenza e di unità del**



Paese: sono tali la tutela del patrimonio culturale, storico artistico, paesaggistico, ambientale.

Con l'approvazione da parte del Consiglio dei ministri del DDL sull'Autonomia differenziata si è fatto un primo passo sulla strada della divisione del Paese, rimettendo in causa, consapevolmente, diritti fondamentali ed universali che sono uguali per tutti e tutte, l'esistenza della Repubblica uscita dalla Liberazione e i principi fondanti della Costituzione.

Con l'attribuzione alle regioni di ben 23 materie, Fratelli d'Italia, Lega, Forza Italia si assumono la responsabilità di frantumare il paese e di invitare alla violazione della Costituzione e dei principi di uguaglianza tra tutti i suoi cittadini, in parte per calcoli elettoralistici e di bottega, in parte per convinzione. Questo è solo l'assaggio di ciò che ci aspetta.

Questa è anche la risposta per chi si illudeva di poter limitare il danno attraverso il dialogo, magari facendo leva sulle contraddizioni delle forze di governo.

Nel paese comincia a diffondersi tuttavia una diversa sensibilità. I costituzionalisti, ma anche il mondo della cultura e del giornalismo, questi ultimi finora colpevolmente silenti, cominciano ad alzare la voce. Benché la maggioranza, per ora, appaia compatta, questo scellerato progetto può essere fermato, anche se non in Parlamento, a cui sono state legate mani e piedi: ci vuole una mobilitazione di massa, che porti in piazza non solo le cittadine e i cittadini, ma anche quelle forze politiche e sindacali che finora non si sono mosse.

Bisogna fare di tutto per far ritirare questo DDL prima che sia troppo tardi.

Loretta Mussi
Medico Sanità Pubblica
Collaboratrice di
Lavoro e Salute



PIAZZE DEL SUD

La mobilitazione intitolata “Le piazze del Sud” vuole essere, dovrà essere, ampia e partecipata. E le donne e gli uomini che concorreranno a costruirla, e che ne saranno perciò protagonisti, sono chiamati a viverla subito con passione, come avvio di un più complessivo percorso di lotta, conflitto e disobbedienza civile.

Si parte – non poteva essere diversamente - dalla convergente iniziativa di specifiche soggettività politiche, culturali, sociali e sindacali e dall’impegno concreto di uomini e donne da tempo impegnati nelle vertenze ambientali e sociali, e in difesa del lavoro e del reddito di cittadinanza. Ma le “Piazze del Sud” saranno fin da subito a disposizione di chiunque sta ora guardando con timore e rabbia al disegno di legge sulla Autonomia Regionale Differenziata, chiedendosi smarrito come si possa bloccarlo.

La risposta è davvero semplice: bisogna scendere in strada! Cominciando a riempire, senza tante paure e senza perdere tempo, le tante piazze, piccole e grandi, del nostro Mezzogiorno. Occorre riempirle di voci e di cartelli che dicono No al Disegno di Legge Calderoli; e contemporaneamente che nessun licenziamento deve passare, che il Reddito di Cittadinanza non si tocca, che i servizi sociali devono essere potenziati e che l’ambiente va tutelato e bonificato.

La cosa da fare, insomma, è smetterla coi piagnistei e rovesciare la passività che da troppo tempo affligge il Sud. Occorre recuperare con orgoglio la tradizione delle lotte popolari che hanno accompagnato la storia del Mezzogiorno d’Italia, battendosi nuovamente a viso aperto contro le sopraffazioni e le disuguaglianze e rivendicando ciò che sulla carta promette la nostra Costituzione quando parla di “rimuovere gli ostacoli” che impediscono l’uguaglianza effettiva tra i cittadini della Repubblica.

Dire No alla Autonomia Differenziata e dire contemporaneamente Sì al salario minimo deciso per legge, Sì al reddito di cittadinanza per chi è senza lavoro, Sì alla tutela e alla valorizzazione dell’ambiente e dei Beni Comuni, Sì al potenziamento dei servizi sociali, a partire dalla sanità e dall’istruzione significa anche difendere la coesione solidale sancita dalla Costituzione repubblicana e antifascista e fare argine contro le



PIAZZE DEL SUD

Contro l'Autonomia Differenziata
Per il Reddito

pulsioni razziste e antimeridionali e contro i desideri malsani di secessione che s’agitano tanto al Nord quanto al Sud del nostro Paese.

Se le Piazze del Sud irromperanno davvero nell’attuale vicenda politica, sarà un bene per l’Italia intera. Solo i cretini o le persone in malafede possono pensare di “salvarsi” separandosi dagli altri. Il Nord e il Sud dell’Italia hanno bisogno l’uno dell’altro. E il Mezzogiorno d’Italia, luogo di millenaria cultura euromediterranea, rappresenta il naturale “ponte” verso tutte le sponde del Mediterraneo per attivare scambi, cooperazione, accoglienza, pace e solidarietà. Non un semplice avamposto logistico - quel che chiamano “hub” -, ma proprio una mano tesa verso popoli e culture che rappresentano la maggioranza della popolazione terrestre.

D’altronde, Il Mezzogiorno è anche un Sud tra i molti Sud del mondo, afflitto anch’esso dalla precarietà insita nell’attuale modello di sviluppo. Proprio per questo può dialogare con autenticità coi nostri fratelli e sorelle sfortunati dell’Africa e del Vicino Oriente.

È dunque con uno sguardo ampio che occorre muoversi nella mobilitazione di piazza.

Dicendo No alle logiche affaristiche della pura mercificazione della natura e degli esseri umani, e rifiutando i progetti di chi divide il mondo tra luoghi di opulenza e luoghi di scarto, diciamo, in effetti, sì alla vita e alla dignità per tutte e tutti.

E però, lo ripetiamo: le parole giuste, senza una forza e senza azioni forti non vanno lontane.

Avanti allora con le Piazze del Sud.

Per il riscatto del Mezzogiorno, per una Italia più giusta, per un Mondo più a misura di essere umano.

Loredana Marino
Laboratorio Sud



19° Congresso Cgil

Contro lo stragismo sociale

DIRE, FARE!

Il 19° Congresso della Cgil ha superato la fase dei congressi territoriali di categoria e confederali, avviandosi verso quelli nazionali di categoria e il conclusivo Congresso di Rimini a marzo.

Come primo dato emerge la più bassa partecipazione alle assemblee nei luoghi di lavoro, segno che stride con le dichiarate intenzioni di arrivare alla mobilitazione generale sui 5 punti del documento votato a maggioranza del 97,6% degli iscritti consultati (un quarto circa sul totale) "Il lavoro crea il futuro".

Questo è già un segnale che dovrebbe far riflettere i rinnovati gruppi dirigenti che dovranno guidare una delle più grandi organizzazioni sindacali d'Europa all'interno di una nuova fase storica segnata dalla guerra totale fra potenze nucleari e dalla recrudescenza dei nazionalismi sovranisti sull'onda di un ringalluzzito neoliberalismo.

Gli obiettivi ambiziosi del testo congressuale di maggioranza dovranno calarsi all'interno di una realtà sociale della classe "operaia" (nel senso ampio del termine) sempre più devastata dalle piaghe della precarietà, della flessibilità, dell'intensificato lavoro, dal carovita e dalle insufficienti retribuzioni. Una classe sempre più dispersa e divisa nei luoghi di lavoro, poco aggregata e quindi scarsamente acculturata da un punto di vista politico-sindacale.

Ovviamente per lo più occultando il dato della partecipazione, le segreterie dell'organizzazione hanno voluto rimandare il problema del declino della presenza del sindacato nei luoghi di lavoro come dell'allentamento del rapporto con gli iscritti.

Il maggior utilizzo dei social e la migliore fornitura di servizi e tutele nei territori non è di per sé in grado di assolvere alla caduta del grado di partecipazione democratica che è legata a una diminuita capacità di ascolto e di interlocuzione, tipica delle vecchie e nuove stratificazioni burocratiche, alla quale bisognerebbe avviare con nuove forme di coinvolgimento, ma soprattutto con una maggiore convinzione nel perseguire gli obiettivi proclamati nei congressi e nei media.

I lavoratori italiani, bisogna dirselo, non sono più quelli di anche solo venti o trent'anni fa. La sempre più ridotta e rarefatta presenza organizzata, accentuata dalla maggiore polverizzazione dei luoghi di lavoro ha inciso sulla capacità di orientamento e partecipazione.

La scarsa partecipazione allo sciopero del 16 dicembre riflette bene il rapporto attuale fra sindacato (Cgil) e

lavoratori. Sicuramente quello sciopero contro la prima manovra economica del Governo Meloni improntata in un ottica di perfetta continuità con le linee di restaurazione delle politiche di austerità europee del governo Draghi, era da fare e proclamare.

Ma se da una parte vi è stata una resistenza burocratica da parte di pezzi della Cgil e della Uil che non ha favorito la riuscita dello sciopero, dall'altra abbiamo avuto la determinante mancata comprensione da una parte importante dei lavoratori iscritti e pure di delegati delle giuste ragioni e dell'utilità della mobilitazione. Una mancanza comunque misurabile pure nell'incidenza degli scioperi proclamati contro il nuovo governo dal sindacalismo di base.

Tutti elementi che testimoniano l'esistenza di una innegabile luna di miele del consenso della Meloni fra ampi settori popolari.

La stessa adesione al sindacato si sta spostando dai luoghi di lavoro ai servizi sul territorio, segnando una mutazione nei fatti della natura organica delle organizzazioni sindacali (ma anche di quelle politiche),

sempre più sovradeterminate nelle loro scelte politiche dal peso dagli apparati burocratici rispetto a una base organizzata sempre più rarefatta, ancora presente in qualche realtà aziendale. Fenomeni come GKN sono ormai più unici che rari, e questo spiega da sé la difficoltà incontrata a generalizzare oggi quella battaglia nel solo mondo del lavoro.

Nelle assemblee congressuali territoriali delle categorie e della Confederazione questi temi sono stati sfiorati, ma non affrontati di petto. La consapevolezza della distanza del

sindacato dalla propria base nei luoghi di lavoro esiste, ma non viene affrontata perché vedrebbe rimessa in discussione tutta l'organizzazione sindacale nel suo modo di operare, facendo saltare vecchie abitudini, ma soprattutto un modo di operare ereditato dagli anni '90, fondato sulla triangolazione sindacato-imprenditori-politica che si fonda sul reciproco riconoscimento senza la obbligatoria partecipazione democratica dei lavoratori.

Su questa triangolazione concertativa ha marciato per trent'anni il mondo sindacale confederale. Dal governo Monti si è definitivamente incrinata, parzialmente restaurata dai governi successivi, vedendo sempre e comunque la partecipazione dei sindacati come elemento di consenso e subalterno.

Negli ultimi anni Landini ha cercato disperatamente di riportare su un piano di parità il confronto con il Governo e gli imprenditori. Ma ai proclami di fuoco non ha fatto conseguire il più delle volte azioni conseguenti. E forse anche in questo si può leggere una certa stanchezza e lontananza della classe dei lavoratori.

CONTINUA A PAG. 17

CGIL



19° Congresso Cgil

DIRE, FARE!

CONTINUA DA PAG. 16

Riduzione dell'orario di lavoro, lotta alla precarietà, salario minimo, carovita, fiscalità equa, riforma delle pensioni, più lavoro e servizi pubblici, più Sanità e Scuola pubblici, opposizione all'Autonomia differenziata, il condizionamento sul fronte occupazionale delle ricadute della transizione verde e digitale, sono stati i temi centrali all'interno del dibattito congressuale.

Il come perseguire questi obiettivi viene però rimandato ai futuri gruppi dirigenti delle segreterie, delle assemblee generali e direttivi, a tutti i livelli dell'organizzazione.

Certamente si parla di mobilitazione futura, necessitata dal peggioramento del welfare (sanità, scuola, pensioni), del costo della vita, delle condizioni di lavoro. Rimandando all'idea di confronti futuri su vari tavoli istituzionali a tutti i livelli (governo, ministeri, regioni, enti locali).

Sul fatto che primi rinnovi contrattuali (contratto dei chimici) prevedano aumenti dell'8% su tre anni a fronte di un'inflazione annuale del 10-11% nessuno ha avuto da ridire, rimandando tutto a cunei fiscali, bonus energia, salari minimi, possibili automatismi contrattuali, per ridurre le cospicue differenze e nascondere le grandi inefficienze di un sistema contrattuale tutto da ridiscutere.

Di fatto il dibattito vero, quello strategico, nel Congresso Cgil è stato ed è circoscritto agli attuali gruppi dirigenti, a livello delle diverse segreterie di categorie e della Confederazione.

Le assemblee congressuali di categoria e confederali sono state parzialmente svuotate, ridotte a una via di mezzo fra riunioni aziendali motivazionali, convention americane e momenti di analisi consuete sull'universo-mondo private di risposte concrete.

La partita vera decisiva, giocata sul rinnovo dei gruppi dirigenti vedrà un riposizionamento delle forze interne e di quello che rappresentano.

Da una parte il segretario Landini e la sinistra sindacale di ispirazione "ingraiana" legata alla Fiom, dall'altra la vecchia guardia dello SPI legata all'area riformista da sempre collateralista al PD, nel mezzo le altre anime: quella delle ex-camussiane ispirate da una battaglia di genere dentro e fuori del sindacato, le ex sinistre eretiche di derivazione "consiliarista", le varie eclettiche burocrazie legate al miglior offerente, da sempre le più compatibili e accomodanti con le controparti. Poi, un po' al di fuori, in eburneo isolamento l'opposizione

del documento "Le radici del sindacato" che si è strappato il suo diritto di parola, senza per adesso voler entrare pesantemente nel gioco della formazione dei gruppi dirigenti. E' un'altra modalità e altro livello rispetto alle passate opposizioni interne degli anni '90. Ma è evidente l'intenzione di aprirsi dei varchi nel futuro, magari in attesa di qualche spinta proveniente da qualche movimento della base sociale, che solitamente è destinata a cambiare tutti gli equilibri interni di un'organizzazione di massa, come è già capitato più volte nella storia del sindacato.

Da quanti riuscirà a legare al proprio carro, Landini, da Rimini in avanti, sarà in grado di cambiare la faccia della Cgil e il suo passo.

Tutto però dipenderà da quanto questa eterogenea "Corte dei Miracoli" sarà una zavorra o un convinto alleato nel voler velocizzare i processi, dando al sindacato nuovamente maggior peso e un ruolo nuovo nella difesa degli interessi della nuova classe dei lavoratori che sta emergendo in questi anni. Avrà solo 4 anni e poi dovrà passare il testimone a una nuova generazione.

Tutti sanno che fra dieci anni l'attuale classe dirigente sarà pensionata e con essa buona parte degli iscritti

attuali. C'è da chiedersi se questi dirigenti di oggi si faranno carico degli interessi generali degli iscritti rinnovando il sindacato, abbandonando i suoi vecchi corporativismi, aprendosi al nuovo rappresentato dai giovani, dalle donne, dagli immigrati, dai precari, invece di guardare il calendario pensando solo alla propria sopravvivenza per lasciare a chi verrà l'incombenza della soluzione dei problemi dell'oggi.

C'è da aggiungere che altre due variabili esterne per nulla indifferenti avranno una ricaduta non pesante sulle dinamiche sociali, potendo anche risvegliare dal nulla le coscienze attualmente assopite di gran parte dei nostri lavoratori: la guerra con le dinamiche della politica internazionale e la crisi economico-sociale globale.

I lavoratori in Gran Bretagna e in Francia si sono già svegliati, dando vita a incredibili lotte e scioperi di settimane. Da loro abbiamo tutto da imparare sul come fare e dove. Segnale che non tutte le speranze muoiono in un congresso.



Marco Prina

CGIL Moncalieri (TO)
Collaboratore redazionale
di Lavoro e Salute



La sanità dimenticata nella Legge di bilancio

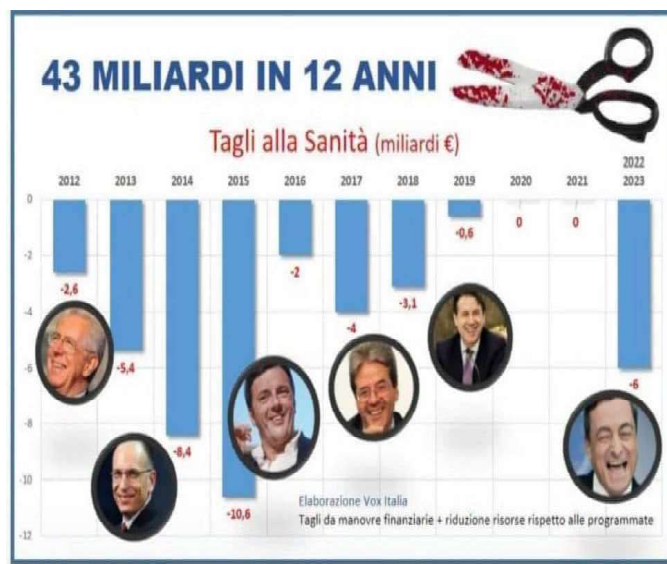
Lo Stato è diventato «il primo cliente della sanità privata: il SSN acquista infatti il 60 per cento delle sue prestazioni, per un valore di 41 miliardi di euro». Ma questa riflessione non ci impedisce di sottolineare che nel «decennio 2010-2019 tra tagli e definanziamenti al SSN sono stati sottratti circa € 37 miliardi e il fabbisogno sanitario nazionale (FSN) è aumentato di soli € 8,8 miliardi».

Il declino del SSN è iniziato con la svolta neoliberista quella decisa soprattutto dal PDS (poi DS e quindi PD) nel '99 (*senza più la presenza nel governo di Rifondazione Comunista che la impediva*. NdR) con la ministra Bindi è confermata nonostante la pandemia come una scelta politica incontrovertibile.

Il SSN era fondato sui principi di universalismo ed equità. Tuttavia, tra la riorganizzazione e il risanamento dopo la crisi del 2008, il SSN ha subito un evidente contraccolpo, soprattutto in termini di dotazione strutturale e di personale. Quest'ultimo, in particolare, dal 2009 al 2017 ha subito una riduzione costante, pari al 5,2% annuo (Ragioneria Generale dello Stato, 2019). Nel 2005, il 15,9% dei medici di medicina generale superava la soglia massima consentita di 1.500 assistiti, che nel 2018 si attestava al 34% (ISTAT, BES 2020).

Ma ci sono anche altri fattori da considerare. Si è assistito ad una fuga progressiva del personale dal sistema pubblico a quello privato, è cresciuto il ricorso ai contratti a tempo determinato e alle consulenze (Corte dei conti, 2019), e le assunzioni a tempo indeterminato non sono state sbloccate, tanto che alla fine del 2018 il personale era inferiore a quello del 2012 (Corte dei Conti, 2022). Non stupisce, quindi, che il SSN si dimostri sempre meno attrattivo (La Colla, 2019), e infatti si stima che almeno 1000 medici all'anno lascino il paese (Sumai, 2019). Tirando le somme, si prevede che tra due anni vi saranno complessivamente quarantamila medici in meno (Anao Assomed, 2022).

Domandarsi le ragioni dell'attuale dissesto comporta un lungo e retrospettivo stato d'accusa, (*che coinvolge*



la totalità delle maggiori forze politiche. NdR). L'arringa potrebbe iniziare dalla mancata programmazione pluriennale tra posti in medicina e borse di specializzazione da calibrare in base alle uscite e ai reali fabbisogni, sostituito ora da fantasiose ipotesi di accesso indiscriminato; il mantenimento di un tetto di spesa per il personale, in atto da oltre 15 anni; il mancato cambiamento del rapporto con i medici di famiglia, per seguire pedissequamente le istanze del loro sindacato maggioritario; la riduzione continua dei finanziamenti alla sanità; la mancata creazione di un'azienda pubblica, a livello nazionale ed europeo, per la produzione dei farmaci e vaccini; il ridotto finanziamento alla ricerca.

C'è chi spera nel PNRR senza capire è di fatto l'esatta proiezione ortogonale del progetto contro-riformatore della Bindi, ma nello stesso tempo è indubbiamente una sua espansione e estensione, si pensi al ruolo quasi surrogatorio previsto per il terzo settore, si pensi alle condizioni favorevoli create per privatizzare l'assistenza di base, si pensi che solo la riconferma dell'ospedale minimo (DM 70) di fatto diventa il più formidabile incentivo per ricorrere alla speditività privata. E' elementare dedurre che per attuare il PNRR di dovrà ricorrere al privato appaltando la maggior parte delle cose a cooperative terzo settore, fondi vari ecc.



La sanità dimenticata nella Legge di bilancio

CONTINUA DA PAG. 18

Da quando la Bindi (*forse inconsapevole* NdR) nel '99 ha ammesso tra le prestazioni da erogare privatamente anche quelle già previste nei lea la sanità cosiddetta integrativa di fatto è diventata totalmente sostitutiva. Quindi in competizione con il pubblico. Ora esaminiamo sinteticamente la Legge di Bilancio di questo governo.

Sulla legge di bilancio 2023 il giudizio è di un finanziamento inadeguato e di una scarsa consapevolezza della gravità dei problemi. Per preservare il suo potere d'acquisto il finanziamento per il 2023 dovrebbe essere di almeno 130,6 miliardi, +1,2 miliardi rispetto a quelli stanziati. Inoltre la legge di bilancio 2023 non ha affrontato i più gravi problemi della sanità: rimuovere il tetto di spesa del personale per poter assumere soprattutto infermieri, intervenire presto sul disagio dei medici e dei dipendenti del SSN, definire il nuovo elenco delle prestazioni essenziali, ridurre le liste d'attesa, definire e sottoscrivere con le regioni il nuovo Patto per la salute 2022-24.

Per via del Patto di stabilità (L 191/09), le assunzioni di personale sono state bloccate dal 2010 al livello di spesa del 2004 meno l'1,4%, con la conseguenza che tra il 2009 e il 2018 si sono perse 45 mila unità di personale (di cui 7 mila medici e 35 mila tra infermieri e altri sanitari). Il divieto è stato mitigato nel 2019 e nel 2020-21 si sono fatte 17.000 assunzioni in deroga, per l'emergenza Covid (*con pochissime stabilizzazioni realmente, avvenute solo su pressioni sindacali come in Piemonte*. NdR) ma il blocco (o meglio, il tetto di spesa) è tuttora in vigore.

Quelli che nei giorni della pandemia erano acclamati come angeli o eroi attendono ancora il rinnovo del contratto nazionale o della convenzione per la medicina di base. Ad aggravare il quadro, circolano previsioni allarmanti su una prossima carenza medici e di infermieri. Le liste d'attesa per visite e esami sono sempre più lunghe. Nel 2020 si erano persi 1,3 milioni di ricoveri e 19 milioni di visite specialistiche. Pazienti sempre più rivendicativi, spesso non vaccinati contro il Covid o l'influenza, sovraccaricano i PS, arrivando



ad aggredire il personale sanitario per i ritardi nei Pronto Soccorso e le lunghe attese per i ricoveri.

Le risorse aggiuntive per il 2023 sono pari a 2.800 milioni (commi 535 e 536) e sono finanziate a debito, anche nel prossimo biennio, come indicato nel Prospetto riepilogativo del disegno di legge (pag. 381 e segg.). Le altre misure non prevedono nuove risorse, perché sono "a valere" sul Fondo sanitario (nel gergo burocratico: sul "finanziamento del fabbisogno sanitario nazionale standard cui concorre lo Stato") e figurano tra parentesi in tavola 1. Da ultimo occorre ricordare che la legge di bilancio 2022 aveva aggiunto 200 milioni per il fondo farmaci innovativi e 319 milioni per le borse di formazione specifica in medicina generale (tav. 1). In conclusione, il FSN per il 2023 ammonta a 129.380 milioni di euro (+ 3.400 milioni), ma esclusi i finanziamenti "a valere" e quelli con finalità particolari (es. borse di studio), il finanziamento ordinario si riduce a 127.666 milioni (penultima riga di tav. 1). Saranno sufficienti?

È palese che le risorse stanziati non sono sufficienti a preservare il potere d'acquisto del SSN. Il deflatore del Pil, previsto dalla NADEF per il 2023, è infatti del 4,2% e quello dei consumi del 5,9% (pag. 9), mentre il tasso di inflazione registrato dall'Istat a dicembre è del 4,1%, al netto dei prodotti energetici. In termini assoluti e pro-capite si verificherebbe dunque una variazione negativa della capacità di spesa.

(Redazionale da miscellanea di stralci da varie fonti)

Finanziamento e spesa del SSN. Anni 2019-25 (milioni di euro)

	2019	2020	2021	2022	2023	2024	2025
Finanziamento del SSN	114.474	121.957	122.060	125.980	129.380	131.658	132.036
Incidenza % sul Pil	6,4	7,3	6,8	6,6	6,5	6,3	5,9
Spesa sanitaria (NADEF)	127.834	133.998	131.724	128.708	129.428		
Variazione Pil reale (NADEF)	3,7	0,3	1,8	1,5			
Variazione deflatore Pil (NADEF)	3,0	4,2	2,5	2,0			
Popolazione (al 31.12) Istat	59.641,5	59.236,2	59.030,1	58.841,7	58.653,2	58.464,7	58.276,3
Finanziamento pro-capite (euro)	2.068	2.141	2.206	2.252	2.266		

Fonte: NADEF di novembre, Istat

I FONDI SANITARI HANNO CONTRIBUITO AD AFFOSSARE LA SANITA' PUBBLICA

Il tumore della sanità integrativa

I promotori finanziari ci hanno raccontato che l'assistenza sanitaria integrativa sarebbe stata una forma di tutela assicurativa che avrebbe permesso di integrare, o sostituire in particolare casi, le prestazioni pubbliche nell'ambito del servizio sanitario.

Avrebbe salvato il servizio sanitario dalla sua insostenibilità (viene detto che con l'allungarsi della speranza di vita non si può dare tutto a tutti), – Per avere maggiori possibilità e in tempi brevi (=evitare le liste di attesa), di fare tutte le visite, esami e prestazioni sanitarie, – Per fare prestazioni sanitarie “preventive” (ovvero visite, esami, somministrazione di farmaci a scopo di mantenimento e controllo della propria salute.

Una narrazione che ha trovato immediatamente sostenitori delle forze politiche di governo e del Parlamento bipartisan, di intermediari finanziari, delle centrali cooperative, delle grandi aziende, dei sindacati confederali, di intere categorie di professioni, anche nella Sanità, uniti nella richiesta di farne da subito un “secondo” concorrente al SSN. Ovviamente Confindustria e Confcommercio hanno messo in campo tutto il loro peso per renderlo vero e proprio Sistema.

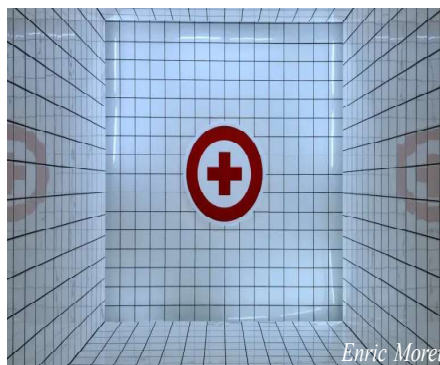
In realtà, come già prevedevano i molti critici I fondi sanitari integrativi sono diventati prevalentemente sostitutivi, aumentano le disuguaglianze e medicalizzano la società, spacciando per “pacchetti preventivi” prestazioni inappropriate che possono danneggiare la salute delle persone. Nel frattempo gli incentivi fiscali di cui beneficiano i fondi alimentano i profitti delle assicurazioni.

Il primo risultato è stato quello di alimentare, alla luce del sole, Il business della sanità integrativa, e per garantire la propria sopravvivenza e sviluppo, inducono i cittadini a consumare un numero di prestazioni che permetta



loro di avere ricavi sufficienti. Questi servizi sanitari privati finiscono così per aumentare il bisogno dei cittadini di consumare prestazioni anche non necessarie per la salute (quando non dannose), ma fondamentali per il mantenimento degli utili. All'aumento dell'offerta di prestazioni anche non necessarie fa così seguito un aumento della domanda.

Un fiume di denaro pubblico sotto forma di incentivi fiscali alimenta profitti privati senza integrare realmente l'offerta dei livelli essenziali di assistenza, permettendo l'espansione di un servizio sanitario “parallelo” che aumenta le disuguaglianze, non riduce la spesa delle famiglie e alimenta il consumismo sanitario. La crisi di sostenibilità del servizio sanitario nazionale e la grave carenza di personale impongono alla politica di spezzare questo circolo vizioso indirizzando queste risorse al rilancio della sanità pubblica, evitando di rendersi complice della sua privatizzazione. Quindi risulta inconfutabile (ma i promotori e i



sostenitori lo faranno sempre con la spregiudicatezza di chi ha in mano il sistema di informazione) i “fondi sanitari” alimentano il consumismo e possono danneggiare la salute.

Lavoratrici e lavoratori ci guadagnano?

Non è così: il welfare aziendale si sta sviluppando grazie alla defiscalizzazione. La conseguenza di quest'ultima per un lavoratore che aderisca (volontariamente o meno) a un fondo è un risparmio di circa il 10%; per l'azienda, invece, il risparmio si aggira attorno al 40%. Si potrebbe dire che il 10% è meglio che un calcio in bocca. Peccato, però, che per il lavoratore si tratti di una partita di giro.

Spieghiamoci meglio: se lo Stato defiscalizza, riceve minori entrate fiscali e, quindi, destina meno fondi a istruzione, sanità, pensioni e welfare universale. In conseguenza diminuisce le prestazioni a favore dei cittadini, innalza i ticket sanitari, diminuisce la spesa per la scuola, aumenta a dismisura le tasse universitarie e porta l'età pensionistica oltre i 70 anni.

In pratica ci spingono a destinare i nostri soldi verso il business del welfare privato in modo da smantellare sempre di più lo stato sociale pubblico universale. In conseguenza ci fanno pagare due volte lo stesso servizio, una volta con le tasse sul reddito, un'altra con la contribuzione ai privati.

Ad esempio nei contratti di lavoro si stabilisce di dare meno (o nullo) salario per fornire un'assicurazione sanitaria integrativa (e altre forme di cd Welfare).

Le assicurazioni sanitarie si sono diffuse enormemente grazie agli ultimi contratti collettivi nazionali di lavoro di questo decennio e coinvolgono ora almeno 11 milioni di lavoratrici e lavoratori.

Non è il frutto di contrattazione collettiva ma di pratiche silenziose degli stessi sindacati. In questo quadro le OSS sottovalutano “le controindicazioni del farmaco in uso, rispetto alla questione del welfare aziendale” e la miopia politica aggrava lo stesso peso della già poca contrattazione esistente.

Il tumore della sanità integrativa

CONTINUA DA PAG. 20

Le prestazioni dei FS non sono solo integrative, ma in maggioranza sostitutive

- Le prestazioni dei cosiddetti FSI sono per più del 50% sostitutive di analoga offerta SSN: proprio ciò che la legge istitutiva si prefiggeva di evitare.

- I Fondi diventano induttori di prestazioni

- Per sopravvivere/assicurarsi il futuro, i FSI tendono, come gli erogatori pagati a prestazione e come molti produttori di tecnologie mediche, a indurre prestazioni non necessarie, comunque fonte di ricavi/guadagni anche per loro.

- Ciò include il business dell'offerta di "prevenzione medica" non validata, fonte di disease mongering per eccellenza (check-up, batterie di test che inducono,...). Finiscono di fatto per essere nuovi induttori, oltre a quelli strutturali: produttori di farmaci, dispositivi/altre tecnologie sanitarie, ed erogatori pagati a prestazione dal SSN o in libera professione.

- Lungi dall'alleggerire, in base ai dati, rendono ancor più precaria la sostenibilità di un SSN, anche perché, con la crescente offerta di prestazioni sostitutive, preparano fuoriuscite dal SSN di chi versa più contributi e in proporzione costa meno (con più costi/meno risorse e protezione per chi resta).

Chi gestisce i soldi dei lavoratori?

Le compagnie assicurative svolgono ormai il ruolo di gestori: con una rete capillare di erogatori privati e propongono "pacchetti" di prestazioni che alimentano il consumismo sanitario, facendo leva sulle inefficienze del SSN (in primo luogo i tempi di attesa) e su un concetto distorto di prevenzione (più esami = più salute).

Ad esempio l'Assicurazione "Metasalute" che gestisce la sanità integrativa dei metalmeccanici e dice che le polizze, obbligatorie da contratto collettivo di categoria i perché basati su silenzio-assenso, vengono unilateralmente riviste al ribasso, senza possibilità di recesso.



Pesante taglio alle prestazioni in assistenza diretta, riduzione delle diarie per le riabilitazioni e alle cure odontoiatriche, fine delle cure gratuite per i familiari non a carico, e introduzione di un ticket: 15% nei casi degli interventi chirurgici, il 35% per le spese odontoiatriche e il 30% per le visite specialistiche e la diagnostica.

Metasalute è un istituto contrattuale abbastanza recente, parte nel 2012 quando il fondo è istituito dal contratto di lavoro firmato all'epoca solo da Fim e Uilm, al carro della CISL, poi assunto anche dalla Fiom.

L'assicurazione dei metalmeccanici viene stesa nel 2016. Sulla carta ai metalmeccanici – quasi 2 milioni di lavoratori più le loro famiglie – sarebbero stati forniti di sei diversi piani assicurativi per saltare le estenuanti liste di attesa pubbliche e avere anche benefit come il dentista gratis con il "voucher salute". Sono €156 in più all'anno, pagati direttamente dalle aziende a condizione da parte dei sindacati a rivendicazioni di aumenti in busta paga. Nel consiglio di amministrazione, oltre a rappresentanti delle tre sigle sindacali firmatarie del contratto, siedono la confindustria e gli enti gestori, attori che oggi hanno deciso i tagli alle prestazioni sanitarie e la cancellazione di quelle sociali.



In sintesi, cosa si è ottenuto con la sanità integrativa appioppata alle lavoratrici e ai lavoratori?

a) Viene falsificato il concetto e la pratica della PREVENZIONE che vuol dire evitare che si producano malattie e disagi. Il suo obiettivo è quello andare alle cause che fanno perdere la salute. Ad esempio non essere esposti ad inquinamento ambientale o lavorativo. Non saranno i check up o gli screening non validati a garantire più salute.

b) I circa 300 erogatori di prestazioni sanitarie integrative o sostitutive portano ad adottare lunghe e complesse pratiche burocratiche piuttosto che dedicare tempo da parte degli operatori, medici e infermieri compresi, alle cure e alla relazione con i pazienti

c) Aumentano le disegualianze: Possono ottenere forme di sanità integrative coloro che hanno possibilità contrattuali (sono in aziende o luoghi di lavoro di una certa entità, o i professionisti con consistenti entrate), restano fuori i precari, i disoccupati, i lavoratori di piccole aziende: nella sostanza la maggioranza della popolazione che però deve coprire con le proprie imposte le esenzioni fiscali di chi ottiene la ottiene.

Oggi, qualcuno tra i fautori di ieri, ammette che il welfare aziendale, i Fondi sanitari, la sanità integrativa o complementare ha favorito gli interessi privati nella sanità e ha contribuito ad affossare il Servizio Sanitario pubblico con soldi presi dalle tasche delle lavoratrici e dei lavoratori per smantellare il diritto egualitario alla salute?

Che le Assicurazioni sanitarie e strutture private, per garantire i propri profitti, inducono i cittadini a consumare un numero di prestazioni che permetta loro di avere ricavi sufficienti, con l'obiettivo di aumentare artificialmente il bisogno dei cittadini di consumare prestazioni anche non necessarie, e spesso dannose, per la salute?

Forse dovrebbe rispondere BancaEtica che buon ultima si associa al carro con un suo piano di sanità integrativa. Povera etica!

Franco Cilenti

Aggressioni al personale sanitario tra austerità e tagli alla spesa pubblica

Da tempo c'è sui giornali una sorta di bollettino di guerra che riporta a ritmo serrato le aggressioni ai danni del personale sanitario, soprattutto per quanto concerne le astanterie dei pronto soccorso. Il tema della sicurezza psicofisica degli operatori sanitari durante il loro lavoro di cura e assistenza è da non sottovalutare, ma va affrontato come una delle tante problematiche che affliggono il nostro quotidiano lavorativo. Una delle tante, ma senza vivere questo problema come il più importante, a scapito delle coercitive condizioni di lavoro imposte da politiche di tagli al personale che ci costringono a carichi di lavoro produttori di stress e disaffezione alla professione; di repressione della nostra libertà di parola e della stessa agibilità sindacale, pienamente riconosciuta sulla carta, ma ostacolata nei fatti anche sulla sicurezza del lavoro, a partire dalle malattie professionali. Il problema è reale ma non nella dimensione scandalistica fomentata da televisioni e giornali .

Se concordiamo che la rabbia nasce dalla poca risposta ai cittadini allora ci sembra un vero e proprio stato di confusione se non si riconosce che dovremmo avere tutti, infermieri, medici e OSS, la lungimiranza di leggere la rabbia verbale degli utenti sempre più impoveriti di diritti elementari come l'esigenza di una efficace risposta, nei tempi e nel merito, ai bisogni di ascolto, anche quelli emotivi.

Ecco, questo è l'indirizzo politico prioritario per non cadere in proposte improprie e pericolose per un rapporto di dialogo con i cittadini.

Il numero maggiore delle proteste aggressive si verifica nelle strutture dove la risposta ai bisogni di cura è inadeguata e ancora peggio impedita dalla chiusura di ospedali o dal loro accorpamento, da strutture lasciate deperire fino alla fatiscentza, con poco personale e infinite liste di attesa.

Non dobbiamo cadere nella trappola della guerra tra gli ultimi, tali siamo anche noi operatori sanitari, ricordandoci che questa guerra rientra nei piani di chi da decenni debilita il S.S.N. lasciandoci lavorare in prima linea senza gratificazioni professionali, stipendiali e anche di collaborazione dirigenziale. Gli atti deprecabili hanno mandanti verso i quali dovremmo indirizzare la rabbia.

Prima che la pistola Taser venga utilizzata nei pronto soccorso per ammansire i cittadini arrabbiati.



Da alcuni mesi tiene banco una sorta di bollettino di guerra che riporta a ritmo serrato le aggressioni ai danni del personale sanitario, soprattutto per quanto concerne le astanterie dei pronto soccorso.

Sembra che la pandemia abbia reso assai più violente le persone, o se non proprio più aggressive assai meno inclini alla pazienza. Non tardano le risposte: dal Governo agli apparati ministeriali, fino ai sindacati di polizia, la ricetta appare sovrapponibile, ossia più sicurezza negli ospedali e riaprire i posti di polizia nei pronto soccorso. Negli articoli e nei vari dibattiti radiotelevisivi, solo raramente si accenna a quelle che possono essere le cause scatenanti tale aggressività. Premesso che le teste calde esistono e appartengono tanto agli operatori quanto agli astanti, non crediamo sia solo un questione di animosità di spirito o temperamento iracundo a provocare le aggressioni. Riteniamo assai più probabile che l'innescò vada ricercato nelle carenze, ormai endemiche, del sistema sanitario. Solo sporadicamente si fa accenno alle ore di attesa nelle astanterie e al superlavoro del personale che perennemente sotto organico deve comunque visitare e verbalizzare ogni singolo individuo che si presenti al PS, sia per motivi seri che estremamente futili. Il problema quindi appare avere il solo connotato della sicurezza e dell'incolumità per come riportato dai giornali e comunicati ufficiali. A tal proposito riportiamo il comunicato integrale, pubblicato sul sito del Ministero della Salute il 32 Gennaio scorso:

Violenze contro gli operatori sanitari: riunito l'Osservatorio nazionale sulla sicurezza.

Si è riunito questa mattina l'Osservatorio nazionale sulla sicurezza degli esercenti le professioni sanitarie e sociosanitarie alla presenza del Ministro della Salute, Orazio Schillaci, del Direttore della Direzione generale professioni sanitarie del Ministero della Salute,

Aggressioni al personale sanitario tra austerità e tagli alla spesa pubblica

CONTINUA DA PAG. 22

Rossana Ugenti, con la partecipazione di rappresentanti dell'Osservatorio. Il Ministro ha sottolineato "l'importanza dell'Osservatorio per la piena applicazione della legge 113 del 2020 sulla sicurezza degli operatori. A fronte del numero crescente di episodi di violenza segnalati a danno di operatori sanitari, 60 nel 2021 e 85 nel 2022, è indispensabile – ha detto – mappare le strutture più a rischio anche alla luce della collaborazione avviata con il Ministero degli Interni per garantire maggiore sicurezza negli ospedali". Inoltre il Ministro ha ricordato che a breve partirà anche il tavolo dedicato ai pronto soccorso, dove si verificano con più frequenza i casi di aggressione, per dare risposte concrete in termini di riorganizzazione con particolare attenzione al problema del sovraffollamento. L'Osservatorio sta concludendo i lavori di redazione della Relazione annuale che sarà inviata al Parlamento entro il 31 marzo e ha sottoposto all'attenzione del Ministro le principali problematiche su cui sono impegnati i gruppi di lavoro: raccolta dei dati per un monitoraggio puntuale del fenomeno delle aggressioni, anche attraverso una più stretta collaborazione con le regioni; campagne di sensibilizzazione rivolte ai cittadini per una maggiore consapevolezza del rapporto di fiducia con i medici e gli operatori sanitari; formazione per il personale sanitario[1].

Ora a noi non sembra che si faccia il minimo accenno alle varie cause che possono scatenare la furia di pazienti o parenti degli stessi. Eppure chi meglio degli apparati ministeriali ha contezza della situazione reale delle strutture sanitarie, eppure da quanto si apprende si cerca di individuare quota parte delle responsabilità nella mancanza di sensibilità da parte del cittadino.



Disegno di Milo Manara



Crediamo che questa emergenza sia in effetti l'epifenomeno di un problema assai più complesso e profondo, che non può risolversi, e non si risolverà mettendo più agenti di polizia negli ospedali.

Proviamo ad andare a ritroso nelle possibili motivazioni di tali comportamenti, la principale causa sembra imputabile alle lunghe ore di attesa, quindi sarebbe utile parlare di sovraffollamento. Il sovraffollamento del pronto soccorso è questione che viene dibattuta anche all'interno delle analisi ministeriali, non solo da organizzazioni sindacali e associazioni di categoria, tipo ordine dei medici, associazioni degli operatori infermieristici, ecc.

È interessante notare come il problema vada di pari passo con la progressiva aziendalizzazione del sistema sanitario, e come in nome dell'efficienza e della razionalizzazione dei costi, si finisce per ridurre, posti letto, personale e depotenziare le strutture. Su questa linea si trovano le deduzioni di alcune riviste di riferimento per la popolazione infermieristica, e nello specifico si ritiene che il sovraffollamento del pronto soccorso derivi da:

- la progressiva riduzione della dotazione di posti letto in corsia, che ha drasticamente ridotto la possibilità di assorbire i ricoveri d'emergenza non programmati come sono quelli provenienti dai Pronto Soccorso;
- il blocco del turn over per il personale. I carichi di lavoro sempre più pesanti si ripercuotono ovviamente di più nell'attività dei Pronto Soccorso, per definizione più stressante e comunque attiva 24 ore su 24;
- l'ancora incompiuta riforma dell'assistenza territoriale, dalla quale ci si aspetta un filtro dell'emergenza con la possibilità di gestire a domicilio o in strutture ambulatoriali le piccole emergenze, riducendo così gli accessi ai Pronto Soccorso ospedalieri, soprattutto quelli non appropriati che sono

CONTINUA A PAG. 24

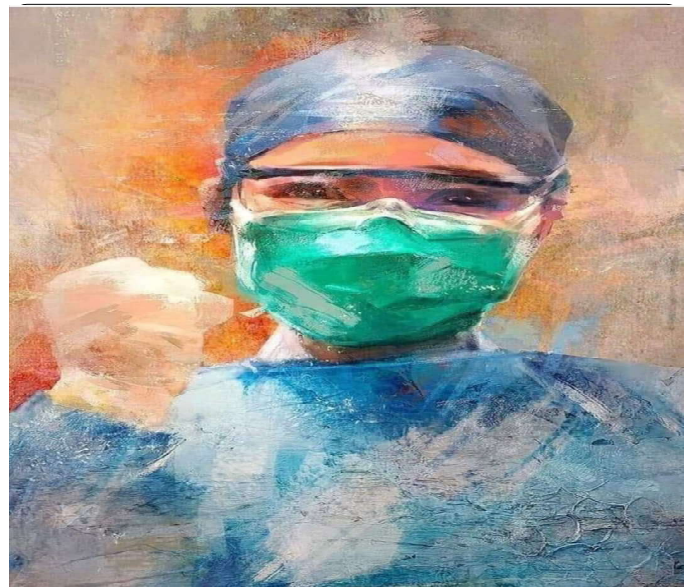
Aggressioni al personale sanitario tra austerità e tagli alla spesa pubblica

CONTINUA DA PAG. 23

ancora il 30% del totale[2].

Questi aspetti sono parte attiva del problema e riguardano in un certo modo il “back office” rispetto al Pronto Soccorso, ossia la capacità di assorbimento immediato nei reparti dei vari problemi che si presentano, più o meno gravi che siano. La vera inappropriatezza per il Pronto Soccorso, da quanto è dato vedere, non è tanto il paziente con un codice bianco o verde, ma il paziente in barella in attesa di essere ricoverato in un altro reparto dell’ospedale. Ciò è suffragato da alcuni dati interessanti sull’incidenza dei codici a basso rischio vitale e il numero totale di pazienti che si presentano per ricevere delle cure. Definendo “accessi inappropriati” quelli riferiti a persone che si rivolgono all’ospedale per varie ragioni, comprese l’irreperibilità del medico di base o l’assenza della guardia medica (perché magari è stato eliminato il presidio), persone quindi che potrebbero trovare risposta in sedi diverse dal pronto soccorso, sono circa il 30% del totale. Di questi la maggior parte sono codici bianchi e circa un 20% codici verdi. In ogni caso questi accessi inappropriati, pur costituendo il 30% del totale, sono gestiti solitamente in tempi ragionevolmente brevi e impegnano limitatamente il personale dell’emergenza, circa il 15% delle ore totali[3].

Si potrebbe ipotizzare, dal momento che questi rilevamenti li fa un sito dedicato al personale infermieristico, possa essere un po’ di parte. Vediamo quindi un attento studio scientifico del Ministero condotto nel 2019 cosa imputa il sovraccarico. Facendo riferimento ad uno dei più noti modelli di flusso del sistema di emergenza basato su 3 macro fasi, nei quali vengono individuati (i) fattori in ingresso, (ii) fattori interni e (iii) fattori in uscita, è stato dimostrato che il maggior contributo al sovraccarico del sistema è determinato non solo dai fattori di ingresso, quanto dai fattori di processo e di uscita, quindi quel dato del 30% di pazienti inappropriati ha sì un peso nella generale gestione dei flussi ma limitato rispetto ai fattori interni e d’uscita. Tra i fattori in entrata, si devono enumerare l’insorgenza di nuovi bisogni assistenziali o non soddisfatti in ambiti appropriati di presa in carico del territorio, dal progressivo invecchiamento della popolazione, dall’aumento del numero di pazienti complessi, dall’avvento di nuove tecnologie di diagnosi e cura. Tra i fattori interni quello che incide maggiormente sul progressivo aumento dei tempi di permanenza in PS è la necessità di attivare consulenze specialistiche ed accertamenti diagnostici strumentali, in particolare quelli di livello più avanzato (es. TAC). Tali elementi intervengono sempre con maggiore frequenza, sia per l’aumento dell’età media dei pazienti e delle comorbidità, sia per le evidenti



necessità del sistema di dover garantire ricoveri appropriati e dimissioni sicure.

Tra i fattori in uscita pesa maggiormente la difficoltà a ricoverare tempestivamente, per carenza di posti letto disponibili a favore dei ricoveri urgenti da PS per inefficiente gestione degli stessi. L’effetto, come già definito, è noto con il termine di “boarding” ossia la “cattiva pratica” di tenere pazienti da ricoverare sulle barelle nei corridoi del Pronto Soccorso per ore o giorni per la mancanza di posti letto; rappresenta la causa primaria del sovraccarico del PS[4].

Seppur espresso in maniera più rigorosa, il succo del discorso è sempre lo stesso, ossia la carenza strutturale del sistema ospedaliero passato sotto la falce dei tagli indiscriminati. Questo è uno degli esiti infausti dell’austerità. Qualcuno aveva sperato che la Pandemia avesse mostrato la corda e che ci fosse in atto un ripensamento sui tagli alla sanità. Vane speranze, solo iniezioni momentanee per passare la fase acuta, poi si chiudono i rubinetti per aprirne di altri, come la difesa e la canea di cantieri e cantierini, sovente inutili e vetusti, del PNRR.

Note

[1] Ministero della Salute, Comunicato n. 5, 23 gennaio 2023. Il comunicato è consultabile al seguente url: https://www.salute.gov.it/portale/news/p3_241.jsp?lingua=italiano&nuovo stampa&comunicato=5925

[2] Infermiere online, 10 marzo 2020. L’articolo è consultabile al seguente url: <https://infermiereonline.it/pronto-soccorso-sovraccarico-e-accessi-impropri/>

[3] *ibid.*

[4] Ministero della Salute “LINEE DI INDIRIZZO NAZIONALI PER LO SVILUPPO DEL PIANO DI GESTIONE DEL SOVRACCARICO IN PRONTO SOCCORSO”. Il documento è consultabile al seguente url: https://www.salute.gov.it/imgs/C_17_publicazioni_3143_allegato.pdf

27/1/2023 www.malanova.info

Just LILA: fare il test Hiv non è mai stato così facile!

Arriva Just LILA (www.justlila.it) il nuovo servizio della LILA che, tramite una semplice richiesta online, recapiterà a domicilio, gratuitamente e nella massima discrezione, un auto-test per l'HIV. Chi lo vorrà potrà anche usufruire del nostro aiuto a distanza: sempre su prenotazione, lo staff della LILA potrà seguire le persone che lo vorranno durante l'esecuzione del test, offrire tutte le informazioni e il supporto di cui hanno bisogno, e in caso di esito reattivo indicare a quali servizi pubblici sia possibile rivolgersi per il test di conferma e per l'eventuale accesso alle terapie antiretrovirali.

Just LILA intende, così, agevolare le persone nell'accesso al test HIV e diffondere l'uso dell'autotest. Si tratta di un'attività pienamente in linea con le raccomandazioni delle agenzie sanitarie internazionali che prescrivono il potenziamento di tutti gli strumenti di diagnosi precoce disponibili. È un impegno che LILA persegue da anni attraverso i propri servizi di testing, informando costantemente sul test, pressando le istituzioni affinché rendano disponibili e idonei i propri servizi di screening.

Il servizio, accessibile dalla landing-page justlila.it (oltre che dal nostro sito lila.it), è promosso e supportato da una campagna informativa basata su messaggi efficaci e diretti, volti a dissipare le paure che circondano il test, a contrastare lo stigma che grava sull'HIV, ad accompagnare le persone nel delicato momento del test e negli eventuali passi successivi.



**LEGA ITALIANA
PER LA LOTTA
CONTRO L'AIDS**

www.lila.it



MOVIMENTO DI LOTTA PER LA SALUTE - ONLUS

Medicina Democratica

È POSSIBILE ASSOCIARSI A MEDICINA DEMOCRATICA SCARICANDO E COMPILANDO LA DOMANDA CHE TROVATE SU www.medicinademocratica.org E INVIANDOLA FIRMATA IN ORIGINALE A: MEDICINA DEMOCRATICA ONLUS – VIA DEI CARRACCI, 2 – 20149 MILANO OPPURE CONSEGNANDOLA AD UNO DEI REFERENTI LOCALI DI MEDICINA DEMOCRATICA.

– SOCIO ORDINARIO, quota annuale 35,00 euro, comprensiva dell'invio della rivista nazionale.

– SOCIO SOSTENITORE, quota annuale 50,00 euro, comprensiva dell'invio della rivista nazionale

– SOCIO A QUOTA RIDOTTA, quota annuale 10,00 euro.

Questa forma associativa è rivolta solo a disoccupati, cassintegrati, esodati, lavoratori con contratti "precari" e ai soci della Associazione Italiana Esposti Amianto.

PER DEVOLVERE IL VOSTRO 5 PER MILLE A FAVORE DI MEDICINA DEMOCRATICA – ONLUS. È SUFFICIENTE FIRMARE NEL RIQUADRO "SOSTEGNO DEL VOLONTARIATO E DELLE ALTRE ORGANIZZAZIONI NON LUCRATIVE DI UTILITÀ SOCIALE, DELLE ASSOCIAZIONI DI PROMOZIONE SOCIALE E DELLE ASSOCIAZIONI E FONDAZIONI RICONOSCIUTE CHE OPERANO NEI SETTORI DI CUI ALL'ARTICOLO 10, C.1, LETT. A), DEL D.LGS. N. 460 DEL 1997", INSERENDO IL CODICE FISCALE 97349700159.



*Lessera con abbonamento
alla rivista nazionale*

Un quadro della fascia sociale più ultima degli ultimi

L'Assistenza ai Senza Fissa Dimora

I Senza Fissa Dimora rappresentano la fascia più estrema di povertà. La perdita della casa è considerata nel senso comune l'ultimo gradino di un percorso di deriva lavorativa e sociale. Generalmente viene percepito come il confine di irreversibilità del processo che porta un uomo o una donna fuori dai margini della comunità. In questa condizione possono trovarsi persone con caratteristiche molto diverse fra loro. Può rappresentare una deriva sociale che si sviluppa parallelamente ad una storia di disagio mentale o psichico oppure può colpire persone che sono andate incontro ad inconvenienti sociali come la perdita del lavoro, separazioni familiari, carcerazioni, indebitamenti, malattie debilitanti, ecc... Tutti questi avvenimenti si possono sovrapporre a vario titolo aggravando il quadro complessivo.

Il sottoscritto si occupa di persone affette da dipendenze, pertanto estendere caratteristiche, problematiche e risposte proprie di questa categoria di persone alle altre sarebbe scorretto. Tuttavia, a volte la perdita della casa colpisce la persona con un problema di dipendenza, per circostanze che non sono una diretta conseguenza di quest'ultima, quindi talora le differenze si possono ridurre sostanzialmente. Perciò ritengo sia improprio predisporre servizi esclusivamente dedicati ad uno o all'altro sottogruppo (dormitori per persone con dipendenza, per persone con malattie mentali, per stranieri, ecc...). Non esistono confini netti. Inoltre, i servizi dovrebbero essere organizzati sulla base dei bisogni e non delle caratteristiche di chi vi accede. Infatti, l'assistenza agli homeless andrebbe iscritta nella più ampia cornice del diritto all'abitabilità ed all'accoglienza. Ad esempio, può capitare che nei dormitori accedano persone che non dovrebbero assolutamente stare in quelle strutture, come quelle con problemi di salute anche gravi (come la demenza). Allo stesso tempo, può capitare che stazionino nei pronto soccorso o nelle corsie ospedaliere soggetti in condizioni di fragilità, che avrebbero bisogno di altre sistemazioni.



L'ultima rilevazione sistematica sul fenomeno è stata effettuata nel 2014, a seguito di una convenzione tra Istat, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Federazione italiana degli organismi per le persone senza dimora (fio.PSD) e Caritas Italiana (www.istat.it/it/files/2015/12/Persone_senza_dimora.pdf). Diamo alcuni dati di quel lavoro. La stima delle persone senza dimora in Italia fu di 50 mila 724. Tale ammontare corrispondeva al 2,43 per mille della popolazione regolarmente iscritta presso i comuni considerati dall'indagine. Dall'analisi era emerso che più di un terzo dei servizi (35,2%) avesse sede nel Nord-ovest. La perdita di un lavoro stabile insieme alla separazione

dal coniuge e/o dai figli si confermavano come gli eventi più rilevanti del percorso di progressiva emarginazione che conduce a questa condizione.

Un peso di un certo rilievo, seppure più contenuto, era rappresentato anche dalle cattive condizioni di salute (disabilità, malattie croniche, dipendenze). La somma mediamente guadagnata, attraverso i lavori svolti, era stabile rispetto alla precedente osservazione del 2011 e ammontava a poco più di 300 euro al mese: 311

euro tra gli stranieri e 319 euro tra gli italiani. Nonostante vivessero più spesso da soli, era maggioritaria la percentuale di chi manteneva i contatti con i familiari: 59,3% tra gli italiani e 72,4% tra gli stranieri. La durata della condizione di senza dimora, rispetto alla precedente indagine del 2011 si allungava.

L'indagine sulle persone senza dimora contattate dalle Unità di Strada (UdS), si era dovuta limitare alla sola realtà della città di Torino, sia per la consistenza del fenomeno homeless sia per la presenza diffusa di UdS sul territorio. Nelle altre realtà analizzate, infatti, pur in presenza di un numero di UdS abbastanza elevato (come ad es. a Milano, Roma, Padova o Firenze), il ridotto coordinamento, che caratterizzava la loro attività, non aveva permesso l'organizzazione di una rilevazione statistica. Grazie a questo lavoro si è potuto stimare che la quota di persone senza dimora non inclusa nella stima dell'indagine presso i servizi di mensa e accoglienza notturna si attestasse al 3,5%, valore ottenuto dal rapporto tra le persone senza dimora contattate dalle UdS che non frequentavano né mense né accoglienze notturne (stimate in 63) e il totale delle persone senza dimora a Torino (stimate in 1.792); se in tale stima si includevano anche le persone senza

L'Assistenza ai Senza Fissa Dimora

CONTINUA DA PAG. 26

dimora che non avevano fornito le informazioni (ipotizzando che fossero tutte persone che non frequentavano i servizi dedicati) la percentuale saliva al 4,7%. Si confermava quindi l'ipotesi che le persone senza dimora, che non frequentavano i servizi di mensa o di accoglienza notturna, corrispondessero ad una quota decisamente minoritaria della popolazione degli homeless, seppur presumibilmente più elevata della stima ottenuta per la città di Torino, dove l'elevata presenza di servizi (sia di mensa/accoglienza notturna sia di UdS) e l'elevato coordinamento tra essi agevolavano fortemente il percorso di progressivo reinserimento. Oltre ad essere una quota contenuta, le persone senza dimora che risultavano non usufruire di mense e accoglienze notturne, presentavano *c a r a t t e r i s t i c h e* parzialmente diverse da quelle della popolazione che si rivolgeva a tali servizi. Oltre a dormire più spesso per strada (soprattutto luoghi all'aperto, stazioni o automobili), risultavano più spesso essere italiani (circa la metà) e più spesso non avevano mai formato legami familiari; molto raramente lavoravano e una parte decisamente elevata non aveva mai lavorato. Infine, più frequentemente presentavano problemi di dipendenza, soprattutto da alcool.

La situazione dopo la pandemia si presume sia peggiorata dal punto di vista quantitativo, visto l'impatto negativo che il lockdown ha avuto sul mondo del lavoro. L'emergenza da Covid-19 ha però permesso di sperimentare soluzioni che hanno prodotto dei miglioramenti del sistema. Molti dormitori infatti hanno strutturato la possibilità per gli ospiti di rimanere nei locali anche durante le ore diurne, cosa che non era possibile prima. Naturalmente con un aumento dei costi a carico dell'ente pubblico.

Rimangono alcuni nodi problematici che concorrono a mantenere lontane alcune persone da questa rete di assistenza. Prima di affrontare questo argomento bisogna fare due dovute premesse. La prima è che organizzare e offrire servizi per i senza tetto è un'impresa molto dispendiosa, complessa ed estenuante per la varietà e difficoltà dell'utenza a cui ci si rivolge e presupporrebbe operatori particolarmente

formati e predisposti. La seconda è che nonostante gli sforzi per offrire a queste persone dei servizi a misura d'uomo e tarati sui loro bisogni, ci sarà sempre una quota che sarà refrattaria ad utilizzarli e che preferirà rimanere emarginata. Ciononostante, si possono introdurre delle migliorie che possono ridurre ulteriormente la percentuale di chi rifiuta l'assistenza. Basti pensare che molte persone che accedono ad alcuni servizi (come le mense), decidono di rimanere fuori da altri (come appunto i dormitori).

Forse il principale motivo che tiene gli homeless lontani dalle accoglienze notturne è rappresentato dalla difficoltà di accettare la condivisione degli spazi con altri utenti che a torto o a ragione vengono percepiti come una minaccia o un fastidio. Il problema della convivenza si articola in difficoltà a gestire rumori (russamento), odori (igiene personale), aspetto (*t r a s a n d a t e z z a*), condizioni di salute e/o di lucidità (AIDS o visibile intossicazione da farmaci o sostanze), di tutela dei propri effetti personali rispetto all'altro (paura dei furti), paura della violenza altrui o propria. Questo tipo di diffidenza si può ridurre utilizzando solo piccole strutture che non abbiano tanti ospiti (circa 20 posti) e con sistemazioni il più possibile separate dagli altri.

Un altro motivo che generalmente allontana la persona dal dormitorio è l'identificazione con l'istituzione, che viene percepita come ostile e negativa. Per quanto questa rappresenti una motivazione che difficilmente possa essere rimossa, a volte un'operazione di mediazione da parte di operatori o volontari su cui l'utente possa riporre fiducia può riuscire ad aggirare l'ostacolo. Altro nodo problematico è quella delle regole per l'accesso e per la permanenza, vissute spesso come troppo contorte, rigide, artificiali e irrazionali, se non come pretesto deliberatamente prodotto per arrecare danno a se stessi. In alcuni casi è il vissuto di chi ha una scarsa tolleranza ad un qualsiasi sistema di regole, a volte corrisponde ad un reale irrigidimento del sistema.

Per quanto il problema sia più sentito dall'opinione pubblica durante la rigida stagione invernale (con gli evidenti rischi per la salute), durante le stagioni calde la riduzione dei posti di accoglienza notturna determina una maggiore quota di utenti che rimangono fuori dai dormitori. Per quanto col caldo molti scelgano deliberatamente di trasferirsi in strada, alcuni invece



CONTINUA A PAG. 28

L'Assistenza ai Senza Fissa Dimora

CONTINUA DA PAG. 29

preferirebbero, purtroppo invano, rimanere a dormire al coperto.

Gli stranieri irregolari non possono essere accolti da molti dormitori del comune, quindi hanno difficoltà a trovare una collocazione oppure devono accontentarsi dei dormitori di bassa soglia.

Un altro aspetto problematico che concorre a creare disfunzioni di tutto il circuito dell'assistenza e il fenomeno della migrazione dei senza fissa dimora dai piccoli centri, sforniti di tale di presidi, ai grandi centri urbani con la conseguente amplificazione della pressione di queste sacche di disagio. Sarebbe auspicabile una cabina di regia centrale che permetta di progettare una rete più capillare e diffusa di risorse.

I dormitori di bassa soglia sono il primo accesso delle persone, cioè quelli in cui vengono inviati i senzatetto che vengono contattati in giro per la città e dove rimangono durante la prima fase. Generalmente queste sono strutture poco accoglienti, per lo più realizzate in containers, poco riscaldate e con un livello di conflittualità degli ospiti più elevato. Rappresentano l'anello più debole della catena, la carta di presentazione di tutto il sistema dell'accoglienza, pertanto anche uno dei motivi di fuga delle persone che pensano che queste strutture rappresentino tutto il livello dell'assistenza a cui possono accedere.

Se viene valutato che la persona possa avere una progettualità futura o una particolare fragilità, passa agli altri step, che semplificando sono in ordine di evolutività il dormitorio di secondo livello, il gruppo appartamento o l'alloggio temporaneo, la casa popolare. Bisognerebbe pensare che per alcune persone, soprattutto quelle meno compromesse, che si trovano catapultate nella condizione per inconvenienti socio-economici sia possibile bypassare lo step del dormitorio e accedere direttamente a quelli successivi, cosa che in realtà si sta cominciando a sperimentare. Inoltre, i soggetti più fragili invece dovrebbero spesso essere affiancati da un sostegno educativo che li aiuti a gestire un alloggio, altrimenti sono destinati a rimanere confinati in strada. Il comune di Torino così come altri comuni italiani, ha da qualche anno aderito

ad un progetto specifico "housing first" che prevede un approccio di questo tipo.

L'utilizzo dei dormitori dovrebbe essere limitato alle situazioni di emergenza per periodi limitati, invece spesso si prolunga per anni.

La missione 5 del PNRR, che dovrebbe occuparsi degli interventi per l'inclusione e la coesione sociale, affronta chiaramente il problema. Si propone di istituire nuovi alloggi in condivisione o alloggi temporanei, dove inserire persone senza fissa dimora. Inoltre, si propone di strutturare una rete maggiormente diffusa dei servizi di accoglienza, coinvolgendo tutti i comuni con più di 15.000 abitanti, cercando di evitare il fenomeno della migrazione verso le grandi città. Disporre di un maggior numero di alloggi temporanei avrebbe il vantaggio di ridurre i tempi di permanenza in dormito-rio e di

rispondere ad un maggior numero di richieste, ma se non si agisce contemporaneamente sugli altri aspetti e sui criteri di inserimento non si risolve il problema complessivo.

Queste notizie sono incoraggianti per il tema specifico dell'assistenza a questa vera e propria emergenza sociale. Rispetto al passato in cui spesso si è cercato di nascondere o di ignorare la portata del problema. Bisogna però modificare l'atteggiamento che fino ad oggi ha contraddistinto l'approccio a questo tema.

La possibilità di assistere le persone senza fissa dimora permette di affrontare una condizione di estremo disagio e tutte le conseguenze in tema di salute e ordine pubblico conseguenti. La cartina di tornasole di queste sacche di atteggiamento involutivo è rappresentata dalla posizione espressa dal consigliere della Lega nella quarta circoscrizione, Carlo Emanuele Morando, che ha protestato per la costruzione di un edificio in via Vagnone destinato a residenza temporanea. Fra le motivazioni di questa interpellanza, alcune decisamente pretestuose, l'articolo di Torino Today del 24/07/2022 (www.torinotoday.it/politica/via-vagnone-15-housing-sociale-interpellanza.html) cita la destinazione degli alloggi a persone fragili, considerate "difficilmente compatibili con il contesto urbano", facendo riferimento alla contiguità con una scuola e con un pensionato. Il consigliere non tiene conto che gli aspiranti futuri inquilini della struttura non sempre siano, per le premesse fatte, persone problematiche e quelli che invece possano essere considerati tali siano inseriti in un percorso riabilitativo guidato e



CONTINUA A PAG. 29

L'Assistenza ai Senza Fissa Dimora

CONTINUA DA PAG. 28

monitorato. Secondo questo ragionamento si creerebbe un problema di coesistenza sociale se si sottrae una persona da una condizione problematica e fuori controllo, rappresentata dal dormire sulle panchine presenti proprio di fronte a quella scuola (cosa che si verifica frequentemente) e la si sposta in una dimensione più umana e controllata, in un alloggio di fianco. L'evenienza della concentrazione di una popolazione, che abbiamo detto sia molto eterogenea, non può giustificare posizioni di questo tipo.

Al di là di queste forme di esasperato arretramento culturale, il tema dell'assistenza ai senza fissa dimora si trova ad affrontare una fase di svolta. E' necessario modificare l'atteggiamento culturale. Tutti i servizi coinvolti, sociali e sanitari (sempre che queste due categorie possano essere considerate separate) devono collaborare nei loro ambiti di competenza per assicurare l'assistenza adeguata, soprattutto per i casi

più fragili, perché solo un approccio integrato può garantire interventi efficaci. Bisognerebbe però superare la logica dello scaricabarili, che in una fase storica di contrazione delle risorse e del dogma sociosanitario del pareggio di bilancio, è diventata la norma. Inoltre, come asserivo all'inizio, questo tipo di assistenza andrebbe inquadrata nella cornice più ampia del diritto all'abitabilità ed all'accoglienza, infatti bisognerebbe utilizzare le risorse messe a disposizione dal PNRR anche per prevenire la perdita dell'abitazione. Evitare questo tipo di deriva sarebbe da un punto di vista assistenziale molto più semplice in termini di recupero della persona, anche perché, talvolta, alcune dinamiche connesse alla vita di strada diventano complicate da archiviare anche dopo il superamento di questa condizione. Infine bisognerebbe capire se oltre a progettare interventi straordinari, come quelli del PNRR, si stanno pianificando i provvedimenti strutturali per poter gestire nel tempo queste risorse.

Contributo per Lavoro e Salute di
Francesco Gallo
Medico. Torino

Persone senza fissa dimora rilevate dall'Istat

La newsletter 'Percorsi di Secondo Welfare' (www.secondowelfare.it) ha informato che l'ISTAT ha pubblicato i dati del Censimento permanente della Popolazione al 31 dicembre 2021 e che per la prima volta la rilevazione ha reso disponibili dati su alcuni gruppi specifici di popolazione, tra cui le persone che vivono

nelle convivenze anagrafiche, quelle che risiedono in campi autorizzati o insediamenti tollerati e spontanei, e le persone "senza tetto" e "senza fissa dimora".

Secondo i dati dell'ISTAT sono 96.197 le persone senza tetto e senza fissa dimora iscritte in anagrafe.

La maggioranza è composta da uomini e il 38% è rappresentato da cittadini stranieri, provenienti in oltre la metà dei casi dal continente africano.

Le persone senza tetto e senza fissa dimora censite sono residenti in 2.198 comuni italiani, ma si concentrano per il 50% in 6 comuni: Roma con il 23% delle iscrizioni anagrafiche, Milano (9%), Napoli (7%), Torino (4,6%), Genova (3%) e Foggia (3,7%).

Secondo fio.PSD, la Federazione Italiana Organismi per le Persone Senza Dimora,

la rilevazione pubblicata dall'ISTAT rappresenta un'importante novità, in quanto permette finalmente di dare visibilità e riconoscimento anche a segmenti di popolazione che tendono a essere difficilmente tracciabili da un punto di vista statistico e a essere percepiti come invisibili.



(Foto di www.crimilano.it)

L'Osservatorio di fio.PSD specifica però che i dati pubblicati presentano una fotografia parziale dell'estensione e dalla caratterizzazione del fenomeno della grave marginalità nel nostro Paese.

La rilevazione si basa infatti su criteri esclusivamente amministrativi.

Come sottolinea la Federazione in un comunicato stampa "l'utilizzo della locuzione "senza fissa dimora" è giustificato dall'intenzione di Istat di censire un gruppo di popolazione connotata esclusivamente in termini di possesso del requisito giuridico della residenza".

La definizione di persone "senza dimora", però, sarebbe più adeguata perché indica tutte "le persone che si trovano in una condizione di fragilità che intreccia il disagio abitativo con il disagio sociale".

16.01.23

Ambiente Da collaborazione con F.F.F.

Da Fridays For Future Italia testo collettivo di inizio anno

Quella che vediamo ora è la superficie. È un puntino piccolissimo della mobilitazione di massa che ci serve per evitare che il fango sommerga le nostre città, o la siccità dissechi le campagne e prosciughi i fiumi, per evitare che il ghiaccio ci frani addosso ancora e ancora. Non c'è via di mezzo qui, o i fiumi di fango o i fiumi di persone che lottano.

Siamo marea, non dimenticatelo.

IL 2022 E OGGI, PERCHÉ QUESTO TESTO.

Siamo in un nuovo anno, e da quando abbiamo cominciato a mobilitarci con Fridays for future sono passati quasi quattro anni. Da quando siamo scesi in piazza le prime volte nel 2019, l'umanità ha rilasciato in atmosfera oltre 150 gigatonnellate di CO2. Il nostro budget di carbonio è stato rosicchiato, morso dopo morso, e ci troviamo ora a meno di sette anni dall'esaurirlo completamente.

Sapevamo che sarebbe stata una sfida difficile, ma in quei primi mesi avevamo la sensazione che le cose stessero cambiando davvero. Che, arrivati dove siamo ora, il mondo avrebbe già preso la direzione che cercavamo di indicare. Invece siamo ancora qui, a difendere ogni piccola vittoria, ad avanzare centimetro dopo centimetro mentre il tempo scorre inesorabile e i disastri si sommano uno all'altro.

Solo nel 2022 abbiamo visto la siccità, le alluvioni in Pakistan, nelle Marche, in Arabia Saudita, in Congo, la frana a Ischia e la recente bufera di neve e gelo negli Stati Uniti. La risposta alla crisi climatica è passata da una prima fase di negazione a una seconda di inazione. E i governi, tra cui il nostro, stanno andando nella direzione sbagliata.

Insieme a queste sfide abbiamo un nemico molto feroce da affrontare: la rassegnazione. La frustrazione perché i nostri sforzi non conducono a nulla. Ma una sola frase lo dice meglio di tutte: se lottiamo, possiamo vincere, se non lottiamo abbiamo già perso. Alcune persone chiedono se il nostro attivismo funziona. Ma davvero starebbe solo a un po' di giovani e ragazzi sistemare questo disastro? Noi diciamo di no, chiunque è chiamato in causa oggi, ma siamo cert3 che noi non ci tiriamo indietro. Lottiamo per la felicità, per la vita, per la bellezza, per la dignità e la libertà. I tanti momenti passati insieme, più o meno dalla fine del 2021 fino a ora, ci hanno ridato slancio ed energie.

Il messaggio che vogliamo dare per il 2023 è di non arrenderci per nessun motivo: come ci insegna la scienza del clima, dei piccoli cambiamenti possono generare conseguenze imprevedibili. Sbaglieremo, saremo delusi, ma se non tenteremo nuove strade e non ci metteremo in discussione non potremo neanche mai scoprire nuove potenzialità.



Se il mondo ha bisogno di tutt3 noi allora ha bisogno anche di te.

Abbiamo raccolto in questo testo di scrittura collettiva il percorso del movimento, per raccontare la storia che stiamo scrivendo e che abbiamo scritto quest'anno. Molte cose non ci sono perché sarebbe troppo lungo farle stare ma non perché sono meno importanti. Ogni singolo passo ci ha portat3 qui, ogni persona che lo ha fatto o ha contribuito è stata vitale in questa storia.

La seconda parte di questo testo guarda al futuro, mettendo insieme le speranze e i propositi. I tempi peggiorano, e nella situazione in cui ci troviamo possiamo scegliere come affrontare i prossimi mesi.

IL 2022

Quello che abbiamo fatto e i risultati che abbiamo ottenuto non sono stati casuali. Sono stato frutto di lavoro, impegno, organizzazione e divertimento. Non è un'etichetta a definirci, ma il lavoro assieme, un lavoro quotidiano, politico, di cuore e costanza.

Una nuova guerra scatenata dal potere e dai combustibili fossili

All'inizio dell'anno è esploso il conflitto in Ucraina, che insieme alle altre guerre porta dolore e morte ed è un enorme causa di emissioni. I maggiori media hanno deciso di mettere di nuovo da parte la crisi climatica come se non ci si potesse concentrare su più cose allo stesso tempo.

Siccome però non siamo activist3 per finire nei notiziari, abbiamo lottato anche per la pace, in supporto alla popolazione colpita dell'Ucraina, molti gruppi locali hanno organizzato manifestazioni e incontri, raccolte di vestiti e azioni di supporto, scoprendo anche il terribile legame tra la dipendenza dai combustibili fossili e la guerra.

Questo ci spinge a usare ancora di più le nostre energie per una pace vera, una pace tra i popoli e la natura, e non è stato facile, unirsi e parlare con tanti gruppi e movimenti che cercano di fare lo stesso, quando in mezzo si infila anche chi cerca voti o cerca di apparire e sfruttare l'entusiasmo o l'attenzione pubblica del momento.

CONTINUA A PAG. 31

Da Fridays For Future Italia testo collettivo di inizio anno

CONTINUA DA PAG. 30

Gli incontri nazionali e internazionali

Ci sono state assemblee nazionali e campeggi climatici in tutto l'anno, a Civitavecchia, Torino, Venezia e sulle Alpi Apuane.

Il Climate Social Camp e il Meeting Europeo, più di mille persone a scorrere per il parco della Colletta tra una tenda e l'altra. Non capita spesso di poter incontrare e conoscere persone provenienti da paesi o continenti diversi che lottano per la giustizia climatica. Ed è stato simile per le tappe delle Apuane e di Venezia. È incredibile organizzare eventi così grandi con persone che non sempre la pensano allo stesso modo. La preparazione, prendere delle decisioni, ragionare per grandi numeri, responsabilizzare le persone in base ai ruoli da svolgere, vedersi più spesso. Il poter "usare le mani", attivarsi seriamente non solo a parole.

Nonostante queste esperienze siano state indimenticabili, spesso non sono servite a far evolvere il movimento e ad avvicinarci di più a qualcuno dei nostri obiettivi e questo è qualcosa da migliorare in occasioni simili.

Anche grazie a questi momenti le nostre azioni hanno imboccato una strada netta: giustizia climatica e sociale. Sebbene questa è sempre stata la nostra stella polare, ne abbiamo compreso il significato solamente ora, grazie allo studio, grazie a un costante confronto con mille realtà italiane ed estere e un'azione politica più radicale, in tutti i sensi.

La convergenza: un percorso che possiamo vivere insieme

FridaysForFuture è anche il più grande agglomerato di realtà che dialogano con loro, e serve ampliare le maglie delle proteste, rendere la mobilitazione più larga a livello generazionale e occupazionale. Un esempio è la convergenza con il collettivo di fabbrica dei lavoratori ex GKN.

Una battaglia che ha unito attivisti per il clima e lavoratori e che ha incrinato la narrativa "o ambiente o lavoro". L'insorgiamo tour ha fatto conoscere questo gruppo di lavoratrici e lavoratori in tutta Italia e in autunno la convergenza si è allargata e si è spostata su altre piazze, a Bologna e a Napoli, avviando un percorso in tutta la penisola, in territori dove questo non era arrivato ma dove c'è la stessa voglia di giustizia.

Per non parlare del lavoro che ci spetta per iniziare a parlare e convergere con movimenti e collettive transfemministe, da Non Una di Meno agli Stati Generali, fino alle piccole collettive locali. Sentiamo ancora di più la necessità di contaminarsi per creare insieme una vera giustizia climatica e sociale.

Decolonizzare le nostre vite e le nostre azioni



Discutere con attivisti MAPA ("aree e popolazioni più colpite") ha portato a riflettere su quanto il colonialismo sia alla base della crisi climatica. Se guardiamo la realtà quasi sempre i grandi progetti di estrazione di combustibili fossili e di sfruttamento delle risorse naturali avvengono proprio nelle aree che erano colonie in passato, nel cosiddetto sud del mondo. In quei posti che vengono considerati di poco valore, colpiscono popolazioni o gruppi che "contano meno". Ed è anche questa idea che vogliamo sradicare, dobbiamo continuare a lottare insieme a chi vive in quei paesi perché solo in questo modo potremo costruire un mondo più giusto.

Aziende italiane hanno progetti di estrazione di combustibili fossili in altri paesi, come quello di Eni in Mozambico. Come possiamo dire che affrontiamo la crisi climatica quando le nostre compagnie avviano questi progetti e poi grazie a essi fanno enormi profitti?

L'agenda climatica e il clima delle elezioni

Finita l'estate ci aspettava lo sciopero globale il 23 settembre e il 25 le elezioni. Era un'occasione. E abbiamo fatto tutto il possibile per coglierla. È nata così Agenda climatica. Decine di attivisti che lavoravano al mare, in montagna, in vacanza, ovunque pur di avere un impatto sulla campagna elettorale. Obiettivo: far parlare di clima.

La costruzione dell'agenda climatica e gli incontri con 3 candidati hanno aperto spazio al dialogo. Nonostante idee differenti all'interno del movimento, con i nostri articoli, l'agenda climatica e gli incontri abbiamo fatto parlare di più di crisi climatica in un momento in cui veniva spesso citata superficialmente, senza che nessuno spiegasse concretamente i propri piani per il futuro.

I PROSSIMI MESI.

Guardiamo al 2023 con determinazione. I compiti che ci spettano come gocce della tempesta rivoluzionaria sono semplici: coinvolgere, organizzare e organizzarci, convergere ed insorgere.

CONTINUA A PAG. 32

Da Fridays For Future Italia testo collettivo di inizio anno

CONTINUA DA PAG. 31

— coinvolgere

A volte c'è la sensazione di non riuscire a "concretizzare", a realizzare un obiettivo visibile. Ma il nostro desiderio continua a essere di portare un cambiamento nelle nostre città: risultati che possiamo riconoscere, che testimoniano l'impegno. Vogliamo che il 2023 abbia nuove idee e persone e che assuma un peso importante.

Ai giovani che ancora non si sono avvicinati al movimento consigliamo di farlo perchè è un modo per crescere, conoscere persone interessanti ed aumentare la fiducia in sé. Significa cercare l'occasione e il coraggio di essere più protagonista e in modo sano. Ciascuno può trovare il suo ruolo nel movimento e serve lavorare per raggiungere tra le persone un livello uniforme di preparazione sui temi che affrontiamo come movimento.

— organizzare e organizzarci

Noi stessi siamo chiamati a costruire la nostra liberazione, e perciò non possiamo delegare a governi, capocchia, cerchia ristrette di persone o burocrazie.

Abbiamo da buttarci a capofitto nelle nostre realtà territoriali. Parlare a tu per tu con chi ci sta intorno, a scuola, nelle università, nei paesi, nelle città, sul posto di lavoro ed in giro. Mescolarci nella cultura delle nostre terre e insieme rivoluzionarla. Siamo convinti che solo partendo "dal basso" si possono ottenere i risultati migliori e organizzare cose, muoversi e fare, ci rende uniti e realizzati.

Serve approfondire temi e comprendere meglio ciò che sta avvenendo in relazione alla crisi climatica. Decolonizzare la società e il movimento mettendo al centro chi è più colpito e meno responsabile, guardando non solo ai MAPA "del mondo" ma ai MAPA che vivono nelle nostre comunità.

Dobbiamo ascoltare la scienza sul clima per capire la situazione in cui ci troviamo, rifiutiamo posizioni che derivano dalla sola ideologia e cerchiamo il giusto equilibrio tra concretezza, ossia presa di coscienza della situazione attuale e di ciò che è possibile, e idealismo, cioè capacità di immaginare un sistema diverso e di renderlo realtà.

— convergere

Oggi siamo in una fase di titubanza. Finito il ciclo mobilitativo c'è una dispersione delle parti che lo hanno animato: crediamo che il motivo principale sia perché una reale convergenza ancora non c'è stata. La convergenza non deve avere il solo scopo di unire le forze ed essere di più in piazza ma ogni attivista e lavoratore dovrebbe avere ben chiaro che stiamo lottando insieme. E lottare uniti significa anche avere la capacità di marciare separatamente e colpire insieme. ??



Invitiamo ogni gruppo locale a concretizzare questa convergenza parlando con i lavoratori ?? e i sindacati della propria città, e riflettendo di più su questo percorso.

Invitiamo le diverse componenti del movimento climatico e ecologista a essere più unite e supportarsi a vicenda. È necessario uno spettro di movimenti per il clima diversi, da Ultima Generazione a Ecologia Politica a Legambiente a ogni comitato e gruppo.

Invitiamo il mondo studentesco a collaborare, e vogliamo dialogare con i collettivi ed essere più presenti nelle scuole con i nostri coetanei.

— insorgere: agire per creare speranza 3 marzo sciopero globale per il clima

Guardiamo allo sciopero globale e non vorremmo riorganizzare la solita manifestazione. Vogliamo dare a quel giorno nuovi colori e nuove sfumature, e che i partecipanti siano maggiormente coinvolti nella causa.

Nella società gli scioperi globali sono il simbolo della nostra identità di movimento. Ma nel 2022 ci siamo accorti che questo è limitante. Non solo dal punto di vista comunicativo, responsabilità di chi racconta il movimento, ma anche per noi attivisti. Desideriamo sperimentare tanti modi di fare attivismo.

Essendo la data vicina all'8 marzo dovremmo allargare i nostri orizzonti e i nostri contatti con la marea fucsia che ogni anno mobilita nel nostro paese centinaia di migliaia di persone. È il momento di creare convergenza e dimostrare che Fridays For Future è un movimento transfemminista, senza pestarci i piedi, ma creando insieme situazioni di scambio e dialogo per crescere più forti prendendosi cura l'un dell'altro.

Stiamo organizzando e invitiamo a organizzare campagne su tematiche come la crisi energetica e organizzarci in progetti concreti come le comunità energetiche. Organizzarsi per contrastare le ingiustizie globali che stanno alla base della crisi climatica e per dare un ruolo centrale ai MAPA.

E' necessario aumentare l'urgenza nella tipologia di

CONTINUA A PAG. 33

Da Fridays For Future Italia testo collettivo di inizio anno

CONTINUA DA PAG. 32

azioni e allo stesso tempo rimanere il punto di contatto tra persone e gruppi diversi. Questo è il nostro punto di forza.

Ulteriore strumento è costituire associazioni con cui portare le attività nelle scuole e fare incontri e altre azioni in città.

L'assemblea nazionale a Bari

E' un momento necessario per ripercorrere il percorso che abbiamo fatto finora e proseguire anche perché abbiamo capito quanto rimandare la discussione interna di importanti temi sia problematico.

In piena primavera avremo a Bari l'Assemblea Nazionale e uno dei temi più importanti sarà l'identità. Vogliamo arrivare a idee e scelte che possano aiutarci e accompagnarci nel percorso successivo, e usare questa assemblea per affrontare problemi e temi che sentiamo importanti.

Come la cacc*io di orizzontalità, tanto lodata, mica tanto attuata. All'assemblea futura a Bari ("che è Bari, ma mi piace pensarla più come un momento di assemblea mista divertimento dove si incontrano altre persone") desideriamo un'analisi su questa cosa e la creazione di una struttura ragionata e solida. Vogliamo trovare nuovi modi di pensare la nostra attività e soprattutto di valorizzare una delle caratteristiche fondanti del nostro movimento, cioè la capillarità.

In vista di questo momento stiamo organizzando e

formando un team di facilitator? in modo da aiutare le discussioni.

Quindi adesso.

Nei mesi che vengono vogliamo coinvolgere nuove persone e continuare a muovere le persone e la cultura. Mantenere il movimento come base attiva di tante altre entità di auto-organizzazione che vengano create proprio a partire dal movimento stesso.

Un altro mondo è possibile: un mondo in cui tutto è per tutt, ogni persona può decidere di sé e ? del proprio corpo e di vivere nel benessere, nel rispetto delle libertà di ciascun e del pianeta. Il potere è distribuito tra le persone. Il diritto alla felicità, alla bellezza e ad una buona e libera vita sono le leggi fondamentali di questa società. Cooperazione e comunità inclusive sono i principi organizzativi.

Perché questo sia realtà ci servirà molto. Ci serve che chiunque abbia a cuore la sopravvivenza dell'essere umano sulla Terra, e degli ecosistemi da cui dipendiamo, si faccia avanti. Abbiamo bisogno di nuove leggi per regolare la difesa del clima e la giustizia, abbiamo bisogno di fermare ogni investimento nei combustibili fossili e di investire invece in efficientamento, riduzione degli sprechi e rinnovabili. Abbiamo bisogno di movimenti ampi e inclusivi.

E soprattutto abbiamo bisogno di essere onesti su quanto stiamo fallendo come società e di molta determinazione per cambiare.

fridaysforfutureitalia.it

14 gennaio 2023





In 40 giorni oltre 94 crimini sul lavoro

Dal 1 gennaio al 8 febbraio 2023 ci sono stati 94 lavoratori morti sul lavoro: di questi 57 hanno perso la vita sui luoghi di lavoro i rimanenti sulle strade e in itinere. L'Osservatorio monitora anche i morti tra i 4 milioni di lavoratori non assicurati all'INAIL e i morti in nero.

Qui sotto i MORTI SUI LUOGHI DI LAVORO nelle Regioni e Province (non ci sono i morti per covid). Non sono contati i morti in itinere e sulle strade. NB nelle province e Regioni non sono conteggiati i morti per infortuni provocati dal coronavirus.

LOMBARDIA 8 Brescia (5) Como (1) Monza Brianza (1) Pavia (1) **CAMPANIA 5** Napoli (1) Salerno (1) Caserta (3) **VENETO 6** Verona (1) Padova (1) Treviso (2) Vicenza (1) Belluno (1) **TOSCANA 4** Firenze (1) Arezzo (1) Prato (1) Siena (1) **PIEMONTE 4** Torino (1) Alessandria (1) Cuneo (1) Verbania C.O. (1) Novara (1) **LAZIO** Roma (3) Rieti (1) **EMILIA ROMAGNA 2** Modena (1) Parma (1) **PUGLIA 1** Foggia (1) **ABRUZZO 0** **CALABRIA 2** Catanzaro (2) **SICILIA 3** Palermo (2) Ragusa (1) **TRENTINO 3** Trento (3) **FRIULI 2** Pordenone (2) **MARCHE 2** Pesaro-Urbino (1) Ascoli P. (1) **LIGURIA 1** Genova (1) **BASILICATA 1** Potenza (1) **SARDEGNA 1** Sassari (1) **UMBRIA 2** Perugia (2) **MOLISE 1** Isernia (1) **VALLE D'AOSTA (1)**

A cura di Carlo Soricelli
curatore dell'Osservatorio Indipendente morti sul lavoro - cadutisullavoro.blogspot.com

Comunicazione di Carlo Soricelli

Iniziamo il 16esimo anno di monitoraggio con l'Osservatorio, volevo chiudere ma tantissimi italiani mi hanno manifestato la loro stima e pregato di continuare questo lavoro. L'Osservatorio nazionale di Bologna morti sul lavoro è stato visitato da oltre 3 milioni di italiani, quasi due milioni in questo blog e gli altri nel blog precedente, tante anche le visite dall'estero, è l'unico Osservatorio che monitora con lavoro volontario i morti sul lavoro in Italia e in Europa e Stati Uniti.

Carlo Soricelli

La redazione di Lavoro e Salute accoglie con un grande sospiro di sollievo la decisione di Carlo dopo la sua lettera di fine impegno - da noi pubblicata sul numero di gennaio - che interrompeva 15 anni di inestimabile lavoro di quotidiana indagine e denuncia sul reale numero di infortuni e morti sul lavoro, in itinere e nel lavoro nero - a prescindere da quelli formali dell'INAIL che certifica solo i suoi assicurati e quindi, in base ai suoi compiti d'Istituto, escludendo migliaia di casi. Ringraziamo le tantissime persone che con i loro attestati di stima hanno convinto Carlo a continuare in questo impegno, senza il quale saremmo stati alla mercè della disinformazione dei media al servizio dei poteri imprenditoriali, sempre più disinteressati alla salute e alla stessa vita delle lavoratrici e dei lavoratori, sottoposti a condizioni di lavoro schiavista, ormai anche nel lavoro stabile.



diario per la prevenzione
cronache, studi e inchieste
di sicurezza sul lavoro
www.diarioprevenzione.it

Questo sito si propone l'obiettivo di socializzare informazioni utili alla promozione della salute negli ambienti di lavoro e di vita

**Per non dimenticare
i propri diritti e doveri!**

D.Lgs. 81/08

Sicurezza

**Consulenze gratuite su tematiche relative
a salute e sicurezza sui luoghi di lavoro**

a cura di Marco Spezia

sp-mail@libero.it



Andamento nei 15 anni di monitoraggio. In questi 15 anni sono morti quasi 20000 morti complessivi, 9800 sui luoghi di lavoro, tutti registrati, chi parla di cali mente agli italiani, rispetto al 2021 si registra sui luoghi di lavoro un aumento dell'8% se si contano tutti i morti e non solo gli assicurati INAIL

Osservatorio Indipendente morti sul lavoro - cadutisullavoro.blogspot.com



Infortunati e morti? La ricetta del governo "supporto psicologico ai familiari" No alla libera professione sul lutto!

di Vito Totire

Lil lutto come reazione ad una perdita è oggetto di attenzione da parte delle comunità umane da secoli; elementi socio-culturali, antropologici, psicologici accompagnano le diverse modalità di gestione e di presa in carico degli effetti fisici e mentali degli eventi particolarmente sfavorevoli. In generale la solitudine e la scarsa "coesione sociale" riducono le possibilità di elaborazione del lutto, intendendo per elaborazione la possibilità di superare la fase immediata dopo l'evento e di giungere ad una condizione di maggiore serenità; la psicologia e la psichiatria sono intervenute a osservare, descrivere, catalogare

Infortuni e morti? La ricetta del governo "supporto psicologico ai familiari" No alla libera professione sul lutto!

CONTINUA DA PAG. 35

nosograficamente la variabilità degli eventi con risultati, a volte, anche negativi nel senso, in particolare, di una "sbrigativa" risposta solo psicofarmacologica alla sofferenza.

Il problema del lutto dunque esiste ed è umano interrogarsi su come affrontarlo; per la verità è importante, spesso, per i lutti "annunciati" porsi il problema di sostenere le persone che assistono il malato (i "famosi" caregivers a cui si dedicano molte parole ma pochi fatti) anche prima dell'evento mortale. Sono stati effettuati studi ed osservazioni sul tema e sul campo come quelli del dipartimento di Psicologia della Università di Torino nel territorio di Casale Monferrato; la elaborazione del lutto, come abbiamo detto, è fortemente influenzata da fattori sociali e a questo proposito non si può tacere di come abbia avuto un impatto psicologico negativo sulla comunità di Casale la notizia del conferimento di una onorificenza da parte della università statunitense di Yale al principale imputato del processo Eternit! Una offesa per le vittime dell'amianto.

La disgregazione sociale e la affermazione di organizzazioni sempre più individualistiche nel tempo hanno accentuato i rischi della solitudine; la gestione del lutto è sempre stata difficile anche per le comunità studiate da De Martino ma forse queste comunità contadine arcaiche, con i loro riti, con il supporto sociale alle persone colpite, con lo stesso fatalismo (che pur essendo un elemento, per certi



versi pericoloso e "conservatore", funziona da "anestetico" e consente di attenuare la sofferenza), gestivano il lutto in maniera più "naturale" anche e nonostante certi sensi di colpa (la malattia come punizione divina); se è importante non trascurare la storia del lutto anche per quello che abbiamo sedimentato nella nostra cultura, dobbiamo anche e soprattutto guardare al presente; nella età contemporanea certi percorsi di rimozione fatalista sono scomparsi e, affermatasi maggior consapevolezza sulle cause e sulle responsabilità a monte degli eventi, forse, la elaborazione del lutto è diventata (anche per questo), per certi versi, più difficile; nelle nostre perizie in tribunale parliamo spesso di "esposizione indebita"; un termine soft per indicare una esposizione a rischio che doveva e poteva essere evitata se non fossero state ignorate certe elementari norme di prevenzione obbligatorie nei luoghi di lavoro; fu forse un documento della regione E-R (primi anni novanta: AMIANTO, togliamocelo dalla testa!) a usare il termine di "rabbia" per descrivere lo stato d'animo della persona colpita da tumore asbesto correlato



e consapevole però anche della evitabilità della esposizione a rischio e della malattia; la consapevolezza di essere stati colpiti da malattia a causa della incuria e della omissione dei principi di prevenzione è appunto alla base di questo sentimento di "rabbia" che, a sua volta, rende più difficile la elaborazione del lutto sia per la persona colpita che per i propri familiari; in questo quadro, di per sé difficile, le vittime non solo sono abbandonate a se stesse ma quasi sempre devono subire burocrazie, vere vessazioni, dinieghi e, infine, imposizioni ad "elemosinare" quelli che invece sono diritti a pieno titolo; **dunque la prima misura da adottare deve essere quella di abbattere queste barriere, non costringere le vittime a "chiedere la elemosina"...** pensiamo alla signora, vedova, nel caso in cui l'Inail ha disconosciuto la eziologia professionale di congiunto; eventualmente può accedere (accade) anche in relazione a un tumore in LISTA I; la signora "non se la sente" di "andare in tribunale" ... ma le viene fornito il supporto (con pagamento di parcella) proposto dalla convenzione Anmil / Ordine degli psicologi ???

Nella descritta situazione di vuoto e di abbandono, invece che rivendicare quello che è giusto (prevenzione, vero supporto sociale psicologico e materiale) qualcuno vorrebbe riempire il "vuoto" con una operazione "mercantile" cioè innestando sui bisogni delle vittime attività libero-professionale "a costi scontati"; l'ordine degli psicologi ha infatti sottoscritto una convenzione con l'Anmil garantendo la gratuità della prima vista/colloquio e uno sconto del 30% sulle tariffe professionali massime per i successivi incontri; ora, essendo noi, non in senso letterale ma simbolico "devoti" ai santi medici (Cosma e Damiano, santi "anargiri"), non abbiamo simpatia per la "libera professione" la quale, tuttavia, in Italia è legale ma dovrebbe essere riservata ad

CONTINUA A PAG. 37

Infortuni e morti? La ricetta del governo "supporto psicologico ai familiari" No alla libera professione sul lutto!

CONTINUA DA PAG. 36

una vera scelta della persona e non un costoso ripiego per la persona assistita che non può contare sulla sanità pubblica; **dunque il vero problema è che il vuoto esiste ma va occupato da un servizio pubblico che ha il compito istituzionale (legge 833/1978) di censire i bisogni e farsene carico;** e qui, purtroppo, siamo all'anno zero; sulla prevenzione e sulla presa in carico del disagio psicologico/psichiatrico in Italia (e ancor peggio in altre aree del mondo) siamo in una situazione molto arretrata; non è questa la occasione per fare una disamina esaustiva del tema tuttavia è utile fare alcune considerazioni.

- Il disagio psicologico post-traumatico deve essere prevenuto ove possibile, intercettato precocemente e sostenuto senza indugio qualora le energie e risorse personali non fossero sufficienti e appena la persona chiede aiuto o manifesta segnali di aiuto anche non verbali (che vanno attentamente decodificati).

- Il testo unico amianto "partorito" diversi anni fa da una certa maggioranza parlamentare di centrosinistra, presentato con ampia enfasi pubblicitaria ma mai discusso dalle commissioni competenti **ipotizzava il sostegno medico-legale alle vittime dell'amianto ma...non se ne è fatto nulla.**

- La convenzione Anmil /Ordine degli psicologi-se prendesse piede (e ci auguriamo di no), confermerebbe una prassi già in atto in Italia e nel mondo, anche se



in un campo diverso che è quello della assistenza legale, medico legale e di psichiatria forense e che consiste in una azione alla "americana" (forse anche con meno profitti...); è sorto cioè un mercato (legale, pare) in cui la vittima non ha oneri fino al "risultato" risarcitorio ma alla fine versa il 20% dell'introito allo studio professionale che ha fornito il sostegno; qui non si tratta di dare giudizi "moralisti", si tratta di evitare lo sviluppo di questo mercato garantendo un sostegno/servizio pubblico gratuito

- La sanità pubblica dovrebbe, ovunque, sostenere tutte le forme possibili di supporto non limitandosi alla frettolosa scorciatoia dei "rimedi" psicofarmacologici (a volte peggiori del male) ma agevolando la formazione di gruppi di auto aiuto, fornendo vero supporto psicoterapico (tenendo ben conto della natura reattiva dei disturbi accusati) agevolando le forme di elaborazione del lutto (ormai molte "vedove dell'amianto" ma anche altri familiari o persone in vita sopravvissute a traumi e malattie occupazionali hanno scritto



memorie, romanzi, poesie, lavori teatrali: tutto questo va sostenuto e valorizzato).

- Certo è utile e necessario che cresca- nella sanità pubblica-la capacità di percepire i bisogni, di farsene carico e di sviluppare la capacità di supporto anche con la crescita di formazione degli operatori con percorsi ad hoc senza la necessità di istituire servizi "separati" ed evitando anche la tendenza, purtroppo in atto, a smistare gli "utenti" verso le attività libro-professionali intra o extra-moenia

- Non ci pare essere utile un "servizio ad hoc separato" rispetto ad altri bisogni natura psicologica, quanto la crescita di formazione, professionalità ed empatia da parte degli operatori dei servizi pubblici

In conclusione non si può che esprimere un parere negativo sulla convenzione Anmil/Ordine degli psicologi, anche se, è vero, essa parte da una valutazione realistica che possiamo senz'altro condividere: il deplorabile stato di abbandono in cui oggi si trovano le vittime oltretutto, quasi sempre, nel corso delle valutazioni peritali correlate ai contenziosi, esposte a subire inaccettabili "interrogatori" da parte dei periti (ben retribuiti) delle controparti alla ricerca di improbabili contraddizioni, di improbabili "vulnerabilità" pregresse e di "argomenti" per minimizzare la entità di un danno che, in verità, un risarcimento economico non può peraltro davvero "risarcire".

L'auspicio è che la convenzione che abbiamo citato venga "ibernata" e che le istituzioni la interpretino per quello che è: un evento/sentinella che ripropone la inesistenza di un supporto di cui non vorremmo ci fosse mai bisogno perché riusciamo a prevenire gli eventi luttuosi, ma che quando occorre deve essere pubblico e tempestivo.

La discussione, come è ovvio, è aperta.

Vito Totire

Rete Nazionale Lavoro Sicuro

Mattia vuole giustizia

“ affinché si faccia giustizia vera su quanto è accaduto a Mattia e il sacrificio costato a Mattia serva da monito perché non accadano più tragedie simili. Nessuno ci darà indietro Mattia, si va avanti dopo una tale tragedia sopravvivendo, si cerca giustizia e, a chi ha ucciso mio figlio per negligenza, auguro di addormentarsi la sera e di risvegliarsi al mattino con i miei stessi pensieri, con la mia stessa tristezza, con la mia stessa disperazione, con l'ergastolo nel cuore al quale hanno condannato solo noi! ”

Monica Michielin
mamma di
Mattia Battistetti

Noi vogliamo giustizia!

Locandina dedicata a Mattia, giovane lavoratore ucciso sul lavoro
a cura della redazione del mensile **lavoro salute** anno 39 n. 2 febbraio 2023



Aut. Min. 1/2018

Mattia vuole Giustizia.

La prima udienza del processo a Treviso

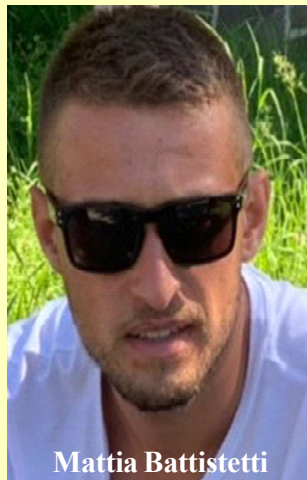
“Non è ammissibile che una mamma sia qui in tribunale perché hanno ucciso suo figlio sul lavoro. Devono pagare queste persone, devono pagare! Basta!”.

Questo il grido di Monica Michielin, mamma di Mattia Battistetti, ucciso nel cantiere Bordignon a Montebelluna il 29 aprile 2021, all'uscita dalla prima udienza tenutasi al tribunale di Treviso lo scorso 26 gennaio. Davanti al GUP Cristian Vettoruzzo erano presenti con Monica, Giuseppe e Anna Battistetti, papà e sorella di Mattia, i nonni, i legali delle parti civili costituitesi (Avv. Francesco Sernaglia per la famiglia, CGIL, CISL, ANMIL, Associazione Chico Mendes) e gli avvocati degli imputati.

E' stata presa in esame l'opposizione della famiglia alla richiesta di archiviazione per tre indagati, Paolo Bordignon (rappresentante legale della ditta omonima), Costante Borsato e Mauro Pozzi (ingegneri addetti al controllo periodico della gru), che si andrebbero ad aggiungere ai sei imputati Gianantonio Bordignon (responsabile dei lavori), Bruno Salvadori (rappresentante legale di EsseBi, ditta che ha montato la gru), Loris Durante (gruista della Costruzioni Bordignon), Andrea Gasparetto (rappresentante legale Altedil, azienda di ponteggi per la quale lavorava Mattia), Marco Rossi (responsabile sicurezza di Bordignon), Gabriele Sernagiotto (responsabile della sicurezza in fase esecutiva). E' stato rilevato il rischio di incompatibilità del giudice nel seguire contemporaneamente la costituzione delle parti e l'opposizione, motivo per cui l'udienza preliminare è stata rinviata a venerdì 3 Marzo. Una ulteriore istanza da parte della famiglia e dell'avvocato Sernaglia è il coinvolgimento nel processo civile delle società Bordignon e Altedil sulla base della colpa organizzativa 231.

La determinazione con la quale la famiglia Battistetti ha perseguito la strada di dare giustizia a Mattia, ha portato dal 29 aprile 2021 ad oggi ad una sollevazione popolare e mediatica che va oltre i confini trevigiani. Fuori dal tribunale erano infatti presenti i media nazionali e circa 250 persone a sottolineare che l'omicidio Battistetti non deve rimanere impunito, a sostenere la famiglia in questa lotta e nel loro generoso combattere la strage sul lavoro, che in maniera rilevante a Treviso e nel Veneto, ma più in generale con più di millequattrocento morti l'anno in tutto il Paese rappresenta un terreno emergenziale rispetto al quale la politica ha abdicato negli anni al suo ruolo di difesa del mondo del lavoro sulla base della Costituzione; mettendo invece trasversalmente le esigenze del profitto e dell'impresa come centrali della propria azione di deregolamentazione e disinvestimento nel settore. Sono state molteplici le dichiarazioni dei presenti in questo senso, a partire da Luigi De Magistris, leader di Unione

Popolare vicino alla famiglia e tra i più autorevoli firmatari dell'appello “Giustizia per Mattia” promosso dall'Associazione in memoria di Mattia e dalla Rete 6 dicembre, coalizione di associazioni e soggettività attive sul tema della salute e dalla sicurezza nei luoghi di lavoro. In tanti, dalla CGIL di Treviso ad Eliana Como della CGIL nazionale, a sottolineare la carenza di controlli per il sottodimensionamento degli organi ispettivi e la frequente impunità sanzionatoria e penale di cui godono le imprese ed i responsabili; nutrita la presenza delle delegazioni di fabbrica del trevigiano e di esponenti dell'ADL Cobas, Unione Popolare e Rifondazione Comunista, soggetti che nel territorio combattono con costanza per la sicurezza e la dignità di lavoratrici e lavoratori.



Mattia Battistetti

Continua e si amplifica, insieme alla rivendicazione di giustizia per Mattia, la lotta per fermare gli omicidi sul lavoro,

sulla base della considerazione che non si possa in alcun modo parlare di fatalità. Troppi i casi di morte e invalidità sul lavoro, troppe le situazioni che presentano delle responsabilità precise da parte delle imprese, troppe l'incuria e l'ignavia delle istituzioni. Assieme alle questioni specifiche sulle politiche per la salute e la sicurezza, va infatti sempre rimarcato il contesto di sfruttamento, precarietà, ricattabilità, condizioni e ritmi ai quali vengono assoggettati lavoratrici e lavoratori con la complicità ed il servilismo all'impresa da parte dei vari esecutivi e legislatori.

La mobilitazione continua ponendo in maniera palese le domande che accompagnano il processo per Mattia. Perché il meccanismo della gru si è rotto perdendo il carico di quindici quintali che ha ucciso Mattia? Chi doveva controllare ed investire sulle strutture che hanno ceduto e non l'ha fatto? Perché ed in che tempi e modi il braccio della gru è transitato sopra Mattia ed il collega Arben Shukolli? Chi, perché, e con che tipo di condizioni, ha impartito ai due lavoratori la consegna di recarsi in quel posto? Chi ha operato nel contesto aveva tutte le caratteristiche per farlo o non era adeguatamente formato? Queste e molte altre le questioni che l'opinione pubblica dovrà porsi e alle quali la magistratura dovrà rispondere per chiarire i molti lati oscuri del fatto.

Un tema di carattere generale è invece la “data certa” su gran parte della documentazione comprovante la sicurezza sul lavoro. Né un timbro postale, né una PEC, solo le firme; nulla che consenta a chi deve sanzionare o giudicare, di dubitare sulla veridicità del momento in cui gli atti vengono redatti (se prima o dopo l'infortunio). E' un risultato delle modifiche apportate al decreto 81 dal ministro Sacconi nel 2009. Su questo punto servirà una ampia attivazione popolare, sociale e politica, a modifica della legge. Ora ripartiamo in tante e tanti dal 3 Marzo, data della seconda udienza, per estendere e generalizzare il grido di giustizia per Mattia. Per fermare la strage. Per unire le lotte.

Gabriele Zanella

Rappresentante dei Lavoratori per la Sicurezza
4 gennaio 2023 Treviso

CONGRESSO CGIL

Lavoro pubblico attenzione?

Sono ancora in corso di svolgimento, in questi giorni, i Congressi della CGIL. La CGIL rappresenta insieme, nell'attuale contesto, una grande potenzialità e una grande incognita. E' la più grande organizzazione di massa del Paese, che riesce però a mettere in campo le sue energie (pensiamo alla grande manifestazione contro la guerra dello scorso 5 novembre) per lo più con grandi intervalli di tempo fra l'una e l'altra e senza la necessaria continuità.

Vorrei qui provare ad affrontare le questioni poste dall'attuale Congresso soprattutto dal punto di vista dei temi legati al lavoro pubblico.

Sono due i documenti congressuali posti in discussione: "Il lavoro crea il futuro", con primo firmatario il Segretario Generale Maurizio Landini (per comodità "documento Landini"), e "Le radici del sindacato", avente per prima firmataria Eliana Como (per comodità "documento Como").

Naturalmente i documenti posti in votazione hanno diversi punti in comune: entrambi sostengono la necessità di una ripresa dell'intervento pubblico in economia e ritengono necessario riportare nel perimetro pubblico i servizi esternalizzati; entrambi si dichiarano a favore dello sviluppo della Sanità territoriale e della Ricerca pubblica, e rivendicano, in vario modo, più Personale e maggiore formazione per i dipendenti pubblici; sul tema della Scuola entrambi sono per i nidi gratuiti, l'obbligo per la scuola dell'infanzia, l'obbligo scolastico fino a 18 anni, un massimo di 20 alunni per classe.

Su altri punti, sempre relativi, in senso lato, al "Pubblico", le posizioni sono naturalmente più diversificate.

Il documento Landini ha al proprio interno un capitolo specifico intitolato "Il lavoro pubblico, leva fondamentale per lo sviluppo sostenibile", mentre il documento Como ha un capitolo intitolato "Diritti e servizi sociali universali". In termini generali, per il documento Landini il Contratto Nazionale ha innanzitutto lo scopo di tutelare il salario, andando anche oltre il mero recupero dell'inflazione. Il documento Como, oltre a sostenere (così come il documento Landini) il superamento dell'indice IPCA (che vale soprattutto nel settore privato, e che non considera i costi energetici) sostiene l'obiettivo "forte" di un nuovo meccanismo di Scala Mobile, a fronte dell'attuale, significativa, ripresa dell'inflazione.

Per ciò che riguarda la "meritocrazia", entrata pesantemente, negli ultimi anni, nell'ambito della contrattazione pubblica, il documento Como è assai netto nel dichiararsi contrario a "qualunque differenziazione salariale in base al merito".

Ma che cosa serve, oggi, al servizio pubblico? Servono strutture, ma serve soprattutto dare efficacemente risposta

Il documento Landini critica la politica dei tagli alla spesa pubblica, qualificati però con l'attributo di "tagli lineari", lasciando quindi aperto uno spiraglio, a pensar male, a riduzioni di spesa più mirate. Lo stesso documento propone di promuovere una Vertenza Nazionale sulla Sanità, della quale indica i punti essenziali, che possono peraltro ritenersi assai simili ai contenuti del documento Como: assunzioni non precarie, Servizio sanitario pubblico e universale, diritto universale alla formazione e alla conoscenza.

Il documento Landini sostiene, fra gli altri punti, la necessità di una legge per la non autosufficienza. Su quest'ultimo punto, al di là dei documenti congressuali, va detto che la legge che si sta prospettando (vista con favore anche dallo SPI, il Sindacato dei Pensionati della CGIL) non affronta il tema del legame, particolarmente accentuato fra la popolazione anziana, fra autosufficienza e malattia, inserendola quindi nell'ambito assistenziale, dal finanziamento più incerto, piuttosto che nell'ambito sanitario.

Il documento Como rivendica l'abolizione dei brevetti, mentre il documento Landini propone più genericamente una "revisione della proprietà intellettuale".

Sul tema delle Autonomie Locali, il documento Landini si oppone al DDL concorrenza, ma con minor forza rispetto al documento Como che, inoltre, dichiara la propria opposizione netta ad ogni forma di Autonomia Differenziata (tema di scottante attualità) mentre il documento

Landini, pur criticando anch'esso il progetto di Autonomia Differenziata, si pone maggiormente in un'ottica di "riduzione del danno", insistendo su questioni come la definizione di LEP uniformi e la valutazione dei fabbisogni, in contrasto con il criterio della cosiddetta "spesa storica".

Sul tema dei Beni Comuni il documento Landini parla genericamente di "acqua bene comune", mentre il documento Como, più esplicitamente, chiede la ripubblicizzazione dell'acqua, da realizzarsi anche attraverso una legge nazionale, oltre alla gestione pubblica, attraverso Aziende Speciali, di rifiuti, gas, energia elettrica.

Rispetto alla politica per il diritto alla Casa entrambi i documenti sono per lo sviluppo dell'edilizia pubblica e sociale a "consumo di suolo zero" e per la riqualificazione delle periferie, ma solo il documento Como affronta il tema importante della "messa a disposizione dei patrimoni immobiliari inutilizzati", particolarmente evidente nelle città.

Sulla Scuola, oltre ai punti comuni già richiamati, il documento Como propone di abolire l'alternanza Scuola-Lavoro e di eliminare le tasse di iscrizione per l'Università.

Sul Fisco il documento Landini ripropone i contenuti della piattaforma unitaria CGIL-CISL-UIL, mentre il documento Como rivendica una "riforma del Fisco a



Lavoro pubblico attenzionato?

CONTINUA DA PAG. 40

partire dalla patrimoniale”, con una tassazione “fortemente progressiva”, rifiuta il Fiscal compact e il “pareggio di bilancio” in Costituzione, respinge la flat tax e chiede di intervenire contro il Patto per l’Innovazione di Brunetta.

Entrambi i documenti sono favorevoli all’introduzione di una Legge sulla rappresentanza, ma il documento Como chiede anche di intervenire contro la limitazione del diritto di sciopero, che agisce in particolare sulle categorie del Pubblico.

Da sottolineare infine, essendo un punto assai qualificante, che il documento Como si schiera apertamente contro il Welfare aziendale e contro la Sanità integrativa, ritenendoli giustamente alternativi al sistema pubblico universale. Il documento Landini, per contro, rivendica fra l’altro l’esigenza di “rilanciare le adesioni alla previdenza complementare negoziale”.

Come si può sommariamente vedere (e come era logico aspettarsi), il documento Como si caratterizza per una maggiore radicalità e per una maggiore attenzione ai “movimenti” che, malgrado tutto, si sono sviluppati nell’ultimo periodo.

Siamo naturalmente, nel campo dei testi scritti e una comparazione puramente “letteraria” astrae dalla realizzazione dell’intervento concreto. Tuttavia, trattandosi di documenti congressuali, è chiaro che il testo scritto ha la sua importanza, dovendo in teoria immediatamente tradursi in attività sindacale e contrattazione.

Proprio sul fronte della situazione concreta, non si può non notare che sono stati firmati, negli ultimi mesi dello scorso anno, i Contratti Nazionali di Autonomie Locali e Sanità, ma che essi si riferiscono ancora al triennio 2019/2021 (!) e che, in generale, tutte le belle frasi dette a ridosso del COVID circa il necessario rilancio della Sanità e del servizio pubblico sono state presto dimenticate. Il progetto dell’Autonomia Differenziata appena approvato, poi, se realizzato, spezzerà Paese e Contratto Nazionale, aggravando la situazione già drammatica del Sud e favorendo dovunque i processi di privatizzazione.

Quanto le posizioni che emergeranno dal Congresso Nazionale della CGIL saranno in grado di contrastare l’attuale difficile situazione, caratterizzata da questi ed altri elementi negativi? Verranno realmente poste in atto le vertenze generali proposte nel documento di maggioranza (dalla Sanità pubblica allo Stato sociale)? E, analogamente, quali passi concreti verranno compiuti per realizzare i diversi “Piani” proposti (per una piena e buona occupazione, contro il precariato, per le assunzioni nella P.A.)? Verranno finalmente ripresi i contenuti della Carta dei Diritti del 2015?

Ma che cosa serve, oggi, al servizio pubblico? Servono strutture, ma serve soprattutto dare efficacemente risposta all’enorme carenza di Personale che vi si registra, e che nemmeno il PNRR (prevedendo la parziale copertura

dei costi per nuove strutture, ma non coprendo assolutamente i costi del Personale chiamato a gestirle) è in grado di risolvere. Serve una nuova valorizzazione del Personale pubblico, a partire dal tema degli stipendi, fra i più bassi d’Europa. L’attuale ulteriore ondata “meritocratica”, tanto più a fronte delle scarse risorse messe a disposizione, rischia di accentuare ancor più le differenziazioni già in atto e di creare ulteriori ingiustizie. La stessa nuova classificazione, senza la possibilità di un intervento sull’organizzazione dei servizi, con il coinvolgimento propositivo di chi vi opera, rischia di risolversi in un puro cambio di etichetta, senza che nulla cambi in positivo.

Mi paiono fondate le critiche contenute all’interno del documento Como, laddove si dice che “non basta proclamare quello che vogliamo, dobbiamo proporre una strategia di lotta per provare davvero e fino in fondo ad ottenerlo”, ma sono questioni che vanno persino oltre le proposte contenute nei documenti congressuali.

Certo, proposte come la difesa e lo sviluppo del perimetro Pubblico, un Contratto Nazionale in grado di affrontare l’emergenza salariale, il ripristino di un meccanismo automatico di recupero dell’inflazione, una distribuzione più equa del salario, lo stanziamento di risorse adeguate per salari e servizi, lo stop alla sciagurata politica dei tagli, la gestione pubblica

dei Beni Comuni, un fisco realmente progressivo, la difesa del servizio pubblico universale, la fine delle privatizzazioni...sono tutti elementi altamente auspicabili. Ma per ottenerli, sarebbe comunque necessario un cambiamento nei rapporti di forza fra i lavoratori e le lavoratrici e governi, amministrazioni pubbliche, padronato privato nelle sue varie forme. Cambiamento estremamente difficile, ma certamente impossibile senza un recupero di fiducia nella possibilità di ottenere risultati, in un rapporto positivo del Sindacato nei confronti dei lavoratori e delle lavoratrici (e viceversa).

E’ questo il bivio di fronte al quale si trova oggi la CGIL, in quanto unica organizzazione davvero di massa, suscettibile di recuperare ed esprimere una conflittualità di classe.

In base ai risultati dei Congressi di base, è il documento Landini ad aver ottenuto la grande maggioranza dei consensi degli iscritti e delle iscritte che hanno votato.

Ma i problemi, ovviamente, resteranno e per risolverli servirà comunque una battaglia politica, quanto meno per uscire dalla saltuarietà delle iniziative e dare una continuità a proposte che abbiano un minimo di credibilità fra i lavoratori e le lavoratrici.

Vedremo come questa battaglia sarà in grado di svilupparsi nei prossimi mesi.



Fausto Cristofari

Collaboratore
redazionale di
Lavoro e Salute



Le ombre del volontariato nelle torbide acque del Terzo settore

Il rapporto che lega il Terzo settore e il volontariato dev'essere esaminato alla luce delle contraddizioni che sono emerse con la crisi dello Stato sociale. A dire il vero, la pratica del volontariato affonda le sue radici nella cultura cattolica, infatti già nel XV secolo si esprime con la "pubblica pietà" nei confronti dei bisognosi, da parte di quelle persone che si prendono volontariamente cura degli orfani, dei trovatelli, di coloro che non sono autosufficienti o affetti da gravi malattie.

Com'è noto, le attività filantropiche non sono state solo una prerogativa degli affiliati alla Chiesa cattolica, ma coloro che hanno dedicato tempo e denaro per le opere di beneficenza trovarono spazio anche in altre dottrine, diramate dalla matrice cattolica.

L'approccio caritativo è la spinta propulsiva che mette in circolo la ripartizione delle briciole, l'anello debole di una catena che annoda lo sventurato e il rimpinguato, la foglia di fico che copre l'impotenza delle relazioni di aiuto che si basano sull'elemosina. Esso è il retaggio di una cultura economica che si fonda sulla scarsità delle risorse e che ha prevalso fino a quando ha regnato la miseria per la stragrande maggioranza della popolazione e il privilegio per i pochi eletti.

Il modo di produzione capitalistico predicava la religione del risparmio, per liberare gli uomini dal "bisogno economico", il fine di tale credo - come rileva Keynes - era quello di far crescere la torta (il capitale), e mettere in atto tutte quelle strategie mistificatorie, affinché i lavoratori si astenessero dal consumare.

L'avvento dello Stato sociale prende forma, tra l'altro, dalla necessità di godere della ricchezza prodotta e accumulata dal sistema capitalistico: negli anni trenta del secolo scorso, venne affinata la percezione che la povertà che dilagava era collegata all'abbondanza. Il "siamo poveri perché siamo ricchi" - Keynes - sottolineava la natura paradossale del problema che si doveva affrontare.

Subito dopo la grande mattanza del secondo conflitto mondiale, emerse la consapevolezza che era necessario affrontare quelli che Beveridge chiamava i cinque giganti: la disoccupazione, l'ignoranza, la malattia, lo squallore e la disperazione

Egli non si preoccupava solo del ceto medio, sebbene la sua estrazione sociale o la sua appartenenza politica

fosse conservatrice; il suo progetto aveva una visione complessiva della società del suo tempo e di quella a divenire, era consapevole che ci fossero le condizioni per uscire dal pantano, ma si doveva cambiare punto di vista. L'impianto teorico del nuovo corso si basava sulla messa a punto di una previdenza sociale che intervenisse in tutti i momenti critici della vita di ogni individuo (incidenti sul lavoro, vecchiaia, malattia, ecc.); sulla creazione di un sistema sanitario universale, cioè accessibile a tutti; riduzione generalizzata della disoccupazione mediante la politica del pieno impiego.(1)

Dunque, nel trentennio successivo alla seconda guerra mondiale, è stato compiuto un salto logico rispetto ai tradizionali modi di agire, a riguardo delle condizioni miserevoli della vita, quindi non più leggi sulla povertà come espressioni di atteggiamenti che si fondavano sull'elemosina, ma una politica di largo respiro che fosse in grado di rendere effettiva la capacità produttiva potenziale, facendo leva, in prima istanza, sull'eliminazione dello spreco peggiore che potesse esistere: la disoccupazione.



Il circolo virtuoso si è interrotto allorché la Pubblica Amministrazione non è stata più in grado di creare altri posti di lavoro aggiuntivi per assorbire coloro che venivano espulsi dal mercato del lavoro. Le politiche di deficit spending furono messe sotto accusa, mentre l'insieme dei traguardi raggiunti, che non ebbero precedenti nel corso della storia umana, tranne che per una minoranza elitaria, vennero di colpo misconosciuti.

La crisi dello Stato sociale ha posto in primo piano la debolezza strutturale delle forze che hanno contribuito a realizzarlo; il declino di questa forma di organizzazione della società è stato indagato unilateralmente, cioè si è privilegiato solo l'aspetto che riguardava quello che non si era più in grado di fare (la creazione di lavoro aggiuntivo), mentre veniva completamente trascurato il fatto che se non ci fosse stato l'intervento pubblico, non ci sarebbe stato un incremento del reddito e del tenore di vita della popolazione.

Molti fautori dello Stato sociale si sono affrettati a liquidare i progressi raggiunti, giudicandoli privi di fondamenta e al di sopra delle nostre possibilità. La gran parte delle forze che hanno rivendicato il diritto ad un lavoro dignitoso, per esempio, non sono state capaci di elaborare che era stata creata la base materiale sulla quale si reggevano quelle richieste.

Il Terzo settore aprì la sua breccia nei primi anni settanta del secolo scorso, quando iniziarono i primi

Le ombre del volontariato nelle torbide acque del Terzo settore

CONTINUA DA PAG. 42

segnali di crisi del Welfare state. In quel periodo entrarono in scena gruppi di volontari cattolici e laici, soprattutto nell'ambito socio-sanitario, con l'intento di provare a soddisfare i crescenti bisogni sociali che il sistema statale non riusciva più a garantire, per una serie di implicazioni che ho delineato in altri percorsi di ricerca.

Le forme spontanee di volontariato, ben presto, furono trasformate in strutture organizzate, dando vita a enti privati (associazioni, imprese sociali, fondazioni, cooperative sociali, eccetera).

Tali enti hanno finito per posizionarsi tra il Primo settore, ossia l'insieme delle attività economiche svolte dallo Stato e dagli altri enti pubblici, senza scopo di lucro, e il Secondo settore, vale a dire le imprese private che nella produzione di beni e servizi da vendere sul mercato, perseguono l'obiettivo fondamentale di conseguire il profitto.

Negli ultimi venti anni, il Terzo settore, con un giro di affari che in base a stime recenti si attesta intorno al 5% del Pil nazionale, è divenuto l'asse portante del cosiddetto Welfare mix, potendo contare su un esercito di volontari e dando lavoro a circa 850.000 addetti.

Ma in cosa consiste la relazione di volontariato e come si distingue dagli altri rapporti interpersonali che si vengono a creare nei piccoli gruppi di prossimità o nelle organizzazioni complesse?

Il volontario, che aderisce alla realizzazione di uno scopo che si prefigge di raggiungere un ente del Terzo settore, effettua una prestazione gratuita, mettendo a disposizione dell'organizzazione, con la quale collabora in modo continuativo, il proprio tempo e le proprie capacità.

Se l'**assenza** di un compenso è uno dei criteri per identificare il ruolo del volontario all'interno di un ente senza scopo di lucro, nondimeno è importante sottolineare l'**incompatibilità** di tale attività con ogni forma di rapporto di lavorativo tra l'associato e l'organizzazione, che ha, però, l'obbligo di registrare il volontario e pagare il premio dell'assicurazione per eventuali infortuni, malattie e responsabilità civile verso terzi.

La rinuncia a un compenso da parte degli individui che sono coinvolti nella pratica del volontariato significa che essi, nella stragrande maggioranza dei

casi, hanno un reddito (diretto, indiretto) o erogano prestazioni lavorative dipendenti o autonome, per cui non sono pressati dalla contingenza materiale di trovare le risorse necessarie per vivere e dispongono di tempo libero da dedicare agli altri.

Anche gli iscritti attivi ai sindacati e i militanti di partito agiscono su base volontaria, alcuni di loro espletano tale funzione come se fosse un mestiere, un rapporto di lavoro particolare, ma la grande maggioranza aderisce a queste organizzazioni complesse, non solo per partecipare alla vita sociale, ma anche per provare a cambiare il contesto. Mettiamo da parte il fatto che, ai nostri giorni, quasi il 98% dei partiti sono diventati delle imprese e i loro dirigenti adottano strategie molto aggressive, per arricchirsi nel più breve tempo possibile. Nella percentuale residuale, il militante investe il proprio tempo e le proprie capacità, al fine di trasformare l'ordine esistente, tenendo presente, nella miglior prospettiva idealistica, che il miglioramento delle condizioni di vita del singolo individuo è connesso con quello della sua classe di appartenenza, quindi l'interesse particolare è subordinato a quello generale. Il sindacalista che solidarizza con un lavoratore o una lavoratrice e li aiuta a risolvere un conflitto, esortando il datore di lavoro a rispettare la legge, esplica il suo ruolo - in virtù dello Statuto e dei regolamenti interni dell'organizzazione a cui appartiene - per tutelare i diritti di tutti i dipendenti.

Ecco! Queste forme di relazioni interpersonali scaturiscono dal lavoro gratuito di migliaia di soggetti che interagiscono tra di

loro, eppure, non si percepiscono come dei volontari. Dinamiche simili trovano spazio anche in gruppi ristretti, come quello familiare o la rete amicale, non per questo l'attività lavorativa che viene messa in moto rientra nel volontariato. Il prendersi cura dei propri figli, che richiede tempo, energia, pazienza, empatia, forza e così via, non è considerata un'attività di volontariato, anche se non si può prescindere dalla "volontà" del soggetto agente.

Il discernimento di cui sopra è un passaggio essenziale, prima di porre un altro punto interrogativo.

Quando parliamo di Terzo settore a cosa corrisponde l'espressione "privato sociale" con cui viene identificato?

Tale denominazione, a mio avviso, ha avanzato la pretesa di poter erogare quei servizi necessari a soddisfare una serie di bisogni emergenti che la PA non riusciva più a garantire. Il modo di produzione che si è affermato con lo Stato sociale ha liberato gli



CONTINUA A PAG. 44

Le ombre del volontariato nelle torbide acque del Terzo settore

CONTINUA DA PAG. 43

individui dalla povertà materiale, dalla paura della fame, ma ha modificato le condizioni di esistenza precedenti, disgregando la famiglia patriarcale, i rapporti di vicinato, le gerarchie di valori all'interno dei modelli culturali che predicavano l'astinenza dal consumo, eccetera. Tutto ciò non è stato indolore, il processo di cambiamento ha fatto sorgere nuovi disagi, legati, per lo più, a motivazioni di ordine relazionale, quindi la solitudine degli anziani che non potevano più appoggiarsi sull'aiuto dei figli, non poteva essere colmata solo con l'assegno pensionistico, che ha rappresentato, in ogni caso, una conquista inestimabile. Il bisogno interiore di non vivere isolati a livello affettivo, non trova una gratificazione solo esteriore sul piano sociale, così come impervia il disagio emotivo degli anziani, quando vengono a trovarsi in quelle strutture residenziali confortevoli, che recidono le radici degli "ospiti", con gli odori estraniati che si respirano nelle strutture che li accolgono e li curano,

Il privato che avanza nel sociale come il morto che cammina, il privato che dipana la sua trama nelle forme dell'utilità sociale, considerando i bisogni relazionali collettivi, che il Terzo settore mira a soddisfare, al di sopra dei bisogni espressi nel pubblico e nel mercato. Dunque, gestione privata e autonoma di enti che hanno come scopo la solidarietà, sulla base di un vincolo di reciprocità, per erogare servizi che soddisfino bisogni relazionali.

Il punto è che anche nei rapporti di produzione di beni e servizi per il mercato, da parte delle aziende orientate al profitto, c'è il cosiddetto marketing relazionale, la pubblicità, la fidelizzazione dei clienti, ossia tutte quelle tecniche che migliorano la commercializzazione dei prodotti, facendo leva proprio sull'aspetto relazionale. Pertanto, sembra che il Terzo settore, soprattutto in ambito socio-sanitario, sia diventato l'erogatore di tutti quei servizi che lo Stato e gli altri enti pubblici territoriali gli affidano mediante le gare di appalto, quindi utilizzando, in gran parte, risorse pubbliche e potendo contare sul pilastro del volontariato.

Il tempo libero dei volontari divenne il valore sociale, per contribuire a partecipare attivamente alla produzione di quei servizi che la PA non erogava più direttamente o che comunque fu gradualmente

costretta a limitarne l'erogazione, in quanto posta sott'accusa di sperperare il denaro pubblico. Quanto invece è possibile constatare che l'aumento del debito pubblico, nel decennio che segue il divorzio tra il Ministero del Tesoro e la Banca d'Italia, che passa dal 57,7% del pil, al 124,3%, non è dovuto agli aumenti della spesa, che di fatto è rimasta pressoché costante, subendo un incremento, al netto degli interessi, pari al 42,1% del pil nel 1984 al 42,9 % del 1994, cioè dello 0,7 %. << Gli 80 punti in più accumulati in soli dieci anni (fino al 124,3% del pil), erano tutti dovuti alla **maggior spesa per interessi, che cresceva a un ritmo tra l'8 e l'11% l'anno**>>. (2)

Tuttavia accanto ai volontari che disponevano di tempo, energia, salute, lavoro o reddito, crescevano i precari e i disoccupati, cioè coloro che avevano difficoltà a campare e che, in qualche modo, rappresentavano uno spreco e un vincolo dal quale non ci si poteva sottrarre. L'altra faccia del volontariato è la disoccupazione involontaria: da un lato persone super impegnate, anche se pensionate, dall'altro, persone che si sentono inutili e, molto spesso, non riescono a dare un senso alle loro azioni.

In questo clima, nel 1991, fu varata la legge 266 che riconosceva l'associazionismo e considerava il volontariato una "necessità" della società.

Fin qui nulla da obiettare, non si può essere contro a chi elargisce gratuitamente il proprio tempo e si mette a disposizione di chi si trova in difficoltà, ci troviamo, pur

sempre, di fronte a un gesto empatico o d'identificazione con la sofferenza e il disagio dell'altro.

Quindi, il lettore curioso potrebbe chiedere: dove si annida il problema di questa forma d'interazione sociale?

Come al solito, le insidie, le sottigliezze e le complicazioni, che caratterizzano le relazioni sociali, non si palesano da sole, pertanto nel trovarmi ingarbugliato in questo percorso accidentato del volontariato, mi sembra opportuno rilevarne le contraddizioni, che si manifestano nel suo dispiegarsi. Le complicazioni sorgono o si disseminano là dove i confini tra forme di agire contrapposte diventano labili, quindi il fluire del movimento contraddittorio che contempla i legami sociali in cui siamo immersi, inizia a girare a vuoto, si avvita su se stesso.

Succede, allora, che un circolo Arci, che si viene a trovare in una crisi finanziaria, per far fronte alle spese correnti di gestione, decida di ampliare le attività commerciali, non ritenendole più saltuarie o accessorie,



CONTINUA A PAG. 45

Le ombre del volontariato nelle torbide acque del Terzo settore

CONTINUA DA PAG. 44

di conseguenza intensifica le operazioni di vendita di servizi, invischiando il rapporto di volontariato nel vortice delle relazioni mercantili, con la differenza che coloro che si sentono soggetti attivi volontari, di un progetto culturale, iniziano ad essere coinvolti in pianta stabile, ma le retribuzioni non sono commisurate al lavoro che esplicano. Del resto, i prezzi dei servizi che vengono offerti sono calibrati su un determinato target di “utenti-clienti”, quindi tendono a rimanere calmierati e non rispettano il principio di economicità delle aziende che hanno come scopo il profitto.

Nei casi più estremi e confusi, ci troviamo in un contesto là dove viene offerto un servizio a pagamento, utilizzando il lavoro dei “volontari”, contrariamente alle pratiche e ai principi che regolano lo Stato sociale, in cui assistiamo all'erogazione di un servizio gratuito – ovviamente, non entro nelle vicende della privatizzazione del settore pubblico – mentre i lavoratori e lavoratrici godono di una retribuzione dignitosa, sancita dalla Costituzione.

Il ricorso al volontariato assume i contorni torbidi anche in un servizio territoriale di emergenza come il 118, una fetta consistente degli operatori che si attivano, quando chiamiamo un'ambulanza è costituita da volontari: in Lombardia questi ultimi sono circa 40.000, mentre il personale dedicato si attesta intorno a 1.500.(3)

Nell'ambito delle politiche di contenimento dei costi, le aziende ospedaliere effettuano delle vere e proprie esternalizzazioni, utilizzando il volontariato, per una parte del servizio del 118; l'azienda non ha la disponibilità economica per erogare l'intero servizio, quindi l'affida alle associazioni di volontariato che abbattano i costi, richiedendo il solo rimborso delle spese vive.

Anche qui il volontariato naviga in acque torbide, in quanto nasconde i tagli al SSN e impedisce il riconoscimento di quella spesa sociale necessaria che tende verso il pieno impiego, dato che, per esempio, i volontari di questo determinato servizio, circoscritti nella loro aurea di zelo, non si rendono conto che dall'altra parte della strada ci sono i disoccupati.

1. Compendio ufficiale della relazione di Sir W. Beveridge al Governo britannico, Stamperia Reale Londra 1943

2. T. Oldani, Milano Finanza, Il QE di Draghi cancella dopo 34 anni il divorzio tra Tesoro e Banca d'Italia, 24/01/2015, <https://www.milanofinanza.it>

3. Emergenza. Il volontariato avanza. Luci ed ombre del Terzo settore, 22/11/2017, <https://www.infermieristicamente.it>

Eugenio Donnici

Due milioni di italiani altamente qualificati sono fuggiti all'estero causa precariato, salari bassi e carriere ferme

Ha avuto ampio risalto sui media una ricerca della London School of Economics che rileva 6 milioni di lavoratori italiani all'estero di cui ben 2 milioni con elevate professionalità, formati ma poi persi. Di questo gruppo fanno parte moltissimi ricercatori e tecnici fuggiti dalla ricerca.

Nell'audizione al Senato di lunedì 16 gennaio presso le commissioni riunite 1° e 5° in sede referente per il Milleproroghe, USB PI Ricerca ha analizzato con chiarezza il fenomeno: la fuga dei cervelli avviene perché le condizioni di lavoro in Italia sono peggiori, meno finanziamenti, lungo precariato, salari più bassi del 60% e carriere ingessate. Proprio il Milleproroghe (Conversione del DL 192/2022) potrebbe essere l'inizio della soluzione strutturale di questa situazione. Innanzitutto intervenendo con proroghe di alcune norme che permettono stabilizzazioni e valorizzazione del personale, allargandole anche agli enti che ne sono stati esclusi perché non vigilati dal Ministero dell'Università, ma anche costituendo un comparto di contrattazione ad Hoc.

Nello specifico la proroga degli articoli 20 comma 1 e 2 e dell'articolo 22 comma 15 del DLGS 75/2017 su precariato e sotto-inquadramento, dell'articolo 1 comma 310 della Legge 194/2021 esteso anche a Istituto Superiore di Sanità, Istat, Ispra, Enea, Inapp; Anpal ed Inail Ricerca e al Crea, nonché la proroga di tutte le graduatorie vigenti nel 2022 negli enti di ricerca, anche riservate.

Oltre a questo diviene prioritaria la costituzione del comparto specifico di contrattazione della ricerca pubblica e la deroga all'utilizzo delle performance brunetta, inapplicabili nel settore.

USB PI Ricerca ritiene che proprio il personale che negli anni non ha rinunciato ad avere un ruolo nel proprio paese debba ora vedere salari e carriere europei. Al parlamento USB ha chiesto, purtroppo in maniera solitaria ma con la forza di migliaia di lavoratori a sostegno, di ottenere che il governo Meloni metta in atto non solo la retorica sulla fuga dei cervelli ma atti, fondi, norme per fermare questo esodo di giovani. Altrimenti sarà responsabile del prossimo milione di fughe!

USB Pubblico Impiego Ricerca

Donne e cancro, esperienze collettive

DOPO IL TUMORE: LA VITA CONTINUA CON ASSOCIAZIONE "V.I.T.A."



V.I.T.A. è un acronimo che sta per “Vivere il tumore attivamente” ed è il nome di una Associazione nata nel 1998, che opera nel Chierese (sede a Chieri e sportello a Montaldo torinese e a Castelnuovo Don Bosco). E’ rivolta alle donne operate di tumore (prevalentemente al seno ma non solo), però non esclude altre donne anche non affette da patologie oncologiche e uomini che intendano dare un supporto all’Associazione.

A mio avviso, è importante conoscere questa Associazione perché opera in vari ambiti: non solo fornisce sostegno psicologico alle socie, svolge anche opera di informazione, di prevenzione, di accompagnamento durante il “follow up”, il periodo delicato che segue l’intervento e le cure successive. Ma non solo: organizza momenti vari di attività creative e ricreative, produttive, di socializzazione, di solidarietà.

Ho diviso pertanto questo mio articolo in tre fasi: nella prima la **Presidente dell’Associazione Valeria Martano** risponde alle domande di una mia breve intervista. Nella seconda, riporto sinteticamente le testimonianze di tre socie, due delle quali operate di tumore al seno. Infine, riporto la sintesi di un intervento della Presidente a un convegno, dove tratta il rapporto tra il decorso della malattia e la continuazione dell’attività per donne ancora in età lavorativa.

Prima parte: intervista

Valeria, quando è nata questa Associazione?

E’ nata nel 1998, per iniziativa di sette donne, tutte operate al seno. L’atto legale della sua costituzione risale a Luglio del 1998, quindi quest’anno l’Associazione compie 25 anni. In tutto questo tempo ha fatto un percorso sostanzioso e di tutto rispetto. E’ nata per iniziativa di donne affette da malattia oncologica, tuttavia chiunque si può tesserare, purché ne condivida la mission. Possono tesserarsi anche uomini, non necessariamente portatori di patologie oncologiche. Bisogna dire che anche gli uomini possono essere colpiti di tumore al seno, per quanto questa eventualità si verifichi molto più di rado. Fra le donne invece la patologia ne colpisce una su otto, per quanto siano in questi ultimi tempi di molto diminuiti gli esiti infausti, anche grazie al miglioramento delle terapie.

Quante socie attive comprende attualmente?

Comprende circa 80 persone, tra cui tre uomini, due dei quali insegnanti del laboratorio di pittura.

Quali sono le sue finalità?

La mission principale è l’accoglienza e il sostegno alle donne ammalate e alle loro famiglie. Ma si

svolgono anche attività sul territorio: di promozione della salute e di prevenzione. Inoltre, si svolgono attività di educazione alla salute nelle scuole, attraverso incontri con studenti durante i quali si illustrano le dodici raccomandazioni del Codice europeo contro il cancro.

Si organizzano anche eventi per la cittadinanza, come conferenze scientifiche sull’alimentazione corretta, la prevenzione e gli stili di vita sani. Oppure eventi di intrattenimento, come concerti e spettacoli teatrali, durante i quali si diffonde materiale informativo.

Quali attività svolgete, con quale tempistica?

Le socie svolgono diverse attività. Alcune prettamente fisiche, con fisioterapiste ed esperte di scienze motorie, con ginnastica mirata appositamente per loro, per aiutarle a tenere il fisico in efficienza.

Si organizzano poi attività laboratoriali: di manualità, di pittura, di biodanza, quest’ultima molto coinvolgente. Si tengono corsi di scrittura creativa, da cui trarre poi il materiale per pubblicazioni o spettacoli teatrali. Si organizzano gite e camminate all’aperto, naturalmente rispettando i ritmi e le possibilità di ciascuna partecipante. Molto spazio si dà anche all’informazione corretta, anche per confutare la diffusione di fake news. Riguardo all’alimentazione, ci avvaliamo di esperti nutrizionisti, senza tuttavia mai imporre una qualsiasi filosofia alimentare di tipo dogmatico.

Le socie si incontrano solitamente ogni settimana, alcune attività programmate hanno invece cadenza quindicinale.

Avete rilevato dei benefici sul piano della salute?

I benefici rilevati sono molto notevoli, anzitutto sul piano fisico, per chi naturalmente può attivarsi su questo piano. Sicuri benefici anche sul piano della socialità, perché l’operare in comune e la condivisione di un progetto danno un senso molto diverso all’attività in se stessa. La motivazione ad operare cresce se si aggiunge uno scopo di solidarietà. Molte socie producono lavori all’uncinetto come scialli, sciarpe ecc. che poi saranno destinate ad altre donne ancora in cura chemioterapica, come un caldo abbraccio d’incoraggiamento.

Donne e cancro, esperienze collettive

CONTINUA DA PAG. 46

Qual è il vostro rapporto con l'istituzione sanitaria? Soddisfacente oppure problematica?

Il rapporto con le Istituzioni sanitarie in genere è soddisfacente. Tuttavia la struttura sanitaria non può essere presente in tutte le fasi del percorso. Per esempio, il momento più delicato per queste donne è il "follow up", cioè il momento del "dopo", quando, effettuato l'intervento, terminata la degenza in ospedale e completato eventualmente il ciclo più immediato di cure chemioterapiche o d'altro tipo, le pazienti si trovano a dover affrontare il "dopo". E' qui che può subentrare il periodo del timore e dell'angoscia. La domanda interiore, che può diventare un assillo, è: sono davvero guarita? Mi capiterà ancora? Ecco, a questo punto il senso di solitudine e di vuoto può diventare tremendo. La socializzazione, la condivisione di progetti aiuta non poco a superare l'angoscia.

L'Associazione a questo punto fa da trait d'union tra le "nuove malate" ancora in follow up e le donne che ormai da tempo hanno superato il problema. Perché chi ha ricevuto, a sua volta vuole donare sostegno, consigli utili o anche solo un rapporto di vicinanza e di empatia. Si stabilisce così un circolo virtuoso. Importante però è che a questo punto l'Istituzione sanitaria legittimi l'operato della Associazione. In genere, i sanitari si fidano dell'Associazione e danno alle donne in cura il suo dépliant. Talvolta possono crearsi dei problemi di intesa reciproca e di sinergia di intervento. In genere il rapporto funziona anche se tutto è migliorabile.

Avete notato ritardi o disfunzioni del servizio nel periodo del covid?

In effetti, vi sono stati problemi di ritardi e di inadempienze. Per questo si sono attivate tre Associazioni simili che operano sul territorio: oltre alla nostra, la ANDOS (Associazione Nazionale Donne Operate Seno) di Carmagnola e l' APS (Associazione Promozione Sociale) Donnatea di Moncalieri. Queste tre Associazioni, perseguendo gli stessi fini, si sono organizzate collegandosi insieme e hanno inviato sia alla Asl To5, sia alla Rete



Oncologica lettere di pressione e di sollecitazione, in base alle segnalazioni ricevute da pazienti per controlli urgenti troppo dilazionati e per le disfunzioni relative allo screening mammografico di Prevenzione Serena. Con alcuni funzionari vi sono state anche discussioni serrate. Possiamo dire che al momento si collabora meglio. Il periodo del covid è servito per rafforzare i legami tra di noi, ovviamente per essere più interattivi e anche più insistenti con l'Istituzione sanitaria. Abbiamo, in un certo senso, imposto la nostra autorevolezza. Adesso i rapporti sono migliorati, i servizi funzionano meglio.

Seconda parte. Testimonianze

La prima testimonianza è di **Andreina Rocco**. Dice testualmente "Il mio è il caso più complicato. Il cancro mi è tornato per ben cinque volte. Il periodo del follow up è quello in cui si è più fuori di testa". Poi riferisce di essere socia dell'Associazione dal 2018 e che attualmente collabora con il laboratorio di manualità. Si confezionano borse con la macchina da cucire che a lei è stata regalata per Natale.

Nel 2018 ha scritto con un'amica un libro "La borsa rossa" che racconta la vita con il cancro. Valeria ne ha corretto le bozze e tra loro è stato amore a prima vista! E' entrata nell'Associazione. "Però - puntualizza - non

CONTINUA A PAG. 48

Donne e cancro, esperienze collettive

CONTINUA DA PAG. 47

fatevi un'idea sbagliata! Non è affatto un insieme di povere donne malate che se la contano sui loro guai! Certo, ci sono anche le confidenze sulle proprie emozioni, ma non è affatto un ambiente di tristezza. Io piuttosto lo definirei un alveare di persone che si danno da fare per costruire. Ci dedichiamo a tante attività. La maggior parte di noi ha sconfitto il cancro, a me è tornato per ben cinque volte. Eppure sono ancora qui, a lottare, a produrre, a chiacchierare, ma anche a divertirmi!"

Le faccio notare che, secondo me, lei è un magnifico esempio di lotta e di resistenza, un punto di riferimento fondamentale per tutte (e tutti) le altre. "Eh, certo - aggiunge sorridendo - e che vuoi fare? O piangi o dici alla bestia: vaffanculo!"

Però aggiunge: "In ogni caso, sei sempre sulle montagne russe".

A suo avviso, importantissimo è il laboratorio di scrittura, anche come terapia, non solo per scaricare, ma anche per fare chiarezza dentro di sé, riguardo alle proprie emozioni. Per esempio, il libro "La borsa rossa" è pieno di rabbia e di dolore, ma anche di riflessioni. Scrivere aiuta molto. Quando se ne parla, del male, fa meno paura. Però non credere, si ride anche tanto". Poi lei stessa scoppia in una risata mentre esclama "Sembravamo l'Anonima Alcoolisti!"

E conclude: "Abbiamo continuato la nostra attività anche durante il lock down, collegandoci da remoto!"

La seconda testimonianza è di **Elena Raggio**.

Lei è la referente del laboratorio di manualità. Prima della malattia, aveva un banco di frutta e verdura, ora è in attesa di pensione. "Perché - racconta - durante la malattia sono stata consigliata male dal medico che mi seguiva, così, pur dovendo necessariamente interrompere il lavoro, non ho potuto beneficiare di nessun sussidio. Purtroppo noi lavoratori autonomi sulla salute non siamo tutelati. Però ho cercato di non abbattermi. Anche durante la chemio, passati quei due o tre giorni di malessere, tornavo a lavorare. Fino al successivo trattamento chemioterapico. Per



fortuna, avevo mio marito e mio figlio che mi sostenevano, altrimenti non so come avrei fatto. Adesso mi sto pagando personalmente i contributi per la pensione, in modo da arrivare a 41 anni di servizio. Ecco, se non fossi stata consigliata male, almeno avrei potuto ottenere dei contributi per la pensione. Il fatto è che poi anche mio marito si è dovuto fermare con il lavoro, per motivi di salute. E anche in questo caso non abbiamo ricevuto nessun aiuto, siamo andati avanti con i nostri risparmi".

Alla domanda di come sia stata seguita durante il decoroso della malattia, risponde di essere stata seguita bene, ma all'inizio ha avuto delle difficoltà. "Sentivo una massa dura al seno, ma gli esami della Prevenzione Serena dicevano che andava tutto bene. Non mi hanno convinto e a settembre ho rifatto il controllo, al Sant'Anna di Torino. Il tumore era cresciuto. Da allora sono stata seguita bene ma mi hanno detto che il tumore poteva essere nato dopo l'accertamento con Prevenzione Serena. Io ne dubito".

Poi mi parla della sua esperienza in Associazione. "Sono venuta qui per curiosità, avendo ormai superato la malattia. Non volevo assicurazioni superflue, però l'Associazione mi ha gratificata perché ci occupiamo di altro, mettiamo in atto le nostre capacità. Io, come referente della manualità, ho ottenuto riconoscimenti e gratificazioni personali.

Abbiamo in progetto una collaborazione in presenza all'ospedale di Carmagnola con donne che sono sottoposte a cure chemioterapiche. Ora portiamo loro periodicamente omaggi confezionati da noi: sciarpe, scialli, cappellini, anche da uomo, e copertine. La pensione dovrebbe arrivare ad agosto del 2024, ancora un annetto di contributi volontari. Però ripeto, se sei una lavoratrice autonoma durante la malattia rimani senza garanzie. Mi chiedo: e se una donna è sola, come fa a tirare avanti?"

Le terza testimonianza è di **Maria Luisa Fasano**.

E' stata operata nel 1991, di lavoro faceva l'infermiera. Tramite una sua collega, infermiera di sala operatoria, anche lei ammalata di tumore e operata nel 1996, ha

CONTINUA A PAG. 49

Donne e cancro, esperienze collettive

CONTINUA DA PAG. 48

conosciuto l'Associazione VITA. E' entrata a farne parte dopo essere andata in pensione. Riferisce *"A quei tempi le donne che morivano di tumore erano di più. La mortalità ora si è ridotta, le cure sono notevolmente migliorate. Io sono stata fortunata perché la mia malattia è stata diagnosticata in tempo. Successivamente all'intervento, ho avuto la fortuna di non dover fare la chemio e ai controlli sono sempre risultata negativa. Quando sono stata operata, avevo 42 anni, dopo ho fatto solo controlli e mi sono rifiutata di fare la plastica ricostruttiva, che poi ho fatto solo dopo essere andata in pensione. Sono tornata a lavorare un mese dopo l'intervento e, una volta in pensione, ho continuato a lavorare da infermiera come libera professionista, ma mai in nero.*

Mi piace molto questa Associazione non solo per la socialità amicale che vi si trova, conoscendo molte persone, ma anche perché dà degli stimoli molto interessanti per continuare a operare e a mettersi alla prova".

Insomma, concludo io, il "brutto male" è ormai alle spalle, ma la vita continua e si scoprono anche nuove e inedite modalità per trascorrere il tempo, in un clima di gioia e fruttuosa amicizia. Grazie all'Associazione VITA!

Terza parte

Intervento di Valeria Martano su malattie tumorali e lavoro all'Istituto "Rosmini" di Torino (sede di corsi universitari di Medicina Triennale) tenuto il 12/12/2022

L'intervento si riferisce al "dopo". Una volta effettuato l'intervento e le prime necessarie cure, che cosa succede per le donne ancora in età lavorativa?

"Il cancro al seno spesso viene diagnosticato in un tempo di vita in cui le donne ancora lavorano. Le terapie oggi permettono buone diagnosi di sopravvivenza sia a 5 che a 10 anni dalla diagnosi. E' una malattia controllabile nella maggior parte dei casi. Ma :

a) non è facile gestire una patologia oncologica. Occorre conciliare le cure con le esigenze e le relazioni della vita quotidiana, come famiglia, lavoro, affetti, tempo libero...

b) E' tuttavia la maggior parte delle donne che lavoravano prima del tumore riprendono a lavorare, quasi senza interruzioni o con pochissime.

c) Quale lavoro? la malattia spesso modifica il significato che viene attribuito al lavoro. Se prima occupava uno spazio grande, per lo più dopo la diagnosi si tende a ridimensionarlo, perché si elabora un nuovo concetto di tempo. La percezione che il tempo di vita non è più "illimitato", il confronto con la sofferenza e la possibilità di morire cambiano anche il significato che viene attribuito al lavoro.

d) Si aspira ad un lavoro "sostenibile", che non "



consumi" la vita che è data da vivere. Si comprende la necessità di un equilibrio tra lavoro e vita privata.

e) Molte esperienze mettono in luce quante difficoltà ci sono per lavorare durante e dopo il tumore, si va da demansionamenti a rinunce a licenziamenti, soprattutto per le aziende più piccole. C'è maggior tutela nel settore pubblico. C'è anche chi si è inventata un nuovo lavoro (ma poche riescono a permetterselo).

Importante è l'alleanza tra i "curanti" e le associazioni di volontariato. V.I.T.A. partecipa agli incontri del GIC (Gruppo Interdisciplinare Cure, aderente alla Rete Oncologica Piemonte) con le donne operate di recente: è l'occasione per proporre attività e percorsi di rielaborazione del vissuto, condivisione di esperienze, mutuo aiuto. Chi cura può "affidare" la donna operata all'associazione del territorio, che è valido supporto in tutto il percorso di follow up.

Il "dopo" per una donna che ha incontrato il cancro al seno è uscire dallo tsunami che l'ha travolta e riprendere tra le mani la sua vita. La nostra associazione offre incontri- conferenze sullo stile di vita (alimentazione e movimento fisico), attività fisiche e di rilassamento, biodanza, camminate attraverso la natura della collina torinese, laboratori di manualità, di pittura, di scrittura, di lettura espressiva. Molte donne scoprono, dopo il cancro, di avere risorse e doti che ignoravano. Con il confronto con volontarie e socie nascono nuovi progetti e nuove amicizie. E, paradossalmente, anche il cancro può diventare un'opportunità di "rinascita".

N. B. Per chi volesse saperne di più sull'Associazione V.I.T.A. o prenderne contatti può fare riferimento al Sito <http://www.associazionevitachieri.it/> o alla Pagina FaceBook VITA - Vivere il Tumore Attivamente.

Rita Clemente con la collaborazione di **Valeria Martano, Andreina Rocco, Elena Raggio, Maria Luisa Fasano.**

Rita Clemente
Scrittrice
Collaboratrice redazionale
di Lavoro e Salute



Un sistema naturale di cura della prostata?

Cardo mariano, un potenziale nemico del cancro

Proprietà del Cardo mariano.

Da sempre il cardo mariano (*Silybum marianum*, Asteraceae) è conosciuto in fitoalimurgia e in fitoterapia tra le "erbe amiche del fegato" insieme al tarassaco e all'ortica, per le sue proprietà depurative, rigeneranti e disintossicanti, riducendo l'ingresso di sostanze tossiche come alcol e tossine. Il cardo mariano modifica infatti le membrane cellulari degli epatociti per impedire che entrino agenti estranei nocivi, difendendo completamente l'organo.

È utilizzato come antidoto in caso di avvelenamento di particolari funghi velenosi del genere *Amanita* e l'azione delle sue sostanze contenute non si limita a migliorare la funzione epatica, in quanto contribuisce a ridurre i livelli di colesterolo e zuccheri nel sangue; rinforza le pareti dei vasi capillari, svolgendo un'azione benefica su circolazione e cuore; contrasta l'azione dei radicali liberi grazie alle proprietà antiossidanti; può favorire la regolarità intestinale e, in alcuni casi, è consigliato alle mamme in fase di allattamento, contenendo infatti un complesso di fitoestrogeni (flavonolignani) che favoriscono la produzione ormonale e può essere considerato un rimedio naturale per aumentare la produzione di latte (proprietà galattogene).

Eppure, grazie alla silimarina e agli altri suoi componenti, il cardo mariano ha anche funzioni antiossidanti e antinfiammatorie, trasformando i radicali liberi in composti stabili e non dannosi per i tessuti, ed agendo contro l'infiammazione. Negli ultimi anni, è stato dimostrato che può essere utile anche nel trattamento di diversi tipi di cancro. In particolare, gli estratti possono essere usati per il miglioramento degli effetti collaterali dovuti alla chemioterapia e alla radioterapia.

L'estratto di cardo mariano (la silimarina e il suo componente chiave silibinina) ha molti notevoli benefici per la salute grazie alle sue proprietà antiossidanti, antinfiammatorie e antitumorali. Diversi studi in vitro/in vivo e sugli animali hanno studiato i benefici per la salute dell'estratto di cardo mariano e la sua capacità di inibire una varietà di tumori e hanno trovato risultati promettenti. Pochi studi sull'uomo hanno anche suggerito che il cardo mariano e i suoi

principi attivi possono essere utili nel ridurre alcuni dei pericolosi effetti collaterali della chemioterapia e della radioterapia come cardiotoxicità, epatotossicità ed edema cerebrale in alcuni tipi di cancro trattati con chemio specifica.

Una potenziale panacea contro il cancro

Come riportato dall'American Botanical Council (ABC), il cardo mariano possiede proprietà tumorali: "Numerosi studi, sia in vitro che in vivo, suggeriscono che il cardo mariano è potenzialmente utile nel trattamento o nella prevenzione di vari tumori: inibendo le cellule del cancro alla prostata e aumentando l'apoptosi (la morte cellulare programmata); inibendo la crescita e stimolando la regressione dei tumori della pelle attraverso l'applicazione topica; (...) Inibendo l'induzione del cancro a cellule squamose alla lingua; riducendo l'incidenza delle neoplasie vescicali; inibendo la crescita e la sintesi del DNA nelle cellule cancerogene al seno e alla cervice; riducendo la frequenza degli adenocarcinomi del colon



indotti da farmaci, e inibendo la proliferazione delle cellule leucemiche. La silibina può essere utile con il tumore della prostata ormono-refrattario e può aumentare l'efficacia della chemioterapia a base di fattore di necrosi tumorale? (TNF-?). Infatti, gli effetti protettivi del fegato del cardo mariano nella chemioterapia e nella radioterapia possono essere

tanto preziosi per i malati di cancro quanto gli effetti antineoplastici, specialmente con i tumori resistenti ai farmaci.(...) I pazienti con tumori cerebrali metastatizzanti a cui sono stati somministrati cardo mariano e acidi grassi omega 3 prima della radioterapia hanno ottenuto un maggiore tempo di sopravvivenza e meno effetti collaterali. Gli autori suggeriscono, sulla base di una serie di studi farmacologici, che la silimarina per uso topico sarebbe un'aggiunta benefica alle creme solari per la protezione contro i tumori della pelle indotti dai raggi ultravioletti-B. Gli studiosi consigliano ai professionisti di includere prodotti standardizzati al cardo mariano nei regimi terapeutici per il cancro, specialmente laddove vi siano danni o potenziali danni al fegato o ai reni dovuti al trattamento allopatico".

Negli ultimi due decenni, c'è stato un crescente interesse per la comprensione dei benefici clinici del cardo mariano nel cancro. Alcuni degli studi in vitro, in vivo, su animali e sull'uomo hanno valutato le applicazioni e gli effetti del cardo mariano nel cancro, dimostrando che la silibinina attiva del cardo mariano ha il potenziale di inibire la crescita delle cellule del cancro del pancreas in modo dose-dipendente, di ridurre la crescita

Cardo mariano, un potenziale nemico del cancro

CONTINUA DA PAG. 50

tumorale e la proliferazione del cancro del pancreas oltre a prevenire la perdita di peso corporeo e muscolare. (Shukla SK et al, *Oncotarget.*, 2015). Studi *in vitro* hanno mostrato che la silibinina inibisce la crescita delle cellule del cancro al seno e induce l'apoptosi/la morte cellulare nelle cellule del cancro al seno. I risultati di diversi studi suggeriscono che la silibinina ha proprietà antitumorali efficaci (Tiwari P et al, *Cancer Invest.*, 2011), avendo effetti preventivi nelle cellule tumorali della pelle umana. Uno studio *in vivo* ha scoperto che la silibinina può anche prevenire il cancro della pelle indotto dalle radiazioni UVB e può aiutare a riparare i danni al DNA indotti dai raggi UV nella pelle del topo. Studi *in vitro* hanno mostrato che la silibinina può avere effetti inibitori nelle linee cellulari del cancro del polmone umano in combinazione con DOX.

Altri studi *in vitro* hanno dimostrato che la silibinina induce apoptosi cellulare delle cellule tumorali della vescica umana, sopprimendone la migrazione e la diffusione delle cellule tumorali. Altri studi hanno anche scoperto che la silibinina può aumentare la sensibilità delle cellule del cancro ovarico al PTX (Onxal) e può inibire la proliferazione delle cellule cervicali umane. Inoltre, la silibinina insieme al MET, un noto agente antidiabetico, mostrano effetti sinergici sull'inibizione delle cellule del cancro cervicale e sulla morte cellulare. Pertanto, la silibinina può essere efficace come agente chemiopreventivo contro il cancro cervicale. Ulteriori studi dovrebbero esplorare le possibilità di sviluppare strategie terapeutiche migliori contro il cancro del collo dell'utero.

In un altro studio, gli effetti antitumorali della silibinina sono stati valutati in una terapia combinata insieme a DOX/Adriamicina. In questo studio, le cellule di carcinoma della prostata sono state trattate con silibinina e DOX in combinazione. I risultati hanno mostrato che la combinazione silibinina-DOX ha determinato un'inibizione della crescita del 62-69% nelle cellule trattate.

(Prabha Tiwari e Kaushala Prasad Mishra, *Frontiere della ricerca sul cancro*, 2015).

L'attività chemiopreventiva del cardo per i tumori gastrointestinali

Il cardo mariano contiene una classe di polifenoli, i flavonolignani, che hanno dimostrato attività chemiopreventiva e chemiosensibilizzante in modelli tumorali sperimentali.

Una revisione sistematica (Fallah M, Davoodvandi A, Nikmanzar S, et al. *Silymarin (milk thistle extract) as a therapeutic agent in gastrointestinal cancer. Biomed Pharmacother.* October 2021;142:112024. doi: 10.1016/j.biopha.2021.112024.) ha descritto gli studi e gli articoli scientifici, per lo più *in vitro* e *in vivo*, pubblicati sulle potenziali attività del cardo mariano in alcune tipologie di tumore gastrointestinale, in cui si afferma che gli effetti chemioprotettivi di silimarina e silibinina sono promettenti e potrebbero essere applicati per ridurre gli effetti collaterali della chemio e della radioterapia in varie tipologie di tumore gastrointestinale.

Sei studi *in vitro* hanno analizzato gli effetti della silimarina e silibinina sul tumore gastrico e ne hanno dimostrato gli effetti antitumorali espliciti inibendo la crescita tumorale e inducendo l'apoptosi attraverso le vie di segnalazione coinvolte nella regolazione della proliferazione cellulare. In uno di questi studi si sottolinea come la silibinina ha inoltre potenziato gli effetti del chemioterapico *paclitaxel*, derivato da aghi e corteccia di *Taxus brevifolia* (tasso del Pacifico). Vi sono inoltre sette studi *in vitro* e *in vivo* che hanno esaminato gli effetti di silimarina e silibinina su linee cellulari di cancro al pancreas umano e animale mostrando effetti di inibizione della proliferazione cellulare, di induzione dell'apoptosi e regolazione dei geni coinvolti nella progressione del ciclo cellulare.

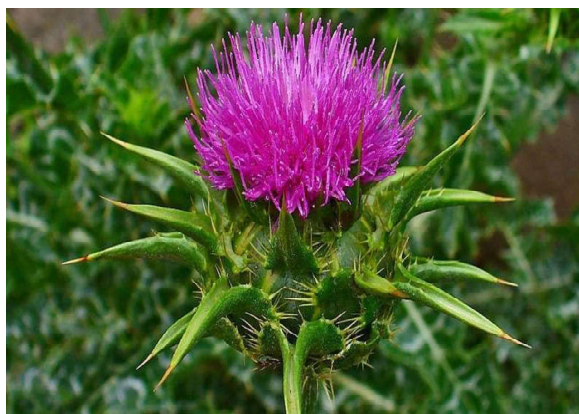
Quarantadue studi, tra cui tre studi sull'uomo, anche se di bassa qualità, hanno esaminato gli effetti di silimarina e di silibinina nel cancro del colon-retto. Due studi sull'uomo hanno dimostrato proprietà chemiopreventive; gli studi *in vitro* e *in vivo* hanno dimostrato un'attività in questo ambito riducendo la migrazione, la proliferazione e il danno ossidativo cellulare attraverso le vie di segnalazione. Alcuni degli studi *in vitro* hanno infatti dimostrato che la silibinina può indurre la morte cellulare nelle cellule di cancro del colon-retto umano, oltre al fatto che il trattamento con silibinina per 24 ore può ridurre la crescita delle cellule tumorali del 30-49%.

In tal senso, gli effetti antitumorali della silimarina e della silibinina sono promettenti e potrebbero in futuro incrementare la terapia con delle importanti prospettive di guarigione.

6 febbraio 2023

Lorenzo Poli

Collaboratore redazione
di Lavoro e Salute



“Le persone non stupide sottovalutano sempre il potenziale nocivo delle persone stupide. In particolare i non stupidi dimenticano costantemente che in qualsiasi momento e luogo, associarsi con individui stupidi si dimostra infallibilmente un costosissimo errore”
(Carlo M Cipolla)



La stupidità e le sue leggi

“Contro la stupidità gli stessi Dei combattono invano” (Friedrich Schiller),? più semplice comprendere la logica dell’azione di un bandito che di uno stupido. Eh sì, perché uno stupido, spesso ragiona fuori contesto, non collega cause ed effetti nei ragionamenti ed è convinto di affermare sempre una verità assoluta, inconfutabile. Secondo lui. Spesso è talmente convinto di avere la verità in tasca e di saper risolvere i problemi del mondo che il malcapitato che tenta di portarlo sulla via di un ragionamento ampio per confrontare i diversi punti di vista viene messo a tacere, precludendo così ogni possibilità di un confronto. La sua illogicità non deriva solo da una qualsiasi presunzione, ma è, soprattutto, stupidità. Accade abitualmente nei talk show televisivi, laddove una banda di stupidi blateranti mette a tacere l’unico ospite che tenta di affermare qualcosa di sensato, provando a svelare quanto siano senza fondamento logico certe bizantine affermazioni. Eppure la stupidità non è peculiarità comportamentale di pochi. La stupidità non è certo rara. Non è neanche caratteristica di una personalità disturbata. Lo stupido non è lo sciocco del villaggio o il buffone di turno. Spesso ha anche un buona cultura generale ed occupa posti professionali di prestigio. La stupidità è piuttosto diffusa, ma non è così scontato coglierla. A volte non si coglie affatto o non si vuole cogliere per interessi personali a non contraddire il personaggio che ha un qualsiasi potere di qualsiasi natura, ma che si riconosce come uno stupido. Ebbene sì, chi è stupido, ma ha acquisito una forma di potere, viene lasciato parlare all’infinito e gli si concedono spazio e tempo che ad altri vengono negati. Spesso, diventa l’ospite d’onore in un dibattito o, semplicemente, in un convivio fra amici.

Perché accade? Perché lo stupido non sapendo di esserlo e piuttosto sicuro di sé, di ciò che afferma, non ha dubbi. Arriva persino ad avere un certo fascino comunicativo, tanto da far presa sulle masse generando infiniti consensi verso se stesso. Infatti non sono rare le persone, che potremmo sinceramente definire stupide, ad occupare posizioni sociali di prestigio.

Nel campo della politica, dell’economia o della scienza ad esempio, laddove chi sta alla cabina di comando ha un potere di alto livello che influisce su milioni di persone. Da questo dato di fatto non è poi così difficile comprendere come il potere dia infinito credito nella percezione comune, accresca il potenziale nocivo di una persona stupida e quanto è alto il rischio che quella persona diventi estremamente pericolosa.

Dobbiamo chiarire quali sono i pericoli della stupidità e perché la persona portatrice di stupidità può arrivare ad ottenere un potere sulle masse. Succede che una persona logica e razionale non comprenda di trovarsi davanti ad uno stupido, semplicemente perché non conosce le caratteristiche della stupidità. E come parlare con qualcuno di cui non si conosce il codice linguistico e tantomeno la cultura. In realtà è solo uno stupido. ? molto più semplice comprendere le motivazioni di un malavitoso, perché costui segue una logica, per quanto perversa. Facile da recepire. Ci si aspetta che un ladro rubi, così come un misogino odia le donne. Comportamenti iniqui, ma prevedibili, a cui è possibile opporsi, premunirsi e difendersi.

Quando si ha a che fare con una persona stupida spesso, si resta spiazzati. Perché l’attacco è imprevedibile e nonostante si tentino di fare molteplici tentativi, non si riesce a riportare il discorso sulla linea della razionalità. Lo stupido è talmente irrazionale che rende difficile qualsiasi contrattacco. Inoltre è anche una questione di consapevolezza. La persona intelligente sa di esserlo. Il malavitoso sa di delinquere. Lo sprovveduto è sempre pervaso da un senso di inadeguatezza e ne è cosciente. Lo stupido non sa di esserlo. Pensa di saperne una più del diavolo e di avere una mente illuminata. Questa incoscienza del suo povero stato mentale lo porta ad acquisire una sicurezza ostinata fuori luogo, a non nutrire mai dubbi su quanto afferma.

Ciò conferisce un maggiore impeto e forza ai suoi astrusi ragionamenti e comportamenti. Lo stupido per

CONTINUA APAG.

La stupidità e le sue leggi

CONTINUADA PAG.

antonomasia, ad esempio, è colui che, sfoggiando un sorriso ironico permanente, straparla con la convinzione di essere suadente. Fra la gente comune, accomunata da un pensiero omologato, può diventare un leader, perché il pensiero critico è faticoso da elaborare e non è per tutti. Il pericolo è che stuoli di persone sprovvedute lo seguiranno e gli offriranno il consenso. Ciò che è preoccupante e inspiegabile è che, talvolta, può accadere che anche le persone intelligenti non riescano a riconoscere il potere devastante della stupidità. Talvolta tentano, gli intelligenti, di convertire lo stupido a più razionali e logici ragionamenti, allettati dall'atteggiamento sorridente e persino amabile dello stupido di turno. Invece è persona malefica per se stesso e per la collettività.

Dal saggio di Carlo M. Cipolla "Le leggi fondamentali della stupidità".

La prima legge fondamentale sulla stupidità

“Sempre ed inevitabilmente ognuno di noi sottovaluta il numero di individui stupidi in circolazione”

L'autore la spiega così: *“La prima legge impedisce di attribuire un valore numerico alla frazione di persone stupide rispetto al totale della popolazione. Qualsiasi stima risulterebbe una sottostima”*

La seconda legge fondamentale sulla stupidità

“La probabilità che una certa persona sia stupida è indipendente da qualsiasi altra caratteristica della stessa persona”

“...essa comporta- spiega lo storico- che sia che si frequentino circoli eleganti o che ci si rifugi fra i tagliatori di teste della Polinesia, che ci si chiuda in un monastero o che si decida di trascorrere il resto della propria vita in compagnia di donne belle lussuose, il fatto che permane è che si dovrà sempre affrontare la stessa percentuale di gente stupida, percentuale che, in accordo con la prima legge supererà sempre le più nere previsioni”

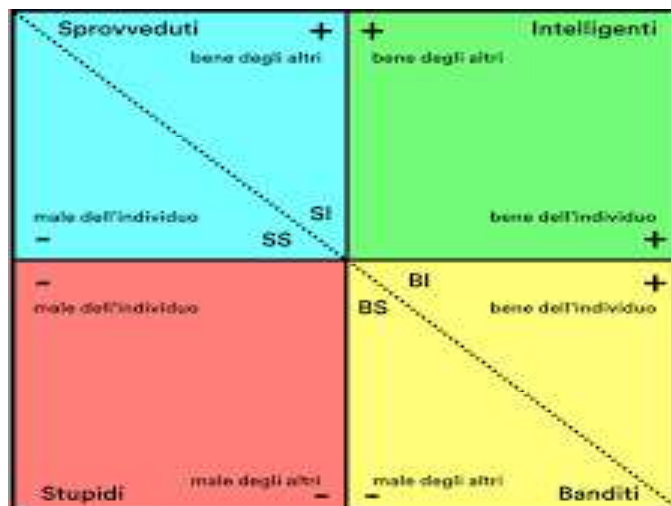
La terza legge fondamentale sulla stupidità

“Una persona stupida è una persona che causa un danno ad un'altra persona o gruppo di persone, senza, nel contempo realizzare alcun vantaggio per sé o addirittura subendo una perdita”

“La nostra vita- scrive il saggista- è anche punteggiata da vicende in cui noi si incorre in perdite di denaro, tempo, energia, appetito, tranquillità e buonumore a causa delle improbabili azioni di qualche assurda creatura che capita nei momenti più impensabili e sconvenienti a provarci danni e difficoltà, senza aver assolutamente nulla da guadagnare. ... c'è una sola spiegazione: la persona in questione è stupida”

La quarta legge fondamentale sulla stupidità

“Le persone non stupide sottovalutano sempre il potenziale nocivo delle persone stupide. In particolare



non stupidi dimenticano costantemente che in qualsiasi momento e luogo, associarsi con individui stupidi si dimostra infallibilmente un costosissimo errore”

“Nei secoli dei secoli – scrive lo storico nel suo saggio, nella vita pubblica e privata innumerevoli persone non hanno tenuto conto della quarta legge fondamentale e ciò ha causato incalcolabili perdite all’umanità”

La quinta legge fondamentale sulla stupidità

“La persona stupida è il tipo di persona più pericoloso che esista. Lo stupido è più pericoloso del bandito”

“Quando gli stupidi si mettono all’opera- afferma Carlo M Cipolla nel suo saggio -causano perdite d altre persone, senza realizzare dei vantaggi per se stessi. Ne consegue che la società intera si impoverisce”

E dopo questa disamina un po’ estemporanea sui pericoli e sull’ incoscienza della stupidità, un dubbio si presenta. Se i presunti intelligenti non riconoscono d’emblée di avere a che fare con la stupidità, scambiandola per altri aspetti della personalità degli interlocutori, per caso o per natura potrebbe essere che la stupidità è conaturata, in vari gradi e percentuali, nell’intelletto umano. E che forse ognuno di noi è stupido di qualche stupidità?

Fonti:

‘Allegro, ma non troppo/ Le leggi fondamentali della stupidità umana’- Autore: Carlo M Cipolla- Ed. il Mulino

‘Breve trattato sulla stupidità umana’. Autore : Ricardo Moreno Castillo- Ed. Graphe.it

‘La stupidità strategica’- Autore: Giorgio Nardone – Ed. Garzanti

‘Per una sociologia della stupidità umana’- Romolo Capuano

Alba Vastano

Giornalista

Collaboratrice redazionale
di Lavoro e Salute



MAESTRI A CASA NOSTRA

La scuola dell'educazione parentale

Negli ultimi anni di scuola si parla molto, forse anche troppo. Durante la pandemia c'è stato un fiorire di proposte per rinnovare la scuola italiana, sempre denigrata. Sull'onda della necessità imposta dalla situazione, si sono prodotti fiumi di parole sulla didattica a distanza, sull'educazione all'aperto, le città educanti, la scuola nelle piazze ecc. Una furia innovativa un po' disordinata e forse anche poco ragionata, che finisce per dare risposte semplici a problemi complessi.

La diffusione dell'educazione parentale o homeschooling è aumentata durante il covid, ma spesso è anche frutto di una valutazione negativa del sistema scolastico. La Costituzione vincola i genitori a provvedere all'educazione ed all'istruzione dei figli, consentendo però anche forme di assolvimento di quest'obbligo al di fuori della scuola, a determinate condizioni. In sostanza, l'antico precettore può essere sostituito dal genitore stesso, qualora ne abbia le competenze o da insegnanti privati; in alcuni casi le famiglie possono riunirsi e dare vita a piccoli gruppi di studio per i rampolli, sottoposti poi ad esame presso le scuole pubbliche per certificare l'avvenuta istruzione. Nell'anno scolastico 2020/2021 il numero di studenti in istruzione parentale risultano essere 15.361 in Italia, triplicati rispetto a due anni precedenti. Ovviamente si tratta prevalentemente di alunni dei primi gradi di istruzione.

Questa opportunità, utilizzata in passato principalmente per ragioni di salute che potrebbero rendere impossibile la regolare frequenza scolastica, o per motivi connessi a frequenti spostamenti e/o permanenze all'estero dei nuclei familiari, o per particolari esigenze personali dello studente, come la pratica sportiva agonistica ad esempio è oggi una scelta che ha anche motivazioni molto diverse. In alcuni casi è una scelta organizzativa che può lasciare maggiore autonomia alle famiglie; a volte risponde invece ad una scarsa fiducia nell'efficacia e validità dell'istruzione scolastica, oppure a una preoccupazione eccessiva per la dimensione sociale, nella convinzione di poter garantire ai figli protezione da bullismo e contagio sociale. In alcuni casi la famiglia ritiene di poter offrire condizioni migliori, esercitando controllo diretto su modi, tempi e valori dell'educazione e dell'istruzione dei propri figli. Creare un ambiente "sicuro" tra le mura domestiche consente di evitare il confronto con visioni diverse della società, di preservare i piccoli eredi da pericolose contaminazioni. Spesso è il giudizio negativo sulla preparazione culturale offerta dalla scuola pubblica, che, se non può essere sostituita dalla privata, può trovare un ripiego nel diretto controllo



genitoriale. Nel caso della pandemia, la scelta spesso era motivata dalla volontà di disattendere le disposizioni sanitarie imposte dallo Stato.

Si può definire la scelta dell'educazione parentale, quando non è obbligata da condizioni particolari, una soluzione individuale ad un problema collettivo. Una società evoluta, al contrario, ed è anche quello che vorrebbe la nostra Costituzione, dovrebbe tendere ad assicurare eguali possibilità a tutti, proprio attraverso la scuola. Occuparsi di scuola è prioritario ma complicato, non esistono ricette facili o tocchi di bacchetta magica.

Nelle ultime settimane è comparso il ricorrente spettro della scuola finlandese. Non è una novità, ogni tanto arriva qui il vento del Nord a farci sentire inadeguati. Stavolta si è trattato della bocciatura di una scuola siciliana da parte di una mamma finlandese. Bello il clima, ottima la cucina, ma per far studiare i figli preferisce la madre patria. La stroncatura della mamma finlandese, esplicitata da una lettera aperta ha innescato una valanga di commenti, articoli e discussioni: reazioni stizzite tipo " tornatene a casa tua, al freddo " ed altre autoflagellanti, di chi, forse con un velo di compiacimento, vede confermato il proprio giudizio negativo sulla scuola italiana. La terza via, più razionale, meno praticata è quella di una presa d'atto delle critiche nella consapevolezza delle grandi difficoltà della scuola italiana. Oltre a mantenere il necessario distacco emotivo, converrebbe approfondire la conoscenza e quindi la valutazione del nostro sistema scolastico, che, come ogni altro, è frutto di ben precise (e, nel nostro caso, sciagurate, scelte politiche), ed è strettamente interdipendente

Maestri a casa nostra. La scuola dell'educazione parentale

CONTINUA DA PAG. 54

dall'organizzazione sociale. Vaneggiare l'importazione, la riproduzione del modello finlandese, spesso senza neanche conoscerlo, non porta alcun contributo al miglioramento della nostra scuola. Anzi, esiste un considerevole rischio di introdurre elementi sconnessi da un impianto generale che potrebbero pure peggiorare la situazione.

Tra il nostro paese e la Finlandia esistono differenze enormi, di storia, cultura, tradizioni, ambiente fisico e popolazione: la Finlandia conta 5 milioni 615 mila abitanti, con un'età media di 42 anni. Noi siamo quasi 59 milioni, età media 46 anni. Molto diversa è anche l'età degli insegnanti, in Italia tra i meno giovani d'Europa. Ma quali sono le principali caratteristiche del sistema scolastico finlandese?

Da un reportage di "Tuttoscuola" apprendiamo che in Finlandia l'obbligo scolastico va dai 7 ai 16 anni, dopo i 16 anni si può scegliere tra liceo o scuola professionali a cui seguono università e scuole universitarie professionali. Non esistono scuole private! E, sembra, nemmeno scuole per ricchi e scuole per poveri. Le scuole, tutte, tendono all'inclusione, a programmazioni personalizzate in ambienti altamente attrezzati e stimolanti, con una didattica orientata all'apprendimento cooperativo e a forme di valutazione NON standardizzate ma personalizzate, cioè basate sul principio di sviluppare il massimo delle potenzialità individuali. Una scuola semplice, concreta, a misura di studente, con ottime relazioni scuola-famiglia, un corpo docente giovane e motivato, un clima sereno e non burocratico sia tra colleghi che con i dirigenti. Insomma, una scuola che pare in effetti ricca di qualità.

Il confronto con la scuola italiana, per certi versi è impossibile. Le profonde differenze tra i due paesi, la complessità e la gravità dei problemi che affliggono il nostro sistema scolastico non possono essere risolti con qualche innesto metodologico. Le nostre scuole spesso sono da ristrutturare e comunque hanno spazi insufficienti o inadatti a certe impostazioni didattiche. Gli insegnanti sono diversamente giovani o eternamente precari e spesso entrambe le cose. Negli ultimi anni la scuola pubblica è stata deliberatamente abbandonata, appesantita di burocrazia, trasformata in azienda, con dirigenti che devono soprattutto ottenere risultati e contenere costi, rispettare standard.

La scuola è sempre meno pubblica, con partecipazioni di enti e fondazioni private che propongono progetti, oppure intermediaria per la distribuzione di fondi a specifici settori. Si attacca in molti modi la libertà di insegnamento, si cancellano materie e programmi, in virtù di una innovazione che in realtà produce solo deprivazione culturale.

Le sofferenze della scuola italiana sono tante e tali che pare davvero ridicolo guardare a una importazione di metodi e sistemi genericamente "rivoluzionari". O peggio, cercare di convincere che la soluzione ai problemi della scuola italiana siano i principi di flessibilità ed autonomia che hanno ispirato le peggiori e più recenti riforme, in particolare la legge 107, presentandole come opportunità di miglioramento per trasformare la "vecchia e rigida scuola italiana" in una versione mediterranea del magico mondo nordico.

Loretta Deluca
Insegnante
Collaboratrice redazionale
di Lavoro e Salute



Fisica delle separazioni

La fisica studia il movimento dei corpi. Il primo principio recita così: un corpo permane nel suo stato di quiete finché non agiscono su di esso forze esterne.

Parto da qui per capire quali possono essere le forze esterne che agiscono su un corpo in movimento. La prima cosa che mi balena in mente è: non si può lasciar fuori il concetto di energia. Energia che io ho sempre inteso come eterna gioia.

Eterno è legato a un concetto di infinito, nel senso che non ha fine. Allora è abbastanza chiudere gli occhi e vedere milioni di cellule, movimenti di corpi che agiscono in fretta senza muoversi dal punto di partenza?

Non è così. I corpi si confondono, si legano, si dividono, ma non si fermano perché qualcosa li muove, forze esterne agiscono su di loro. Ad ogni azione corrisponde una reazione uguale e contraria.

Allora possono la materia della mente, la volontà del pensiero, diventare corpi in movimento, sostanza, vita?

Cerchiamo una risposta anche in questo libro di Giacomo Sartori dove il titolo, Fisica delle separazioni, è già un buon punto viatico.

C'è un legame rovente che si trasforma in siderale indifferenza. I corpi non si parlano più e l'iniziale complicità diventa reciproco rancore.

Fisica delle separazioni è un libro che si interroga sulla metamorfosi dei corpi e sui suoi agenti esterni.



Giacomo Sartori
Exorma, 2022

Come dice il titolo parla di una separazione e il libro è un elogio alla parola che lascia il segno, che non cede che entra dentro un campo magnetico dove danzano poetica e analisi.

Una lettura universale perché tutti possono ritrovarsi e ritrovare quella fase intima della propria esistenza e della propria vita sociale e affettiva.

Allora che cosa ci propone, non solo, ci dà una lezione, Fisica delle separazioni di Giacomo Sartori, un campo magnetico dove forze si attraggono e si respingono, sulle dinamiche e conseguenze di una separazione in otto lezioni divise in otto capitoli trasmettendo l'arte di voltare pagina per accogliere la ricchezza dell'altro.

Otto movimenti come un'opera musicale di Alban Berg, tendono all'emancipazione della tonalità come una forza sghemba che inquadra parole, quelle dette, quelle pensate che prendono forma, che erodono di passione.

Significativa è l'immagine di copertina raffigurante una mela tagliata in due parti perfettamente uguali. La regola del 50% è un segnale che il libro vuole trasmetterci. Il torto e la ragione forse stanno sempre in mezzo e le due parti, perfettamente scisse altrettanto perfettamente possono ricongiungersi.

È un romanzo che spalanca le porte seppur con dinamiche non certo facili. Per questo non bisogna mai perdere l'attenzione, si rischia di ritrovarsi disorientati. Bellissimo e coinvolgente l'andare a fondo in questa elettrizzante e a tratti nervosa guerra di coppia, dove uno lascia l'altro riprende e non c'è pausa perché la pausa darebbe un senso di abbandono e i corpi tornerebbero a fermarsi.

La separazione è il frutto di una relazione e se vogliamo di un'esperienza di vita, il fallimento di un rapporto. Soprattutto è un invito a guardare le conseguenze nel suo percorso, considerando però quanto sia vera, naturale e necessaria una relazione in questi tempi dove si accentua un esasperato individualismo.

Impresa non facile la lettura di questo libro, perché Giacomo Sartori è scrittore non sicuramente facile proprio perché la grande profondità della sua scrittura richiede enorme attenzione, una vigilanza parola dopo parola. Una scrittura che è un trasporto di coscienza, introspezione ed è ciò che rende unico e anche indispensabile un libro da cui è difficile quando lo si chiude separarsi immediatamente.

La separazione è come un'ombra e ti seguirà sempre, perché come una legge fisica si sposta dove noi ci spostiamo.
Corpi in movimento.



Giorgo Bona

Scrittore
Collaboratore
redazione di
Lavoro e Salute



Terre Promesse

Il titolo di questo libro, Terre promesse dell'autore alessandrino ormai abruzzese di adozione, anche se nelle sue storie non rinuncia mai a parlare di Alessandria, soprattutto quell'Alessandria che non c'è più e che può vivere soltanto nei ricordi di quelli che con l'età sono già un po' avanti e, perché no, nella letteratura ci fa pensare ad un sogno, un sogno lungo e interminabile.

Terre promesse è una raccolta di racconti. C'è una certa difficoltà a trovare collocazioni editoriali per la pubblicazione di racconti che rappresentano certamente un genere molto difficile da elaborare. Eppure Angelo Marenzana si cimenta nella storia breve come nel romanzo con grande bravura.

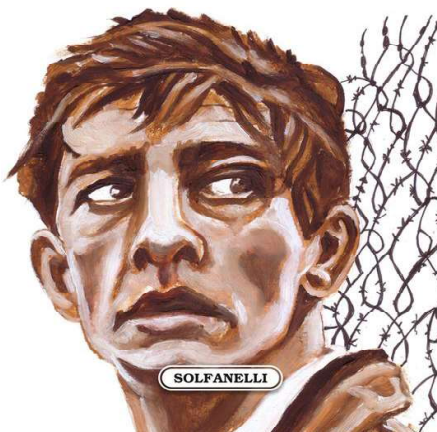
Terre promesse è come ho detto è una raccolta di racconti che Marenzana ha raccolto, in parte inediti e in parte pubblicati su diverse riviste e antologie e che nella stesura di questo libro sono ancora una volta passate sotto la lente di ingrandimento del loro autore. Dico questo conoscendo Angelo e so la sua pignoleria e il suo puntiglio del lavoro che fa riga su riga.

Questi racconti sono un viaggio in varie parti del mondo, i protagonisti fanno un viaggio nel passato che spesso affiora nel presente dove emergono quelle che sono state speranze, sogni, piccole storie personali, inquietudini.

Atmosfere spesso cupe, dentro drammi e anche episodi di violenza. Non c'è rassegnazione, ma voglia di riscatto perché, capita a volte che

Angelo Marenzana

TERRE PROMESSE



Angelo Marenzana
Solfanelli, 2022

nella sconfitta possa esserci una orgogliosa reazione.

Posso aggiungere, come ha già fatto nei suoi romanzi, di genere ma ben vivi dentro la storia soprattutto quella del ventennio e degli anni immediatamente successivi, che Angelo Marenzana non si dimentica mai in questi undici racconti che compongono il mosaico del libro di rimanere legato alla memoria storica. Emerge la storia, la politica dentro il quotidiano dei personaggi.

Il racconto "Il confine del freddo" ambientato nell'Alta Valle Scrivia con la peste alle porte alla città di Genova, dove gli abitanti vengono decimati giorno dopo giorno da un nemico che non guarda negli occhi le proprie vittime e centinaia di corpi ammassati ovunque, aree bonificate e fossi comuni scavate grazie a un ultimo barlume di umanità per evitare che il contagio la faccia da

padrone. Dove un nemico invisibile ha assunto le sembianze di topi e pulci ed è riuscito a piegare la città come nemmeno un'orda di feroci invasori.

Anche il racconto "Verso la terra promessa" la figura di Alexandre Lagovinskij colpito all'età di quattro anni dalla poliomielite che gli bloccò lo sviluppo della gamba destra e lo rese claudicante, figlio di Leon un rivoluzionario ebreo come Trozckj e suo maestro di pensiero. Un crimine avvenuto dopo l'omicidio del grande dissidente in terra messicana. Leon era caduto sotto i colpi di pistola sparati da una vettura in corsa di fronte alla porta di casa a tarda sera e gli uomini di Stalin si stropicciavano le mani per il successo dell'operazione. L'infanzia fu rovinata da quell'episodio e portò Alexandre a sognare la meta di Israele.

L'ultima sfida si richiama alla guerra di Jugoslavia, a Sarajevo con i cecchini in agguato e pronti a sparare sui civili.

Oltre a questi tre Il confine del freddo, Non come in guerra, La nochebuena, L'anello debole, Adah, Le mani di Santiago, Le case delle facciate bianche e Il triangolo del terrore. Undici racconti che muovono personaggi singolari, ne disvelano i pensieri e ne raccontano i fatti quando i sogni sono ancora possibili e a volte rimangono sogni e ogni personaggio, naturalmente personaggi di fantasia dell'autore, legato a periodi storici ben documentati.

Prestando a questo libro una lettura attenta e non con semplice spirito di divertimento faremo un viaggio nella memoria, un viaggio materiale e ognuno potrà affrontare la lettura secondo coscienza perché è un dato di fatto pensare che la memoria venga trafugata, può anche essere ma qualcuno deve avere il coraggio di rappresentarla e senza patemi o come proposta di un rito consolatorio,

Giorgo Bona

Scrittore. Collaboratore redazione di Lavoro e Salute



Ciccio e Tore (il mistero di Gravina)

La vicenda raccontata in questo libro inchiesta ha riempito rotocalchi e se ne è parlato a lungo, anche dopo essere giunti a quella che sembrava una conclusione certa.

Il 25 febbraio 2008 un ragazzino di otto anni precipita nel pozzo di un casolare nel centro storico di Gravina di Puglia. Il salvataggio del ragazzino porta i vigili del fuoco a una macabra scoperta: sul fondo della cisterna si trovano i corpi mummificati di due bambini.

Li avevano cercati ovunque Ciccio e Tore, avevano battuto metro dopo metro le campagne alla periferia di Gravina. Scomparsi la sera del 5 giugno 2006. Francesco Pappalardi detto Ciccio di tredici anni e Salvatore il fratello più piccolo di undici anni. Dei fratellini nessuna traccia. Eppure loro erano lì, a due passi dal municipio e dalla stazione ferroviaria, nascosti nella cisterna di un vecchio caseggiato abbandonato, precipitati dopo un volo di venti metri, dentro un pozzo che un tempo gli abitanti usavano per attingere l'acqua.

Il luogo, chiamato la casa delle cento stanze, è un enorme casolare in mattoni nel centro storico e nell'ottocento era dimora agreste della famiglia Pellicciari, aristocratici di Modena poi discesi nel sud lucano.

Adesso rimane un fabbricato diroccato, in condizioni di semiabbandono. In quel rudere, che i bambini una volta usavano come luna park, Ciccio e Tore consumavano l'ultimo sonno, uno accanto all'altro, forse vittime di un



L. Garofano M: Valentini
Armando Editore

drammatico gioco o di un omicidio efferato. I graffi sulle pareti, un tentativo disperato quanto mai impossibile di scalare quella prigione parlano di una fine terribile.

Cosa successe quel giorno? I ragazzi vivevano da venti giorni con il padre in quanto i genitori erano separati dal 1997 e soltanto da poco il tribunale di Bari affidò i ragazzi alla custodia paterna. Pappalardi intanto si era rifatto una vita e da qualche tempo viveva con la sua nuova compagna, le sue due figlie e una nuova bimba nata da questa unione.

La sera del 5 giugno i bambini uscirono a giocare e non facendo ritorno a casa Filippo denunciò la scomparsa. Le volanti partirono immediatamente alla ricerca dei due bimbi, ma il tempo passava inesorabile e la speranza di trovarli vivi si riduceva sempre di più.

Si cominciò a parlare di pedofili, di

nomadi che rapiscono bambini. I due genitori cominciano a sospettare uno dell'altro.

La loro è una storia amara, fatta di sospetti, di dubbi, ombre e misteri mai risolti e questo racconto ci entra con la dovizia dei particolari.

Questo fatto portò all'arresto di Filippo Pappalardi, il padre, di professione autotrasportatore. Pappalardi ha sempre sostenuto la sua innocenza.

Ciccio e Tore. Il mistero di Gravina. È il titolo del libro pubblicato da Armando Editore, un libro inchiesta che Mauro Valentini, giornalista e Luciano Garofano, comandante dei Ris di Parma in congedo che ha lavorato su questo caso come consulente tecnico poco dopo la macabra scoperta, effettuando personalmente sopralluoghi all'interno dell'edificio fatiscente. Garofano e Valentini ripercorrono questa clamorosa vicenda umana e giudiziaria attraverso documenti, testimonianze e anche attraverso le testimonianze del padre Filippo, vittima di un errore giudiziario, sventato per caso.

Questo libro offre percorsi non soltanto narrativi, ma aggiunge indicazioni concrete da destinare agli inquirenti per una possibile riapertura delle indagini e per scoprire realmente quello che è accaduto.

Testimonianze, acuti, risvolti che hanno un grande riscontro con la realtà. Oltre alle indagini personali che Luciano Garofano ha messo in campo, scoperchiando con una narrazione da inchiesta questo fatto ci sono le testimonianze e il dolore di un uomo che aveva sofferto molto, quel Filippo Pappalardi che si trovava a scontare una pena e che non ha mai smesso di dichiararsi innocente. Nel testo sono citati quei quotidiani che hanno dato grande rilievo come Il Fatto Quotidiano, La Repubblica e La Tribuna di Treviso. Senza dimenticare i filmati di repertorio Mediaset, Rai e il canale YouTube di Paolo Amaro.

Giorgo Bona

Scrittore. Collaboratore redazione di Lavoro e Salute



Zapruder. Una «rivista di storia della conflittualità sociale»

«Zapruder» è frutto di un percorso assembleare che ha coinvolto centinaia di giovani storiche e storici che hanno deciso di mettersi in movimento aprendosi al confronto con altre discipline.

Le società occidentali contemporanee sono caratterizzate da continue frizioni, con forti dinamiche esclusive e marginalizzanti nei confronti di soggetti razzializzati. Sotto questa realtà evidente, c'è un oceano fatto di immaginari, visioni del mondo, narrazioni del sé e dell'altro. La riflessione di questo numero si sviluppa intorno al rapporto tra una ingombrante eredità coloniale, spesso sottotraccia, e un presente in cui le pratiche di razzializzazione generano ancora una precisa linea del colore. La riproduzione di principi e valori e il perpetuarsi di modelli e dispositivi concreti, consolidano i canoni del nostro sentirci noi stessi, del nostro percepirci parte di una comunità, della nostra maniera di leggere il mondo. Questo pensiero, questa riproduzione dell'italianità, affonda le sue radici nel mondo moderno, e nelle storie – e scorie – della fase coloniale (1869-1960).

Se la nostra identità nazionale è stata creata osservando l'altro, per comprendere la realtà odierna e accantonare retaggi e rimanenze coloniali è necessario guardarci allo specchio, spogliandoci delle maschere che indossiamo.



storieinmovimento.org



LA PODEROSA

CIRCOLO RICREATIVO CULTURALE
Affiliata ARCI Via Salerno 15/A Torino

TUTTE LE SERE lunedì escluso DALLE ORE 19,00

Servizi sociali ai soci: Bar - Musica - Incontri
Dibattiti Presentazione libri e tanto altro

associazioneelapoderosa@gmail.com www.associazioneelapoderosa.it



Seguici su: radiopoderosa.org

ITALIANI BRAVAGENTE...?

"I carnefici italiani". Scene dal genocidio degli ebrei 1943-1945" di Simon LEVI SULLAM. (docente di Storia Contemporanea a Ca' Foscari a Venezia). Il libro documenta il ruolo e le responsabilità di migliaia di italiani che, dopo aver dichiarato "stranieri" e "nemici" gli ebrei, li stanarono casa per casa, li denunciarono, li arrestarono, li tennero prigionieri, ne depreparono beni e averi, li consegnarono ai tedeschi. Negli ultimi anni si è parlato troppo spesso degli italiani come dei salvatori. Si è inaugurata l'era del "salvatore", passando man mano sotto silenzio le "migliaia di italiani che con funzioni diverse, ma tutte essenziali al medesimo tragico esito, parteciparono al processo di sterminio" (p. 119).

Simon LEVI SULLAM,
"I carnefici italiani. Scene dal genocidio degli ebrei 1943-1945", Universale Economica Feltrinelli 2019, terza edizione, euro 8.50.,

SIMON LEVI SULLAM
I carnefici italiani
Scene dal genocidio degli ebrei, 1943-1945



I Fondi di Skanderbeg

TAMBURI DI GUERRA

1. *Campagna d'Ucraina: la Destra tricolore arruola l'Italia per spezzare le reni alla Russia. Ieri con i nazisti tedeschi oggi con i criminali Anglo-americani...*

2. *Assonanze e connivenze*
Hard: Lagard; Truss-hard; Leopard; Leonard;
Bankamercard; Chi non guard; Chi si attard.
Bastard!



di Francesco Castriota

10 febbraio LA GIORNATA DEL NON RICORDO



**I campi per
lo sterminio
in Italia:
Risiera di San Sabba
a Trieste; a Bolzano;
a Fossoli (Modena)**

*Immagine per gli smemorati:
la Risiera di San Sabba dove furono assassinate 5.000 persone*

Dal 1933 al 1945 in più di 40.000 tra campi di concentramento e carceri nazisti sono stati uccisi: 6.000.000 ebrei, 3.300.000 prigionieri di guerra sovietici, 7.000.000 civili sovietici (compresi 1.300.000 ebrei sovietici) 1.800.000 civili polacchi non ebrei, 312.000 civili serbi, 250.000 Rom e Sint, 700.000 tra detenuti politici, testimoni di Geova, omosessuali. 250.000 disabili, tra i 300.000 e 400.000 individui, uomini e donne, sterilizzati.

Locandina a cura della redazione del mensile **lavoroesalute**

anno 39 n. 2 febbraio 2023